

Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza

*Il Vangelo di
Matteo*

Lectio-continua per l'anno pastorale 2019-2020





SALUTO DI SUA ECCELLENZA IL VESCOVO STEFANO MANETTI

L'evangelista Matteo scrive per i cristiani provenienti dal giudaismo, perciò si preoccupa di dimostrare continuamente come la venuta di Gesù nella nostra storia sia stata lungamente preparata e annunciata dall' Antico Testamento e come Egli porti a compimento le profezie. Espressioni del tipo: "questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta" attraversano tutta l'opera, inserendosi ogni tanto nel racconto quasi a costituirne una sorta di filo conduttore.

Per comprendere il primo Vangelo è pertanto necessario tenere ben presente l'uditorio a cui l'evangelista si rivolge, appunto gli ebrei convertiti al cristianesimo, per i quali l' Antico Testamento, che essi chiamano "la Legge e i Profeti", è il punto di partenza imprescindibile per accogliere Gesù e riconoscerlo come il Messia Figlio di Dio. Così Matteo organizza il suo scritto sulla base della Legge, la Torah della tradizione ebraica: essendo la Torah costituita principalmente dai primi cinque libri della Bibbia, il così detto Pentateuco, Matteo struttura la sua opera in cinque grandi discorsi (ciò che Gesù dice) inserendo tra l'uno e l'altro il racconto delle sue azioni (ciò che Gesù fa). Questo impianto letterario serve ottimamente a mostrare la continuità tra Antico e Nuovo Testamento e a far risaltare la novità di grazia portata da quest'ultimo, vero compimento del primo, come dirà Gesù: non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento (5,17). Pertanto se la vostra giustizia - cioè santità - non supererà quella

degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (5,20). La grazia portata da Gesù consiste nella possibilità data all'uomo per dono soprannaturale di osservare perfettamente i dieci comandamenti, cosa che si era rivelata impossibile nell'antica alleanza, ormai morta. Le sole forze naturali dell'uomo, come la volontà, la buona intenzione, l'impegno per il bene, risultano insufficienti per rimanere fedeli a Dio se non sono corroborate dallo Spirito santo, frutto della Morte e Risurrezione di Cristo, che rigenera il cuore umano infondendovi i suoi doni. In forza di questa nuova realtà Gesù può dire: "avete inteso che fu detto... ma io vi dico..." (cf.: 5,21-43), ovvero: lo Spirito che io vi dono è tale sovrabbondanza di grazia che non solo potrete osservare l'antica legge ma soprattutto sarete in grado di mettere in pratica la nuova, espressa nelle Beatitudini. Matteo tuttavia mette l'accento su un aspetto particolare della Nuova Alleanza, quello dell'Emmanuele, il Dio-con-noi (1,23). Essa infatti realizza ciò che l'Antico Testamento prefigurava con l'immagine dell'Arca dell'Alleanza, la Dimora "mobile" di Dio pellegrinante con il Suo popolo fino a stabilirsi permanentemente nel Santo dei santi del Tempio a Gerusalemme. Gesù fa del popolo dei fedeli la nuova Dimora di Dio, dove Egli stesso costituisce il punto di unione fra gli uomini e la SS. Trinità, Padre e Figlio e Spirito santo nel quale vengono battezzati (cf.: 28,19). Questa nuova condizione, frutto della sua Pasqua, è sintetizzata splendidamente dalle parole con cui Matteo chiude il suo vangelo, quando Gesù dice: io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (28,20). Letta nel contesto della tradizione ebraica, operazione che il vangelo di Matteo, per le caratteristiche sopra dette, ci autorizza a fare, queste parole si rivelano di una profondità impressionante: per il popolo di Israele il nome di Dio, tanto santo al punto che, per timore di mancargli del dovuto rispetto, è vietato assolutamente pronunciare, è quello che fu rivelato a Mosè nel roveto ardente (cap. 3 dell'Esodo): Yahvè, che significa "Io sono", in greco " εγω εμι ". Ora, la frase finale di Matteo così è scritta: (io) εγω εμι (con voi) με εσθε, dove il "con voi" è collocato proprio al centro del nome di Dio "Io-sono". Vale a dire: tutta l'opera di Gesù è consistita nell'aprire ad ogni persona umana l'accesso alla intima comunione trinitaria, riservandole il posto nel cuore stesso di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, al centro della loro unione. In Gesù, Figlio di Dio incarnato, la natura umana è dunque posta in Dio per sempre, diventa "parte" di Lui! È questo il passaggio dall'Antica alla Nuova Alleanza, oggetto principale del primo vangelo.

Per la lectio divina abbiamo scelto il vangelo dell'anno liturgico in corso (ciclo A), per favorire il nostro cammino diocesano, iniziato con la pubblicazione della Lettera Pastorale, alla riscoperta della Domenica, Giorno del Signore, e della celebrazione eucaristica che ne costituisce il

cuore. L'Eucaristia è il sacramento dell'Emmanuele, il Dio che è con noi fino alla fine del mondo. Il nostro cammino proseguirà con l'Anno dell'Eucaristia, il 2020, in preparazione al Congresso Eucaristico Diocesano. Non teniamo per noi i doni di Dio, condividiamoli camminando insieme. Incontrandosi fra di loro le nostre comunità parrocchiali si rafforzano nella fede e si arricchiscono reciprocamente. Il Vangelo secondo Matteo ci parla del nuovo popolo di Dio, unito in Gesù e chiamato a prendere posto nel cuore della Trinità. Camminiamo insieme!

+ Stefano

+ Stefano vescovo

Montepulciano, 29 agosto 2019
martirio di San Giovanni Battista



*Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti;
non sono venuto per abolire, ma per dare compimento
(Mt 5,17)*

IL “SENSO PIENO” DELLE SACRE SCRITTURE

Col sussidio di questo Anno Liturgico, il SAB (Settore per l’Apostolato Biblico diocesano) offre ai fedeli la lettura continua del Vangelo secondo Matteo. La scansione giornaliera inizia domenica 6 ottobre - la Domenica della Parola dedicata alla presentazione e alla distribuzione di questo sussidio nelle parrocchie – e ci accompagnerà fino all’inizio della Quaresima.

Il Vangelo di Matteo è quello che, a partire dal 1993, ha maggiormente ispirato la Pontificia Commissione Biblica a far propria un’importante terminologia biblico-teologica: il senso pieno delle Scritture. Si tratta del significato che un autore biblico attribuisce a un testo biblico a lui anteriore, quando lo riprende in un contesto che gli conferisce un senso letterale nuovo. Quando in Matteo leggiamo “la Legge e i Profeti” dobbiamo intendere le “Scritture” dell’antico Israele; e quando leggiamo che Gesù è venuto a “compiere” queste scritture (Mt 5,17), dobbiamo intendere che è venuto a dare loro un senso pieno, completo e definitivo. Stando a questa terminologia, il contesto di Mt 1,23 dà un senso pieno all’oracolo di Is 7,14 sulla vergine che concepirà un figlio. Per noi cristiani cattolici non ci può essere dubbio alcuno che la vergine profetizzata da Isaia è Maria e che l’Emmanuele (Dio-con-noi) che ha concepito è Gesù Cristo nostro salvatore.

Il metodo della lectio divina è un approccio semplice ed essenziale alle Sacre Scritture, capace di mettere sullo stesso piano di fede – in profondo ascolto, in fiducioso dialogo, ai piedi del Signore che parla – i laici e i consacrati, gli esegeti addetti ai lavori e gli umili operai della vigna.

Come di consueto ogni mese sarà importante ritrovarci a livello diocesano - presso l’ex-convento delle Suore Stimmatine, parrocchia dei Santi Costanzo e Martino, Torrita di Siena, ore 21:00 - per riflettere insieme, approfondire alcuni temi e ascoltare il commento di credenti compe-

tenti, invitati a sostenerci nel cammino intrapreso. Il calendario di questi incontri è inserito nella scansione giornaliera e riportato nel retro-copertina del volume.

Quest'anno oltre alla breve introduzione biblico-teologica (p. 9), alle indicazioni metodologiche (p. 21) e agli approfondimenti (p. 75), abbiamo aggiunto, su preziosa indicazione del nostro Vescovo Stefano, una sezione dedicata alla lettura del Vangelo di Matteo in relazione alle celebrazioni eucaristiche domenicali (p. 13).

Uniti in questa fede, vi auguriamo anche per quest'anno una buona Lectio!

SAB

(Settore Apostolato Biblico)

don Antonio Nutarelli

prof. David Micheletti

BREVE INTRODUZIONE BIBLICO-TEOLOGICA

L'autore, il luogo e la data di composizione

Il vangelo secondo Matteo ha esercitato un grande influsso sul cristianesimo fin dai primi secoli. È il vangelo più utilizzato, più studiato dai Padri della Chiesa ed è quello più letto nella liturgia, fino alla riforma del 1969.

Nel prologo al suo commento al vangelo secondo Matteo S. Girolamo poteva affermare: "Ho letto prima di tutti i venticinque volumi di Origene su Matteo, tutte le sue omelie e i suoi incisi; poi ho letto i commenti di Teofilo vescovo di Antiochia, di Ippolito Martire, di Teodoro di Eraclea, di Apollinare di Laodicea, di Didimo di Alessandria. Ho letto anche gli opuscoli degli scrittori latini, come Ilario, Vittorino, Fortunaziano". Al tempo di S. Girolamo esistevano quindi ormai numerosi commenti a questo vangelo, che nel secolo scorso è stato definito da Renan "il libro più importante della storia",

Eusebio di Cesarea, (Hist Eccl., III,39,16) attribuisce il vangelo "secondo Matteo" a un certo "Matteo il quale raccolse in lingua ebraica "i detti"; poi ciascuno li tradusse come era capace". Prende la notizia da Papia di Gerapoli, ma per molti studiosi non è degna di fede. Il testo del vangelo che noi possediamo è scritto in greco e dall'analisi filologica non risulta essere una traduzione. È stato composto direttamente in lingua greca.

Resta il fatto che l'autore del testo è chiamato "Matteo" e la tradizione lo identifica con il personaggio che porta lo stesso nome dei dodici apostoli tramandato in Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15; At 1,13. Poiché Mt 10,3 lo chiama "esattore delle tasse" (telones), si pensa che questo Matteo sia lo stesso personaggio che in Mc 2,14 e Lc 5,24 è chiamato da Gesù "mentre era seduto al tavolo delle imposte", chiamato Levi, del quale Matteo dice che era figlio di Alfeo.

Sul luogo di composizione non c'è unanimità tra gli studiosi. Due ipotesi meritano attenzione: che sia stato composto a Antiochia di Siria oppure in qualche altra parte al di là del Giordano, a est. La prima si basa su un fatto esterno al testo. È conosciuto da Ignazio di Antiochia nelle sue Lettere (cfr Ef 17,1; Smirnesi 1,16,1; Policarpo 1,3; 2,2). La seconda si basa su un dato interno al testo. In 19,1 si dice che Gesù partì dalla Galilea e andò nei monti della Giudea, "al di là del Giordano". Chi scrive queste frasi deve trovarsi all'est del Giordano, per il quale i monti della Giudea sono "al di là del Giordano", cioè a ovest della regione in cui si trova.

Per stabilire la data in cui fu scritto, si devono tenere presenti due dati sicuri, uno interno e uno esterno al testo. In Mt 22,7, nella parabola del banchetto di nozze, sta scritto che il re era adirato perché gli invitati avevano rifiutato l'invito a nozze e ucciso i suoi servi, "mandando i suoi eserciti, uccise quegli omicidi e incendiò la loro città". Ciò potrebbe alludere alla distruzione di Gerusalemme già avvenuta. Quindi il vangelo sarebbe stato scritto dopo il 70. Nella lettera di Ignazio di Antiochia agli abitanti di Smirne (1,1) si trova la citazione di Mt 3,5 "affinché si compia ogni giustizia". Quindi il vangelo deve essere stato scritto prima del 115 che è la data approssimativa del martirio di Ignazio.

Se si vuole stabilire una data più precisa tra il 70 e il 115, si devono tenere presenti due fatti interni al testo. Nel c. 23 Gesù pronuncia un discorso terribile contro i farisei; nella narrazione si parla spesso dei "loro scribi", delle "loro sinagoghe", delle "vostre sinagoghe" (7,29; 9,35; 23,34). Questi dati suppongono una separazione tra Giudei e cristiani; ciascuno ha una propria sinagoga e tra loro c'è odio e violenza. Questa separazione, già in corso dopo la guerra giudaica, è stata sancita nella riunione dei Farisei a Jabne, verso l'85 d.C.. quando Samuele il Piccolo fece inserire nella preghiera sinagogale delle 18 benedizioni la maledizione contro gli eretici (birkath ha-minim). Quindi il vangelo di Matteo potrebbe essere stato scritto dopo quella data.

I destinatari del Vangelo secondo Matteo

I Padri della Chiesa sono concordi nell'affermare che Matteo ha scritto il suo vangelo per i cristiani convertiti dal giudaismo. Questo dato costante della tradizione è confermato da una analisi del vangelo stesso.

Anzitutto si può notare che in esso abbondano termini ebraici o espressioni di stile semitico, senza che l'evangelista senta la necessità di tradurli. Matteo, ad esempio, usa le parole *raca* (Mt 5, 22); *Geenna* (Mt 5,22); *carne e sangue* (Mt 16,17); *legare e sciogliere* (Mt 16,19; 18,18); *regno dei cieli* anziché *regno di Dio*; *Città santa* invece di *Gerusalemme* (Mt 4,5).

Matteo allude di frequente a usi e costumi ebraici e, ritenendoli noti ai lettori, non li spiega ulteriormente. Così, per esempio, nomina l'offerta davanti all'altare (Mt 5,23); le varie forme di giuramento (Mt 5,34-35); le abluzioni prima dei pasti (Mt 15,2); le frange rituali dei farisei (Mt 23,5-7).

Anche il contenuto dottrinale, come vedremo meglio in seguito, indica che l'autore si rivolge a uditori cresciuti nella fede e nella cultura ebraica. Basta ricordare a questo proposito le frequenti citazioni dell'Antico Testamento, l'invio di Gesù e dei discepoli solo alla casa d'Israele (Mt 15,24; 10,5-6), il sommo rispetto per la legge e i profeti (Mt 22,40).

Il piano del Vangelo di Matteo

Sul piano letterario del vangelo di Matteo non c'è accordo tra gli esegeti. Ma vi sono alcune caratteristiche stilistiche e letterarie che tutti tengono presenti, anche se poi le interpretano diversamente in funzione dei loro piani.

Tutto il testo è racchiuso da quella che viene considerata una “inclusione generale”, che ne indica l'idea teologica dominante. In 1,23, con la citazione di Is 7,14, Gesù è soprannominato Emmanuele, che viene tradotto “dio con noi”, con riferimento a Is 8,8; in 28,20 apparendo ai suoi dopo la morte, Gesù promette: “Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli”.

Il testo è strutturato su 5 discorsi maggiori: cc 5-7 discorso del monte; c. 10 discorso di missione; c. 13 discorso in parabole sui misteri del regno di Dio; c 18 discorso comunitario; cc 24-25 discorso escatologico. La fine di ogni discorso è segnata da una frase quasi identica: “Quando Gesù ebbe finito questi discorsi”, in 7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1. I discorsi si alternano con le parti narrative: cc. 1-2 genealogia e nascita di Gesù; cc. 3-4 preparazione alla predicazione di Gesù; predicazione di Giovanni, battesimo e tentazione; cc. 8-9 prodigi compiuti da Gesù (una serie di 10 miracoli); cc. 11-12 le reazioni alla predicazione di Gesù; cc. 19-22 verso Gerusalemme; cc. 26-28 passione e resurrezione.

La narrazione sembra divisa in due grandi parti da una frase che segna l'inizio di ciascuna: “da allora incominciò Gesù”, in 4,17 per indicare che Gesù inizia a annunciare (keryssein); in 16,21 per indicare che inizia a rivelare (deiknyein) la sua passione e la sua resurrezione. Infine, per mezzo di due sommari sull'attività di Gesù in 4,23-25 e in 9,35-38, l'autore sembra richiamare l'attenzione su una unità narrativa in 5,1-9.34 e presentarla come “annuncio del regno”.

Sulla base di questi indizi letterari sono stati proposti piani diversi.
Ecco lo schema di uno di essi:

1,1-2,23	Genealogia, nascita, infanzia di Gesù
3,1-4,25	Predicazione di Giovanni; battesimo e tentazione di Gesù; inizio del ministero di Gesù
4,23-25	Sommario che chiude la sezione precedente
5,1-9,34	Gesù annuncia il regno di Dio: A) 5,1-7,28 la buona novella annunciata ai poveri B) 8,1-9,34 le opere del Cristo e la vicinanza del Regno
9,35-38	Sommario che apre la sezione seguente
10,1-42	Discorso di missione
11,1-12,50	Reazione alla predicazione di Gesù
13,1-52	Discorso sui misteri del regno di Dio
13,53-16,12	Gesù si fa pastore del nuovo popolo
16,13-17,27	Confessione di Pietro, annuncio della passione, trasfigurazione
18,1-35	Discorso comunitario
19,1-20,34	Gesù in cammino verso Gerusalemme
21,1-22,46	Gesù manifesta la sua autorità messianica a Gerusalemme
23,1-37	Discorso contro i farisei
24,1-25,46	Discorso escatologico
26,1-28,20	Racconto della passione, della morte e della resurrezione di Gesù

IL VANGELO DI MATTEO NELLE CELEBRAZIONI DOMENICALI

Nella tradizione il vangelo di Matteo ha sempre occupato un posto di primo piano. È significativo che la liturgia, luogo privilegiato per la proclamazione della Parola di Dio, ha attinto sempre con particolare abbondanza al Vangelo di Matteo.

Stando all'Ordo Lectionum Missae (= OLM), guardando alle celebrazioni liturgiche dell'Eucaristia, il vangelo di Matteo è presente nelle solennità, per annunciare il mistero celebrato; nelle Domeniche del Tempo Ordinario, con un itinerario formativo organizzato; nei tempi forti, per i temi specifici; nel Tempo Ordinario feriale, in lettura continua o emi-continua.

Nelle solennità e nei Tempi forti, la scelta della pericope evangelica è guidata dalle esigenze dell'Anno Liturgico (=AL). Nel Tempo Ordinario (=TO), si ha una lettura "mirata" per le Domeniche e continua per i giorni feriali. Qui la scelta è guidata dai tipi di assemblea con i suoi ritmi di convocazione.

Questa distribuzione delle pericopi permette alla Parola di essere anima dell'AL, durante il quale la Chiesa ascolta tutto Mt e ciascuno dei fedeli può accoglierlo secondo il suo grado di partecipazione alla vita liturgica della Comunità.

La scelta delle pericopi per le solennità è guidata dal mistero che si celebra, mentre nei tempi forti, è data dai vari temi che più interessano e più incidono nella preparazione dei fedeli in cammino.

La scelta delle pericopi delle Domeniche del TO manifesta una sincera attenzione della Chiesa alle Assemblee Domenicali perché - accostando l'intero vangelo nei suoi passaggi portanti - siano stimolate a crescere nella fede e provocate ad una vita di fede veramente evangelica.

Catechesi domenicali

Nell'anno A del TO viene proposta una lettura semi-continua e mirata di Mt. Dalla scelta delle pericopi e dei titoli, emerge una catechesi che ci pone davanti a Dio per accogliere il suo progetto volto a rispondere alle attese dell'uomo. È la Comunità che, convocata dalla Parola, si lascia formare dalla Parola.

In questo percorso formativo Gesù è il maestro e Chiesa-Comunità il discepolo. La Parola sulla quale si articola il progetto va da Mt 4,12-23 a

Mt 25,31-46, ossia la vita pubblica di Gesù e il suo magistero.

Quando si inizia questa lettura mirata, i primi tre capitoli sono già stati letti in Avvento e Natale. La stessa "lettura mirata" si riprenderà dopo la Pentecoste, quando saranno già stati letti i capitoli dei fatti pasquali. Dopo questi eventi, la Comunità cristiana si lascia metodicamente formare per maturare nella fede post-pasquale.

Il progetto è concepito in quattro parti:

- proposta globale
- formazione esistenziale
- formazione per parabole
- alcuni temi formativi fondamentali:
 - la fede
 - la comunità cristiana
 - la disciplina della comunità
 - l'escatologia.

La proposta globale

Questo primo momento si sviluppa per sette Domeniche: dalla Dom. 3^a alla 9^a e coincide con il Discorso della montagna, cc. 5-7. La catechesi si apre con Mt 4,12-23, dal Titolo: "Venne a Cafarnaon perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia". Il testo rivela che è giunto il tempo in cui si compiono le antiche profezie attraverso il ministero di un Gesù che fa corpo con il suo popolo, riprendendo alla lettera l'annuncio del Battista: "Convertitevi". La risonanza di questo primo annuncio è la chiamata e l'immediata sequela dei quattro pescatori. E l'ultimo versetto della pericope (v. 23), presenta i due grandi aspetti del ministero di Gesù: insegnamento/proclamazione e cura/guarigione dei malati. Questo è già l'annuncio dei cc. 5-7 che sviluppano l'ammaestramento e la proclamazione di Gesù e dei cc. 8-9 che precisano la sua attività risanatrice.

Segue il Discorso della Montagna nei suoi passaggi determinanti dal c. 5 al c. 7:

- Dom. 4^a = le beatitudini
- Dom. 5^a = la testimonianza visibile
- Dom. 6^a = le antitesi
- Dom. 7^a = l'amore ai nemici
- Dom. 8^a = l'abbandono alla Provvidenza
- Dom. 9^a = ben saldi sulla roccia: Cristo!

La I^a Parte si conclude con la proposta chiara di Gesù dinnanzi alla quale l'uomo è invitato a decidersi tra le preghiere inconcludenti una vita obbediente alla volontà del Padre; tra Cristo, roccia ben salda, e sabbia instabile.

La formazione esistenziale dei dodici

Nella pericope introduttiva Gesù si presenta come medico e dichiara che la sua missione è diretta ai peccatori.

Domenica 10^a = "Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori". Poi inizia il Discorso apostolico o della missione. Nella Dom. 11^a si legge Mt 9,36-10,8, cioè una pericope distinta in due parti: la prima è l'introduzione al discorso della missione (9,36-38: compassione di Gesù e lamento per la mancanza di operai; 10,1-4: l'investitura dei Dodici) e la seconda è l'inizio del discorso.

Il buon pastore chiama, abilita e manda in missione i discepoli in vista della convocazione della casa di Israele. Il Titolo di questa pericope evidenzia la chiamata-missione: "Chiamati a sè i dodici discepoli, li mandò".

Nelle Domeniche che seguono, il progetto di Mt e l'intenzione della Chiesa consistono nel formare i chiamati-inviati:

- Dom. 12^a = "Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo". La fedeltà alla missione implica nel discepolo un grande coraggio e una totale dedizione al mandato del Maestro.

- Dom. 13^a = "Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me. Chi accoglie voi, accoglie me". L'attaccamento a Gesù si deve preferire a qualsiasi altro legame e quindi il discepolo è disposto alla persecuzione fino a sacrificare la propria vita.

- Dom. 14^a = "Io sono mite e umile di cuore". Nel progetto formativo della Liturgia, questa Domenica è rilevante perché mette l'assemblea di fronte all'urgenza di una decisione: se vuoi essere discepolo di Cristo, fa come Lui, cioè scegli la sapienza della mitezza e dell'umiltà, perché solo a chi si fa piccolo, si rivela il Padre e solo costui può trovare riposo.

La formazione per parabole

Con la Dom. 15^a inizia il discorso parabolico. In tre Domeniche si legge per intero. Qui si vede delinearci il duplice uditorio di Gesù:

- i discepoli, ai quali è dato di conoscere i misteri del regno;
- le folle, che paiono restare prive di questa comprensione profonda.

Nel cammino pedagogico della Liturgia queste Domeniche, con queste letture, diventano l'occasione di riflettere sulle responsabilità di coloro che ascoltano la parola del regno, e sulle intime disposizioni che si devono avere per lasciarsi trasformare dalla Parola e farla fruttificare.

Gesù "sente compassione" per le folle e, nel segno della moltiplicazione dei pani, apre anche a esse la possibilità della fede. È la proposta della Dom. 18ª: "Tutti mangiarono e furono saziati". Nella scelta del Titolo la Liturgia evidenzia come il Cristo, rigettato dai suoi, abbia comunque la potenza di radunare un nuovo popolo di Dio.

Questo singolare banchetto è offerto a una folla eterogenea della quale non si evidenzia la fame, ma l'essere dispersa, sofferente, senza pastore e ora radunata da Cristo. È vero, dunque, che Gesù forma con particolare attenzione i discepoli tramite parabole spiegate, ma è attento comunque alla salvezza di tutti e al raduno universale dell'umanità salvata.

Alcuni temi fondamentali

Dalla Domenica 19ª alla solennità di Cristo Re, le Domeniche che si susseguono sviluppano i seguenti temi:

- la fede: Dom 19ª - Dom. 20ª
- la comunità-chiesa: Dom. 21ª-22ª
- la disciplina della comunità: Dom. 23ª-31ª
- l'escatologia: Dom. 32ª-34ª Cristo Re.

Dando uno sguardo d'insieme al progetto formativo della Liturgia nell'anno A, possiamo ripercorrerlo secondo la sequenza dei Titoli.

Proposta globale:

- 3ª = le promesse si compiono e nasce il nuovo popolo di Dio.
- 4ª = La "legge guida" del nuovo popolo di Dio è: povertà e umiltà.
- 5ª = Impegnato comunitariamente all'avvento del regno (sale e luce)...
- 6ª = ...con una morale nuova radicata nella parola di Cristo...
- 7ª = ...che abbraccia anche il nemico...
- 8ª = ...questo popolo è tutto affidato al Dio Provvidenza...
- 9ª = ...e fondata nella fede in Cristo Signore, roccia.

L'esperienza del discepolo:

- 10ª = Gesù chiama "tutti" senza distinzione di persone (cf. Matteo)...
- 11ª = ...e i Dodici chiamati, li manda...
- 12ª = ...esortandoli a non avere paura,...
- 13ª = ...a portare la croce ogni giorno...
- 14ª = ...facendoti piccolo, mite e umile di cuore.

Il discorso parabolico:

- 15^a = La Parola di Dio è comunque efficace: una volta seminata...
- 16^a = ...il regno si apre a uno sviluppo inarrestabile.
- 17^a = L'uomo deve valutare lo straordinario valore dell'offerta del Regno...
- 18^a = ...convocati attorno al nutrimento escatologico dell'eucarestia.

La Fede:

- Dom 19^a = La professione di fede dei Dodici
- Dom 20^a = La fede della Cananea come prima adesione al progetto salvifico di Dio

La Chiesa-comunità:

- Dom 21^a = La professione di fede di Pietro e il suo Primato sulla comunità: è un credere insieme sotto una guida qualificata.
- Dom 22^a = La fede è accettare il Cristo e condividere il suo destino (L'annuncio della Passione).

La disciplina della comunità:

- Dom 23^a = Sollecitudine della comunità verso il fratello che si smarrisce
- Dom 24^a = Una comunità dove i fratelli si amano e si perdonano in continuazione
- Dom 25^a = Una comunità in cui non ci sono privilegi né limitazioni
- Dom 26^a = Per entrare occorre pentirsi e non dare per scontata la salvezza
- Dom 27^a = Per i caparbi è chiusa la salvezza offerta da Cristo
- Dom 28^a = La salvezza passa ad altri chiamati
- Dom 29^a = Le realtà politiche si devono assumere all'interno della fedeltà a Dio
- Dom 30^a = La comunità ha al centro l'amore di Dio e l'amore del prossimo
- Dom 31^a = Il pericolo di servirsi di Dio per mantenere i propri privilegi

L'escatologia:

- Dom 32^a = Prepariamoci in modo giusto e vigilante (Vergini prudenti)
- Dom 33^a = La giustizia di Dio non è come la nostra (talenti)
- Dom 34^a = Il giudizio del Cristo Re indica il senso finale della storia.

Il progetto liturgico non si limita solo al testo di Mt, ma include sempre una prima lettura tratta dal Primo Testamento in concordanza tematica col Vangelo (OLM 76) per mostrare l'unità dei due testamenti (OLM 106). In

questo modo l'omileta può e deve spaziare nei due Testamenti, arricchendo il progetto di tutti gli elementi che, Domenica per Domenica, gli vengono proposti.

Catechesi di Matteo nei tempi forti feriali

La presenza di Mt nel tempo di Avvento, assume una caratteristica particolare che si comprende quando la pericope del giorno è messa in rapporto alla I^a Lettura. Il Vangelo del giorno si presenta sempre o quasi, come il compimento della promessa antico-testamentaria.

I Sett. - Lunedì:

- Molti dall'Oriente e dall'Occidente verranno nel regno dei cieli (Mt 8,5-11).
- Il Signore raduna tutti i popoli nella pace eterna del suo regno. (Is. 2,1-5).

I Sett. - Mercoledì:

- Gesù guarisce molti malati e moltiplica i pani (Mt 15,29-37).
- Il Signore invita tutti al suo banchetto (Is. 25,6-10).

I Sett. - Venerdì:

- Gesù guarisce due ciechi che credono in lui (Mt 9,27-31).
- In quel giorno gli occhi dei ciechi vedranno (Is 29,17-24).

I Sett. - Sabato:

- Vedendo le folle ne sentì compassione (Mt 9,35-10,1.6-8)
- A un tuo grido di supplica, il Signore ti farà grazia (Is 30,19-21.23-26).

II Sett. - Martedì:

- Dio non vuole che i piccoli si perdano (Mt 18,12-24)
- Dio consola il suo popolo (Is 40,1-11).

II Sett. - Mercoledì:

- Venite a me voi tutti che siete affaticati (Mt 11,28-30).
- Il Signore dà forza a chi è stanco (Is 40,25-31).

II Sett. Venerdì:

- Non ascoltano né Giovanni né il Figlio dell'uomo (Mt 11,16-19).
- Se tu avessi prestato attenzione ai miei comandi (Is 48,17-19)

II Sett. Sabato:

- Elia è già venuto, e non l'hanno riconosciuto (Mt 17,10-13).
- Elia ritornerà (Sir 48,1-4.9-11).

17 dicembre:

- Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide (Mt 1,1-17).
- Non sarà tolto lo scettro da Giuda (Gn 49,2.8-10).

18 dicembre:

- Gesù è nato da Maria, sposa di Giuseppe, figlio di Davide (Mt 1,18-24).

- Susciterò a Davide un germoglio giusto (Ger 23,5-8).

Nel tempo di Quaresima, Mt è presente con undici pericopi, proponendo temi in rapporto al rinnovamento morale e, poi, alla figura del Messia perseguitato:

Ceneri:

- Il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-6.16-18).

- Laceratevi il cuore non le vesti (Gl 2,12-18).

I sett. Venerdì:

- Va' a riconciliarti col tuo fratello (Mt 5,20-26)

- Io non ho piacere della morte del malvagio (Ez. 18,21-28).

I sett. Sabato :

- Siate perfetti come il Padre vostro celeste (Mt 5,43-48)

- Sarai un popolo consacrato al Signore tuo Dio (Dt 26,16-19)

II sett. Mercoledì:

- Lo condanneranno a morte (Mt 20,17-28)

- Venite e colpiamo il giusto (Ger 18,18-20)

Catechesi per le domemeniche e le solennità dei tempi forti

Nelle Dom di Avv. Mt è presente in:

- II^a Dom. col tema della conversione proposta dal Precursore

- IV^a Dom., con l'annuncio dell'origine davidica del Messia.

Nelle Domeniche di Quaresima:

- I^a Dom., con le Tentazioni di Gesù

- II^a Dom., con la Trasfigurazione.

Per le Solennità, è presente alla Vigilia di Natale, S. Famiglia, Epifania, Battesimo di Gesù, Palme: processione e Passione, Notte Pasquale, Lunedì di Pasqua, Ascensione.

Questa carrellata ci dà il quadro completo di Mt nell'AL: si proclama tutto il vangelo di Mt, specialmente nell'anno festivo A, seguendo criteri diversi che si integrano reciprocamente per celebrare liturgicamente la Storia della Salvezza nel corso di un anno. Nell'insieme si giunge a una Comunità celebrante che, mentre ascolta la Parola e la attua nel mistero liturgico, si lascia continuamente formare: la Parola si fa carne nel mistero per farsi carne e testimonianza nella vita del discepolo.



IL METODO DELLA “LECTIO DIVINA”

La tradizione cristiana ha sviluppato e codificato un metodo, una pedagogia per la lettura della Bibbia. È il metodo della «lectio divina», cioè della «lettura della parola di Dio in colloquio con Dio». Si chiama così non soltanto perché i testi che leggiamo contengono ciò che Dio ci dice, ma anche perché è una lettura che si fa in due: chi legge da una parte e lo Spirito del Signore dall'altra. Lo Spirito ci fa scoprire nel testo sacro la persona viva di Gesù, perché possiamo incontrarlo e sperimentarlo come il «Signore» della nostra vita. La «lectio divina» è dunque la lettura di una pagina evangelica in modo che essa diventi preghiera e trasformi la vita. Essa comprende quattro momenti tutti importanti. Trascurandoli o facendoli disordinatamente si corre il rischio che la lettura risulti sterile o addirittura controproducente.

I momenti sono questi:

- 1 - lettura
- 2 - meditazione
- 3 - preghiera
- 4 - contemplazione

1 - La lettura evidenziata

Si prende in mano una penna e si apre la pagina del Vangelo. È importante, perché il Vangelo si legge con la penna e non soltanto con gli occhi! «Lettura» vuol dire perciò qui, leggere e rileggere il testo sottolineandolo in modo da fare risaltare le cose importanti. Si sottolineano i verbi, magari in rosso, si inquadra il soggetto principale, così che sia messo bene in evidenza. Con una crocetta o con un piccolo cerchio si richiama l'attenzione sulle altre parole che mi colpiscono. Là dove non mi è chiaro il senso, segno a margine un punto interrogativo. Occorre insomma che risaltino bene le azioni che vengono descritte, l'ambiente in cui viene fatto, il soggetto che agisce e che riceve l'azione. Una doppia sottolineatura può indicare quello che per me è il punto centrale del brano. È un'operazione facilissima, che però va fatta con la penna e non soltanto pensata. Allora scopriamo elementi che a una prima lettura ordinaria ci erano sfuggiti, troveremo cose che non ci aspettavamo, anche se pareva di sapere il brano quasi a memoria. Dopo di ciò possiamo anche prolungare questa operazione di «lettura» cercando di ricordare dei brani simili della Bibbia, o di cercarli aiutandoci con le note. Un fatto simile a questo, in quale altro

brano evangelico l'ho già trovato? Questa insistenza di Gesù c'era già in qualche brano dell'Antico Testamento? Dove? Ritorna in qualche lettura di san Paolo? Si va a cercare il testo, lo si confronta, si notano le somiglianze e le differenze. Tutto questo aiuta a comprendere meglio la pagina che stiamo leggendo.

2 - La meditazione

Dopo il primo momento della lettura si passa a quello successivo: il gradino della meditazione. La meditazione è la riflessione su ciò che il testo ci vuole dire, sui sentimenti e sui valori permanenti nel testo. Si cerca cioè di comprendere quali giudizi e proposte di valore sono espliciti e impliciti nelle parole, negli atteggiamenti, nelle azioni. Lo si fa attraverso domande come queste: Come si sono comportati i personaggi del brano? Qual è il loro atteggiamento verso Gesù? Quali i sentimenti di Gesù nei loro riguardi? Come mai sono state dette quelle parole? Che senso hanno quei gesti? In questo modo cominciano a emergere i sentimenti e i valori perenni e centrali: i sentimenti dell'uomo di ogni tempo come il timore, la gioia, la speranza e all'opposto la paura dell'affidarsi, il dubbio, la solitudine. Gli atteggiamenti di Dio verso di noi: la bontà, il perdono, la misericordia, la pazienza. La riflessione sui sentimenti e sui valori diviene fonte di confronto con la situazione ed esperienza personale di chi legge: In quale personaggio del racconto evangelico mi ritrovo? Ho il desiderio di Zaccheo di vedere il Signore? Vivo il bisogno di salvezza della Maddalena? Chiedo aiuto per avere più fede, come il padre del ragazzo epilettico? Oppure sono vicino a quel personaggio che si crede giusto, che non accoglie Gesù, che lo invita per criticarlo e per esaminarlo? Accolgo il perdono di Dio? Mi fa paura ciò che dice Gesù, magari perché mi scomoda, mi costringe a cambiare qualcosa nella mia vita?

Questa è la meditazione. Essa tuttavia non è fine a se stessa, ma tende a farmi entrare in dialogo con Gesù, a diventare preghiera.

3 - La preghiera

Il terzo momento della lettura divina è la preghiera. Dal fatto narrato si rivela gradualmente, a me che ho meditato, la presenza del Signore, intuisco che quelle parole sono un invito personale che viene fatto a me. La preghiera comincia a coinvolgermi. Entro nei sentimenti religiosi che il testo evoca e suscita: la lode a Dio per la sua grandezza, per la sua bontà verso di noi, di ringraziamento, di richiesta di grazie, chiedo perdono perché di fronte ai valori proposti dal brano evangelico mi trovo mancante.

Domando umilmente di poter essere coerente con le indicazioni di Gesù. Esprimo fede, speranza, amore. La preghiera, poi, si estende e diventa preghiera per i propri amici, per la propria comunità, per la Chiesa, per tutti gli uomini.

A un certo punto, dal momento della preghiera si passa a quello della contemplazione, quasi senza accorgersene.

4 - La contemplazione

La contemplazione è qualcosa di molto semplice. Quando si prega e si ama molto, le parole vengono quasi a mancare e non si pensa più tanto ai singoli elementi del brano letto e a ciò che abbiamo compreso di noi. Si avverte il bisogno di guardare solo a Gesù, di lasciarsi raggiungere dal suo mistero, di riposare in lui, di amarlo come il più grande amico del mondo, di accogliere il suo amore per noi.

È un'esperienza meravigliosa, ma che tutti possono fare perché fa parte della vita del battezzato, della vita di fede. È l'intuizione, profonda e inspiegabile, che al di là delle parole, dei segni, del fatto raccontato, delle cose capite, dei valori emersi, c'è qualcosa di più grande, c'è un orizzonte immenso. È l'intuizione del Regno di Dio dentro di me, la certezza di aver toccato Gesù.

Allora la lettura divina dei Vangeli, con i suoi quattro momenti che essa comporta, non è solo una "scuola di preghiera"; diventa una scuola di vita. Perché l'aver sperimentato personalmente Gesù come il salvatore e il liberatore cambia inevitabilmente la mia vita, i miei giudizi, i miei criteri e diventa la confessione pratica, vissuta nelle mie scelte quotidiane, che lui è il Signore della mia storia e della storia di tutti gli uomini, che è il Signore del mondo.

Card. Carlo Maria Martini



Il Vangelo di Matteo

SCANSIONE GIORNALIERA



Domenica 6 ottobre 2019

Domenica della Parola in tutte le parrocchie della Diocesi.

Distribuzione del presente sussidio per la lectio divina giornaliera.

Lunedì 7 ottobre

Mt 1: ¹Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ²Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, ³Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, ⁴Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, ⁵Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, ⁶Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, ⁷Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, ⁸Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, ⁹Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, ¹⁰Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, ¹¹Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. ¹²Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, ¹³Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, ¹⁴Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, ¹⁵Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, ¹⁶Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. ¹⁷In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Martedì 8 ottobre

Mt 1: ¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». ²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e

prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Mercoledì 9 ottobre

Mt 2: ¹Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele». ⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». ⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Giovedì 10 ottobre

Mt 2: ¹³Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. ¹⁶Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. ¹⁷Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: ¹⁸Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più. ¹⁹Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua

madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. ²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Venerdì 11 ottobre

**Incontro diocesano, presso la chiesa di San Leonardo,
parrocchia di Montefollonico, ore 21:00**

Mt 3: ¹In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea ²dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». ³Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! ⁴E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. ⁵Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui ⁶e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁷Vedendo molti farisei e saducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque un frutto degno della conversione, ⁹e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹²Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». ¹³Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. ¹⁴Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». ¹⁵Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. ¹⁶Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. ¹⁷Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Lunedì 14 ottobre

Mt 4: ¹Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ²Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». ⁴Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». ⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». ⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». ⁸Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». ¹⁰Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». ¹¹Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Martedì 15 ottobre

Mt 4: ¹²Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, ¹⁴perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: ¹⁵Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! ¹⁶Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. ¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». ¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. ²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. ²⁴La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. ²⁵Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Mercoledì 16 ottobre

Mt 5: ¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: ³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. ⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi. ¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. ¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. ¹⁷Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. ¹⁸In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. ¹⁹Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. ²⁰Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Giovedì 17 ottobre

Mt 5: ²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna. ²³Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. ²⁵Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in

prigione. ²⁶In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo! ²⁷Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. ²⁸Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. ²⁹Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. ³⁰E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. ³¹Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". ³²Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Venerdì 18 ottobre

Mt 5: ³³Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". ³⁴Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, ³⁵né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. ³⁶Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. ³⁷Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno. ³⁸Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, ⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. ⁴³Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Lunedì 21 ottobre

Mt 6: ¹State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. ²Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle

strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ³Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ⁴perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. ⁵E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ⁶Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. ⁷Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. ⁹Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, ¹⁰venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. ¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. ¹⁴Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Martedì 22 ottobre

Mt 6: ¹⁶E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ¹⁷Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, ¹⁸perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. ¹⁹Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. ²²La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ²³ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! ²⁴Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Mercoledì 23 ottobre

Mt 6: ²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli

uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena

Giovedì 24 ottobre

Mt 7: ¹Non giudicate, per non essere giudicati; ²perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. ³Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? ⁴O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? ⁵Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. ⁶Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. ⁷Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ⁸Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. ⁹Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? ¹⁰E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? ¹¹Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! ¹²Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. ¹³Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. ¹⁴Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

Venerdì 25 ottobre

Mt 7: ¹⁵Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! ¹⁶Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spinelli, o fichi dai rovi? ¹⁷Così ogni albero buono produce

frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; ¹⁸un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. ¹⁹Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ²⁰Dai loro frutti dunque li riconoscerete. ²¹Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. ²³Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. ²⁴Per ciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». ²⁸Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: ²⁹egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

Lunedì 28 ottobre

Mt 8: ¹Scese dal monte e molta folla lo seguì. ²Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». ³Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. ⁴Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro». ⁵Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: ⁶«Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». ⁷Gli disse: «Verrò e lo guarirò». ⁸Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. ⁹Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa». ¹⁰Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! ¹¹Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ¹²mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». ¹³E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell'i-

stante il suo servo fu guarito. ¹⁴Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. ¹⁵Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. ¹⁶Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, ¹⁷perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

Martedì 29 ottobre

Mt 8: ¹⁸Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. ¹⁹Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». ²⁰Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». ²¹E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». ²²Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Mercoledì 30 ottobre

Mt 8: ²³Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. ²⁴Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. ²⁵Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». ²⁶Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. ²⁷Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?». ²⁸Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarenèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. ²⁹Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?». ³⁰A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; ³¹e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». ³²Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque. ³³I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. ³⁴Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.

Giovedì 31 ottobre

Mt 9: ¹Salito su una barca, passò all'altra riva e giunse nella sua città. ²Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». ³Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». ⁴Ma Gesù, cono-

scendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? ⁵Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? ⁶Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati– disse allora al paralitico–, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». ⁷Ed egli si alzò e andò a casa sua. ⁸Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Venerdì 1 novembre - Tutti i Santi

Lunedì 4 novembre

Mt 9: ⁹Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. ¹⁰Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ¹²Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Martedì 5 novembre

Mt 9: ¹⁴Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». ¹⁵E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. ¹⁶Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. ¹⁷Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano».

Mercoledì 6 novembre

Mt 9: ¹⁸Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». ¹⁹Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. ²⁰Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. ²¹Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». ²²Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da

quell'istante la donna fu salvata. ²³Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù ²⁴disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. ²⁵Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. ²⁶E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Giovedì 7 novembre

Mt 9: ²⁷Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». ²⁸Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». ²⁹Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». ³⁰E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». ³¹Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione. ³²Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. ³³E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». ³⁴Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni». ³⁵Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. ³⁶Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! ³⁸Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Venerdì 8 novembre

Mt 10: ¹Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. ²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; ³Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; ⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. ⁵Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. ⁹Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, ¹⁰né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. ¹¹In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

¹²Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. ¹³Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. ¹⁴Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. ¹⁵In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.

Lunedì 11 novembre

Mt 10: ¹⁶Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. ¹⁷Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; ¹⁸e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: ²⁰infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. ²¹Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ²²Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ²³Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo. ²⁴Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; ²⁵è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Martedì 12 novembre

Mt 10: ²⁶Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. ²⁷Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. ²⁸E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l'anima e il corpo. ²⁹Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. ³⁰Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. ³¹Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!

Mercoledì 13 novembre

Mt 10: ³²Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. ³⁴Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. ³⁵Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; ³⁶e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. ³⁷Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; ³⁸chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. ³⁹Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. ⁴⁰Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴²Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Giovedì 14 novembre

Mt 11: ¹Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città. ²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ⁴Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». ⁷Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.

Venerdì 15 novembre

Incontro diocesano, presso ex-convento delle Suore Stimmatine, parrocchia dei Santi Costanzo e Martino, Torrita di Siena, ore 21:00

Mt 11: ¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. ¹²Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. ¹³Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. ¹⁴E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. ¹⁵Chi ha orecchi, ascolti! ¹⁶A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: ¹⁷«Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!». ¹⁸È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: «È indemoniato». ¹⁹È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: «Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori». Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie». ²⁰Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: ²¹«Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. ²²Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. ²³E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! ²⁴Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Lunedì 18 novembre

Mt 11: ²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. ²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Martedì 19 novembre

Mt 12: ¹In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. ²Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». ³Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? ⁴Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. ⁵O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? ⁶Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. ⁷Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persona senza colpa. ⁸Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Mercoledì 20 novembre

Mt 12: ⁹Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ¹⁰ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». ¹¹Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? ¹²Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». ¹³E disse all'uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l'altra. ¹⁴Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. ¹⁵Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti ¹⁶e impose loro di non divulgarlo, ¹⁷perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: ¹⁸Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. ¹⁹Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. ²⁰Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; ²¹nel suo nome spereranno le nazioni.

Giovedì 21 novembre

Mt 12: ²²In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. ²³Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». ²⁴Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». ²⁵Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. ²⁶Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in

piedi? ²⁷E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. ²⁸Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. ²⁹Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. ³⁰Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. ³¹Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. ³²A chi parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.

Venerdì 22 novembre

Mt 12: ³³Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. ³⁴Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. ³⁵L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. ³⁶Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; ³⁷infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».

Lunedì 25 novembre

Mt 12: ³⁸Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». ³⁹Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. ⁴⁰Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. ⁴¹Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! ⁴²Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!

Martedì 26 novembre

Mt 12: ⁴³Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. ⁴⁴Allora dice: «Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito». E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna.

⁴⁵Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia». ⁴⁶Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. ⁴⁷Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». ⁴⁸Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ⁴⁹Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! ⁵⁰Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

Mercoledì 27 novembre

Mt 13: ¹Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. ³Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. ⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. ⁹Chi ha orecchi, ascolti».

Giovedì 28 novembre

Mt 13: ¹⁰Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». ¹¹Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. ¹²Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. ¹³Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. ¹⁴Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. ¹⁵Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca! ¹⁶Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. ¹⁷In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Venerdì 29 novembre

Mt 13: ¹⁸Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. ¹⁹Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. ²⁰Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ²¹ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. ²²Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. ²³Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Lunedì 2 dicembre

Mt 13: ²⁴Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. ²⁸Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. ²⁹“No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”. ³¹Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. ³²Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». ³³Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». ³⁴Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, ³⁵perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Martedì 3 dicembre

Mt 13: ³⁶Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». ³⁷Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. ³⁸Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno ³⁹e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. ⁴⁰Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. ⁴¹Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità ⁴²e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. ⁴³Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

Mercoledì 4 dicembre

Mt 13: ⁴⁴Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. ⁴⁵Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. ⁴⁷Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. ⁴⁸Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. ⁴⁹Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni ⁵⁰e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. ⁵¹Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». ⁵²Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». ⁵³Terminate queste parabole, Gesù partì di là. ⁵⁴Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? ⁵⁵Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? ⁵⁶E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». ⁵⁷Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». ⁵⁸E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

Giovedì 5 dicembre

Mt 14: ¹In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. ²Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!». ³Erode infatti aveva arre-

stato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. ⁴Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». ⁵Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. ⁶Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode ⁷che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. ⁸Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». ⁹Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data ¹⁰e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. ¹¹La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. ¹²I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Venerdì 6 dicembre

Mt 14: ¹³Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. ¹⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. ¹⁵Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». ¹⁶Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». ¹⁷Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». ¹⁸Ed egli disse: «Portatemeli qui». ¹⁹E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. ²⁰Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. ²¹Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Lunedì 9 dicembre

Mt 14: ²²Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. ²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.

³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». ³⁴Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. ³⁵E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati ³⁶e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Martedì 10 dicembre

Mt 15: ¹In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: ²«Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». ³Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? ⁴Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. ⁵Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, ⁶non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. ⁷Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: ⁸Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. ⁹Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».

Mercoledì 11 dicembre

Mt 15: ¹⁰Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! ¹¹Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!». ¹²Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». ¹³Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. ¹⁴Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!». ¹⁵Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». ¹⁶Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? ¹⁷Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? ¹⁸Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. ¹⁹Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. ²⁰Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo».

Giovedì 12 dicembre

Mt 15: ²¹Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. ²²Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». ²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». ²⁴Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». ²⁵Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». ²⁶Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». ²⁷«È vero, Signore—disse la donna—, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». ²⁸Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita. ²⁹Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. ³⁰Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, ³¹tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Venerdì 13 dicembre

Mt 15: ³²Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». ³³E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». ³⁴Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». ³⁵Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, ³⁶prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. ³⁷Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene. ³⁸Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini. ³⁹Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn.

Lunedì 16 dicembre

Mt 16: I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. ²Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; ³e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? ⁴Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non

le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò.
⁵Nel passare all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. ⁶Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». ⁷Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!». ⁸Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? ⁹Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? ¹⁰E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? ¹¹Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». ¹²Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei.

Martedì 17 dicembre

Mt 16: ¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». ¹⁴Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». ¹⁵Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». ¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». ¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». ²⁰Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Mercoledì 18 dicembre

Mt 16: ²¹Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». ²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». ²⁴Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ²⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. ²⁶Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? ²⁷Perché il

Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. ²⁸In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

Giovedì 19 dicembre

Mt 17: ¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. ⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti». ¹⁰Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». ¹¹Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. ¹²Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». ¹³Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Venerdì 20 dicembre

Incontro diocesano, presso ex-convento delle Suore Stimmatine, parrocchia dei Santi Costanzo e Martino, Torrita di Siena, ore 21:00

Mt 17: ¹⁴Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio ¹⁵e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. ¹⁶L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo». ¹⁷E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». ¹⁸Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito. ¹⁹Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». ²⁰Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape,

direte a questo monte: “Spòstati da qui a là”, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile». ²¹Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno.

Martedì 7 gennaio

Mt 17: ²²Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini ²³e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati. ²⁴Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». ²⁵Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». ²⁶Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. ²⁷Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

Mercoledì 8 gennaio

Mt 18: ¹In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». ²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. ⁶Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! ⁸Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. ⁹E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. ¹⁰Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. ¹¹È venuto infatti il Figlio dell’uomo a salvare ciò che è perduto.

Giovedì 9 gennaio

Mt 18: ¹²Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? ¹³In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. ¹⁴Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda. ¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. ¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». ²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Venerdì 10 gennaio

Mt 18: ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse

restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Lunedì 13 gennaio

Mt 19: ¹Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. ²Molta gente lo seguì e là egli li guarì. ³Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». ⁴Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina ⁵e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? ⁶Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». ⁷Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». ⁸Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. ⁹Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Martedì 14 gennaio

Mt 19: ¹⁰Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». ¹¹Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. ¹²Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca». ¹³Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. ¹⁴Gesù però disse: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli». ¹⁵E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

Mercoledì 15 gennaio

Mt 19: ¹⁶Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». ¹⁷Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». ¹⁸Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, ¹⁹onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». ²⁰Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». ²¹Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che

possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze. ²³Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. ²⁴Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁵A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». ²⁶Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». ²⁷Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». ²⁸E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. ²⁹Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. ³⁰Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

Giovedì 16 gennaio

Mt 20: ¹Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». ⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». ⁷Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna». ⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Venerdì 17 gennaio

Mt 20: ¹⁷Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: ¹⁸«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte ¹⁹e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». ²⁰Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. ²¹Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». ²²Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». ²³Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». ²⁴Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. ²⁵Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. ²⁶Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore ²⁷e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. **28** Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». ²⁹Mentre uscivano da Gerico, una grande folla lo seguì. ³⁰Ed ecco, due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava Gesù, gridarono dicendo: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!». ³¹La folla li rimproverava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!». ³²Gesù si fermò, li chiamò e disse: «Che cosa volete che io faccia per voi?». ³³Gli risposero: «Signore, che i nostri occhi si aprano!». ³⁴Gesù ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all'istante ricuperarono la vista e lo seguirono.

Lunedì 20 gennaio

Mt 21: ¹Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ²dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. ³E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». ⁴Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: ⁵Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma. ⁶I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: ⁷condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. ⁸La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, men-

tre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. ⁹La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». ¹⁰Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». ¹¹E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Martedì 21 gennaio

Mt 21: ¹²Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe ¹³e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covò di ladri». ¹⁴Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. ¹⁵Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, ¹⁶e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?». ¹⁷Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte. ¹⁸La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. ¹⁹Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Mai più in eterno nasca un frutto da te!». E subito il fico seccò. ²⁰Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l'albero di fichi è seccato in un istante?». ²¹Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero, ma, anche se direte a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", ciò avverrà. ²²E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete».

Mercoledì 22 gennaio

Mt 21: ²³Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». ²⁴Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. ²⁵Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". ²⁶Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». ²⁷Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose». ²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". ²⁹Ed egli

rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò. ³⁰Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò. ³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. ³²Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Giovedì 23 gennaio

Mt 21: ³³Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. ³⁴Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». ³⁸Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». ³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. ⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». ⁴¹Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». ⁴²E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? ⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. ⁴⁴Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato». ⁴⁵Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. ⁴⁶Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Venerdì 24 gennaio

Incontro diocesano, presso ex-convento delle Suore Stimmatine, parrocchia dei Santi Costanzo e Martino, Torrita di Siena, ore 21:00

Mt 22: ¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi

presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale. ¹²Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Lunedì 27 gennaio

Mt 22: ¹⁵Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. ¹⁶Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. ¹⁷Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». ¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? ¹⁹Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». ²¹Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». ²²A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono. ²³In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei— i quali dicono che non c’è risurrezione— e lo interrogarono: ²⁴«Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. ²⁵Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. ²⁶Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. ²⁷Alla fine, dopo tutti, morì la donna. ²⁸Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». ²⁹E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. ³⁰Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. ³¹Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: ³²Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». ³³La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.

Martedì 28 gennaio

Mt 22: ³⁴Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme ³⁵e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: ³⁶«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». ³⁷Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. ³⁸Questo è il grande e primo comandamento. ³⁹Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. ⁴⁰Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». ⁴¹Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: ⁴²«Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli rispose: «Di Davide». ⁴³Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: ⁴⁴Disse il Signore al mio Signore Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? ⁴⁵Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». ⁴⁶Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo.

Mercoledì 29 gennaio

Mt 23: ¹Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. ⁸Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. ¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Giovedì 30 gennaio

Mt 23: ¹³Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. ¹⁴Guai a voi scribi e farisei ipocriti, che divorate le case delle vedove, pur sotto pretesto di lunghe preghiere: voi subirete

per questo una condanna più abbondante. ¹⁵Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. ¹⁶Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. ¹⁷Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? ¹⁸E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. ¹⁹Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? ²⁰Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; ²¹e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. ²²E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. ²³Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anèto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. ²⁴Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! ²⁵Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. ²⁶Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! ²⁷Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. ²⁸Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

Venerdì 31 gennaio

Mt 23: ²⁹Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, ³⁰e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. ³¹Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. ³²Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. ³³Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? ³⁴Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; ³⁵perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. ³⁶In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. ³⁷Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete

voluto! ³⁸Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! ³⁹Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».».

Lunedì 3 febbraio

Mt 24: ¹Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. ²Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta». ³Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». ⁴Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! ⁵Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. ⁶E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. ⁷Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ⁸ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori. ⁹Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. ¹⁰Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. ¹¹Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; ¹²per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti. ¹³Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ¹⁴Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.

Martedì 4 febbraio

Mt 24: ¹⁵Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l'abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, ¹⁶allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, ¹⁷chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, ¹⁸e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. ¹⁹In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! ²⁰Pregate che la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato. ²¹Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. ²²E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. ²³Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; ²⁴perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. ²⁵Ecco, io ve l'ho predetto. ²⁶Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”,

non credeteci. ²⁷Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ²⁸Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi. ²⁹Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. ³⁰Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. ³¹Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.

Mercoledì 5 febbraio

Mt 24: ³²Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ³³Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. ³⁴In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³⁵Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³⁶Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre. ³⁷Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. ⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo. ⁴⁵Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? ⁴⁶Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! ⁴⁷Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. ⁴⁸Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", ⁴⁹e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, ⁵⁰il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, ⁵¹lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.

Giovedì 6 febbraio

Mt 25: ¹Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratene". ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Venerdì 7 febbraio

Mt 25: ¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". ²¹"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". ²³"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". ²⁶Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.

²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Lunedì 10 febbraio

Mt 25: ³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. ⁴⁰E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. ⁴⁵Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”. ⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Martedì 11 febbraio

Mt 26: ¹Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: ²«Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso». ³Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, ⁴e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. ⁵Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo». ⁶Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbro-

so, ⁷gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. ⁸I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? ⁹Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». ¹⁰Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me. ¹¹I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. ¹²Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. ¹³In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».

Mercoledì 12 febbraio

Mt 26: ¹⁴Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti ¹⁵e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. ¹⁶Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. ¹⁷Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹⁸Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». ¹⁹I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. ²⁰Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. ²¹Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». ²²Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». ²³Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. ²⁴Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». ²⁵Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Giovedì 13 febbraio

Mt 26: ²⁶Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «prendetene e mangiate; questo è il mio corpo. ²⁷Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. ²⁹Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». ³⁰Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ³¹Allora Gesù disse loro: «Questa notte per

tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. ³²Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». ³³Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». ³⁴Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». ³⁵Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

Venerdì 14 febbraio

Mt 26: ³⁶Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». ³⁷E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. ³⁸E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». ³⁹Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». ⁴⁰Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? ⁴¹Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ⁴²Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». ⁴³Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. ⁴⁴Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. ⁴⁵Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». ⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. ⁴⁸Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». ⁴⁹Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. ⁵⁰E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. ⁵¹Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. ⁵²Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. ⁵³O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? ⁵⁴Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». ⁵⁵In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con

spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. ⁵⁶Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

Lunedì 17 febbraio

Mt 26: ⁵⁷Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. ⁵⁸Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. ⁵⁹I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ⁶⁰ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, ⁶¹che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». ⁶²Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». ⁶³Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». ⁶⁴«Tu l'hai detto— gli rispose Gesù—; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». ⁶⁵Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; ⁶⁶che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». ⁶⁷Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, ⁶⁸dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

Martedì 18 febbraio

Mt 26: ⁶⁹Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». ⁷⁰Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». ⁷¹Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». ⁷²Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!». ⁷³Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». ⁷⁴Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. ⁷⁵E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

Mercoledì 19 febbraio

Mt 27: ¹Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. ²Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. ³Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, ⁴dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». ⁵Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. ⁶I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». ⁷Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. ⁸Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d'oggi. ⁹Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, ¹⁰e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.

Giovedì 20 febbraio

Mt 27: ¹¹Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». ¹²E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. ¹³Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». ¹⁴Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. ¹⁵A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. ¹⁶In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. ¹⁷Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». ¹⁸Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. ¹⁹Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». ²⁰Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. ²¹Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». ²²Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». ²³Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!». ²⁴Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci

voi!». ²⁵E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». ²⁶Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Venerdì 21 febbraio

Mt 27: ²⁷Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. ²⁸Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, ²⁹intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». ³⁰Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. ³¹Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. ³²Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. ³³Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ³⁴gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. ³⁵Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. ³⁶Poi, seduti, gli facevano la guardia. ³⁷Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». ³⁸Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. ³⁹Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo ⁴⁰e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». ⁴¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: ⁴²«Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. ⁴³Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!». ⁴⁴Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

Lunedì 24 febbraio

Mt 27: ⁴⁵A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁶Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàn?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ⁴⁷Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». ⁴⁸E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. ⁴⁹Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». ⁵⁰Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. ⁵¹Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, ⁵²i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. ⁵³Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

⁵⁴Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». ⁵⁵Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. ⁵⁶Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

Martedì 25 febbraio

Mt 27: ⁵⁷Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. ⁵⁸Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. ⁵⁹Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito ⁶⁰e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. ⁶¹Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria. ⁶²Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, ⁶³dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". ⁶⁴Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». ⁶⁵Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». ⁶⁶Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

Mercoledì 26 febbraio - Sacre Ceneri

Giovedì 27 febbraio

Mt 28: ¹Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. ⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. ⁵L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto». ⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne cor-

sero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Venerdì 28 febbraio

**Incontro diocesano, presso la chiesa di San Leonardo,
parrocchia di Montefollonico, ore 21:00**

Mt 28: ¹¹Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. ¹²Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, ¹³dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo”». ¹⁴E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». ¹⁵Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi. ¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».





Approfondimenti



La genealogia di Gesù (1,1-17)

L'evangelista ci presenta da subito Gesù Cristo come colui che viene ad adempiere le speranze di Israele e, in Israele, quelle dell'intera umanità. Matteo fa questo valendosi di un genere letterario di origine veterotestamentaria: la genealogia. Questa scelta fornisce al lettore un'indicazione non secondaria: se si vuole comprendere Gesù non possiamo prescindere dall'Antico Testamento. La storia di Noè (Gn 5-9) inizia con una genealogia così come quella di Abramo (Gn 11,10-32). Anche le Cronache iniziano con lunghe genealogie (1Cr 1-9). Utilizzando questo genere letterario Matteo concepisce la propria opera come un ulteriore svolgimento della storia biblica.

Iniziando con un esplicito riferimento al Libro della Genesi la narrazione mette da subito in relazione profonda l'origine di Gesù Cristo con quella del cielo e della terra (Gn 2,4a) e con quella dell'uomo (Gn 5,1a). Presentando Gesù come figlio di David e figlio di Abramo, lo indica come il Messia. Includendo in questa genealogia le generazioni dell'esilio, Matteo ci vuol dire che Gesù è arrivato nel tempo opportuno. Tenendo ben presente che nell'apocalittica giudaica (Dan 9,24-27; 1Enoch 91,12-17; 93,3-10; 2Baruch 67,1-74,4) l'esilio veniva presentato come l'epoca dell'imminente redenzione, Matteo tratteggia una storia il cui garante è Dio e il culmine è Gesù Cristo.

La genealogia istruisce e orienta il lettore a questo avvenimento straordinario mostrando come Dio benedisse relazioni scandalose con donne straniere (Tamar, Racab, Rut e Betsabea moglie di Uria) che non interruppero ma consolidarono la continuità della stirpe davidica. Questa genealogia del Cristo rivela, in ciò, l'identità della Chiesa: giudei e pagani, giusti e peccatori, sono riuniti sotto un medesima signoria. Malgrado la Chiesa sia principalmente composta da genti provenienti da un mondo ellenistico senza radici, in virtù di Cristo può radicarsi nella storia della salvezza.

Matteo dice espressamente, al v. 17, che la genealogia segue uno schema ordinato per comporre il numero di tre volte quattordici nella successione delle generazioni. Stando a questo computo, al nome di Gesù avrebbe dovuto corrispondere il numero 42, anziché quel numero 41 che, invece, risulta effettivamente dal conteggio dei nomi. Si tratta di una cifra che contraddice le premesse o, meglio, una vera e propria pietra di inciampo posta lì per lettori non distratti. Vi inciampa, infatti, chi non sottovaluta l'importanza di questo prologo, di questa genealogia e di quella simbologia dei numeri ampiamente coltivata e sviluppata dal giudaismo. Al numero 42 non corrisponde il nome di Gesù che invece corrisponde al numero

41 disatteso dalle premesse. Questo numero non ha altro significato se non di venire dopo il numero 40 a cui corrisponde il nome di Giuseppe, lo sposo di Maria. Gesù non è il numero 41 ma nasce da Maria nel numero 40, cioè nella settimana del parto dopo le 39 di gestazione, ricapitolando in questo parto i 40 giorni e le 40 notti di Mosè sul Sinai come anche i 40 anni trascorsi dal popolo di Israele nel deserto prima di rinascere in terra d'Israele.

Secondo questo computo con la nascita comincia la quarantesima settimana. Il numero 40 è la cifra del cambiamento e del nuovo inizio. Le 40 generazioni ricapitolano la storia di Israele, gravida di tutte le promesse che si adempiono con la nascita di Gesù. La venuta al mondo dell'Emmanuel (1,21) inaugura una nuova epoca: la salvezza è arrivata e rimarrà per sempre (28,20). Tutta la storia, tutte le promesse arrivano al loro compimento, per cui la genealogia include patriarchi, re e sacerdoti, ebrei e non ebrei.

La nascita di Gesù (1,18-25)

Matteo ci narra il “come avvenne” la generazione di Gesù. Infatti il v. 18 inizia affermando: “Così avvenne la nascita di Gesù Cristo”. Mentre era promessa sposa di Giuseppe, Maria “si trovò incinta per opera dello Spirito Santo” (1,18).

Questo brano va inteso come uno straordinario esempio di teologia narrativa. L'autore vuole evangelizzare i lettori, cioè vuole comunicare loro la verità profonda della nascita di Gesù. La genealogia si è conclusa con “Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo” (v.16). Diversamente da tutti coloro che vengono nominati nella genealogia, in quanto padri che hanno generato un figlio, l'evangelista nomina Giuseppe come lo “sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù” e non come colui che generò Gesù. La verità profonda che ci viene offerta è che la potenza creatrice dello Spirito Santo ha escluso l'apporto generativo di Giuseppe. Matteo narra quei fatti e quelle parole di Gesù che spingeranno il centurione romano a dire sotto la croce: “Davvero costui era figlio di Dio!” (Mt 27,54).

Giuseppe è il protagonista di questa vicenda che colloca Maria sullo sfondo nel disagio di trovarsi, di fronte al suo sposo, incinta ancora prima che andassero a vivere insieme. Per la legislazione giudaica erano previsti due momenti distinti per il matrimonio: il primo momento era una sorta di consacrazione/richiesta fatta dal candidato sposo (potremmo chiamarlo sposalizio); il secondo momento era la celebrazione delle nozze. Solo

dopo questo secondo momento iniziava la coabitazione. Maria si trovava nella prima fase, quindi era giuridicamente sposa di Giuseppe e aveva l'obbligo della fedeltà. Ecco perché Giuseppe esprime tutte le sue titubanze una volta appreso della sua gravidanza (1,19).

Giuseppe, si dice, era "giusto". "Giusto" può essere inteso in diversi modi. La prima possibilità è quella di intendere "giusto" come equivalente a "osservante della legge". La seconda possibilità intende giusto davanti a Dio perché è rispettoso della volontà di Dio. Se Giuseppe fosse stato strettamente obbediente alla legge, avrebbe dovuto denunciare Maria e quindi esporla alla morte. Giuseppe, allora, è da considerarsi giusto in quanto capisce che Dio sta operando nella vita di Maria e desidera farsi da parte per non intralciare la realizzazione del mistero.

L'angelo, quindi, vuole incoraggiare Giuseppe a scoprire il ruolo stabilito per lui. Può passare alla seconda fase del matrimonio, ossia alla coabitazione, perché insieme a Maria deve portare a compimento la profezia di Isaia che aveva parlato di una vergine che avrebbe concepito e dato alla luce un figlio, che si sarebbe chiamato Emmanuele, cioè Dio-con-noi. Il "segno" dato dal profeta veterotestamentario diventa allora un "grande segno" della rivelazione neotestamentaria.

L'espressione "Dio con noi" la ritroveremo alla fine del Vangelo di Matteo: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (28,20). Cristo è presente nella Chiesa e continua ad essere il Dio con noi. Non solo è presente nella comunità, ma è il salvatore e il sostegno della comunità. Il vangelo di Matteo non perde occasione per dirci i luoghi privilegiati della presenza del Risorto: nella comunità radunata nel suo nome (18,20), negli apostoli missionari (10,40), nei fratelli bisognosi (25,31), nella chiesa che predica (28,20).

L'adorazione dei Magi (2,1-12)

Il brano che ci narra dei magi racchiude mirabilmente quello che è il nucleo evangelico di Matteo. Certamente la narrazione è "poetica" e questo ha prodotto nel tempo ampliamenti e variazioni di ogni genere che hanno suscitato anche in noi una sorta di "precomprensione" dovuta a ciò che la tradizione, spesso popolare, ha aggiunto a coronamento del fatto. Per esempio, noi diamo per scontato che si tratta di "re", che siano "tre", che giungano con i cammelli e che seguano una stella "cometa". Addirittura ne conosciamo pure i nomi. Ci rendiamo conto però che tutti questi elementi non appartengono al testo e di questo ne dobbiamo tener conto per una corretta lettura.

Gli strani personaggi sono definiti magoi, termine greco che corrisponde all'italiano maghi, anche se l'abbiamo ritrascritto con magi, quasi a far cogliere la loro singolarità e unicità. Questo termine designa i membri di casta sacerdotale persiana legata alla religione di Zaratustra. Quindi si tratta di stranieri per Israele e appartenenti ad un'altra religione. Questi hanno individuato un astro speciale che fa scaturire la loro ricerca. Il testo non dice che si tratta di una cometa, anche se la tradizione popolare lo afferma. Prima di tutto conviene attenerci al dato biblico e comprendere che il riferimento va alla stella che aveva visto Balaam, quel mago orientale che Dio aveva "costretto" a benedire Israele, rivelandogli il sorgere di una stella e lo spuntare di uno scettro (cfr. Nm 24,17). L'antico oracolo metteva in parallelo stella e scettro, annunciando il sorgere della dinastia davidica. Matteo riprende la stessa immagine poetica della stella che sorge ed è vista da altri maghi, per indicare simbolicamente lo spuntare della nuova regalità messianica. Alla stella di Davide si sostituisce la stella del Cristo.

L'incontro dei magi con Erode mette in evidenza le diverse reazioni dinanzi a Gesù-Messia. Anche qui l'autore si concentra sul compimento delle antiche profezie. Cita Michea 5,1 riguardo a Betlemme e vuole mostrare come, in base alle Scritture, sia possibile riconoscere gli eventi importanti che riguardano il Messia.

Per i magi la stella diventa segno che li porterà a incontrare e adorare il Salvatore universale. Nonostante il contrasto tra la stella e la stalla, i magi "prostratisi lo adorarono". In quel bambino riconoscono colui che farà trionfare il bene sul male definitivamente. E gli offrono doni: con l'oro si riconosce il re, con l'incenso si adora la divinità e con la mirra si constata l'umanità vera destinata a morire. Per i primi due doni si fa riferimento al testo di Isaia 60,6, mentre il terzo, aggiunto da Matteo, ha lo scopo di anticipare il fatto della sepoltura.

La fuga in Egitto e ritorno a Nazareth (2,13-23)

Anche in questo episodio appare il ruolo fondamentale di Giuseppe. È il vero custode della Santa Famiglia, mettendosi completamente a disposizione e a servizio del piano di Dio. Di questo piano Giuseppe ne conosce i momenti attraverso i sogni (2,13.19.22).

Più che soddisfare il nostro desiderio di conoscere i particolari della vita del piccolo Gesù, l'autore è preoccupato di mostrare come in Gesù si ripeta, in un certo qual modo, la storia stessa del popolo di cui fa parte. L'evento che meglio rispecchia la storia di Israele è la permanenza in

Egitto. Le parole dell'angelo rievocano dunque la storia dell'antico popolo: Giuseppe riparò in Egitto, mentre lo volevano uccidere, e in Egitto divenne il salvatore dei suoi fratelli; proprio dall'Egitto, poi, il popolo nato da quegli antenati venne liberato e fece alleanza con il Signore. Giuseppe, lo sposo di Maria, viene invitato dall'angelo ad avere fiducia: è Dio che sta guidando la storia e chiede a lui di collaborare. Come prima delle nozze, anche ora gli viene detto: "Fidati!". Giuseppe, personaggio poco loquace, discreto, prudente e caratterizzato da una fede profonda, è chiamato a svolgere un ruolo non marginale: è il custode a pieno titolo di colui che dovrà cambiare il volto della storia. Giuseppe, sull'esempio del grande patriarca Abramo, custodisce il figlio della promessa, il figlio amatissimo, un figlio non suo.

Il perno della narrazione relativa alla strage degli innocenti (2,16-18) è una citazione tratta dal profeta Geremia, che Matteo riporta con grande libertà. Secondo Geremia, Rachele, madre naturale di Giuseppe e di Beniamino, già defunta, eleva dalla sua tomba un lamento di morte sul destino dei suoi discendenti condotti in prigionia dagli Assiri, cioè sugli abitanti del regno del Nord, già andato in rovina. L'evangelista utilizza questa citazione perché ritiene Geremia e tutto il suo discorso profetico adatti a sorreggere la sua concezione cristologica. Per Matteo, l'uccisione dei bambini avviene in maniera analoga alla distruzione del regno del Nord: i minorenni e i deboli sono consegnati indifesi alla volontà di distruzione dei potenti quando questi vedono minacciata la loro potenza da un "avversario".

Per quanto riguarda il ritorno dall'Egitto, la narrazione è quasi identica a quella del viaggio di andata. È finita la minaccia a causa della morte di Erode. Erode regnava per mandato del senato di Roma e non poteva trasmettere il titolo di re ai suoi figli; perciò alla sua morte l'imperatore Augusto concesse il titolo di tetrarca a quattro eredi; quindi ognuno di essi fu "un quarto di re", "tetra-arca" appunto. La parte più importante toccò ad Archelao il quale ebbe il governo di Samaria, Giudea e Idumea: di lui fa menzione il racconto di Matteo. L'evangelista dunque conosce la situazione storica e, anche se narra con un interesse simbolico, non scrive tuttavia una favola: scrive una "storia teologica".

Giuseppe dunque si alza e, obbediente, si mette di nuovo in viaggio, compie l'esodo, torna dall'esilio alla terra: ma i pericoli non sono finiti. Considerando che al comando c'è il figlio di colui che voleva ammazzare suo figlio, ritiene che l'ambiente di Betlemme sia ancora pericoloso. Decide, dopo il suggerimento divino, quindi di far perdere le proprie tracce. Si ritira nella regione della Galilea.

"Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in

Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (2,14-15). Qui si cita Osea 11,1 e si intende affermare, anche esplicitamente, che Gesù è il compimento delle profezie.

Il ministero di Giovanni Battista (3,1-12)

Il Battista inizia il suo ministero di predicatore nel deserto: un luogo geografico, ma ancor di più teologico. Nella tradizione biblica, il deserto è il luogo ideale degli incontri con Dio (cfr. Mosè, il popolo di Israele, Elia) perché rimanda al distacco dalle altre cose e apre alla fiducia che Dio è là ad aspettare, proteggere e difendere l'uomo che lo cerca. Il deserto, inoltre, è il luogo della "memoria" perché Israele nasce nel deserto come primogenito tra i popoli. Giovanni Battista, perciò, predica nel deserto invitando tutti alla conversione in vista dell'imminente venuta del Regno. Le parole «convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» situano Giovanni sulla scia dei profeti dell'Antico Testamento ma nello stesso tempo si pone come precursore della novità cristiana. Sono parole ricche di significato perché ogni uomo, come Israele, deve decidere ogni giorno tra il bene e il male, tra Dio e gli idoli. E se a causa della debolezza umana l'uomo ha scelto il male, ecco che viene invitato a convertirsi. Il verbo "convertitevi" non implica soltanto un "ritorno", un fare "inversione di marcia" a livello etico ma indica anche un atteggiamento interiore perché significa "cambiare mentalità". Se il Signore viene, l'uomo deve prepararsi all'incontro e, solo se riesce a cambiare nel cuore, potrà fare spazio alla presenza di Dio che si concretizza in Gesù e nella sua parola.

La descrizione del v. 4 ha la sua importanza teologica nel presentare Giovanni come precursore del Messia. Il vestito e il modo di vivere del Battista rimandano infatti al ritorno del profeta Elia in qualità di precursore del Messia (cfr. Mal 3,23). Giovanni invita alla confessione delle proprie colpe e alla penitenza attraverso l'immersione nell'acqua del Giordano. L'acqua per la Bibbia assume due caratteristiche contrapposte: da una parte è legata alla vita ma dall'altra alla morte. Anche nel battesimo sono presenti queste caratteristiche: distrugge per far rinascere. Chi si lascia battezzare da Giovanni sono coloro che hanno deciso di scegliere il bene, di eliminare il male dalla propria vita cercando di cambiare gli atteggiamenti interiori in vista del Regno.

Non tutti però rispondono all'invito: molti farisei e sadducei erano presenti al Giordano ma in senso ostile. Per questo motivo il Battista, attraverso parole dure della sua predicazione apocalittica, invita questi

gruppi a non cullarsi nella propria sicurezza legata alla loro posizione sociale e religiosa. La possibilità per non essere giudicati indegni del Regno è la conversione quotidianamente offerta, sia ai peccatori che a coloro che si ritengono giusti.

Il battesimo di Gesù (3,13-17)

“Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale mi sono compiaciuto”: il Padre si compiace del Figlio che ha fatto la scelta di immergersi tra i fratelli peccatori. È la prima volta che parla, confermando Gesù come il Figlio. La seconda volta aggiungerà per noi: “Ascoltate lui” (17,7). E non dirà più niente. Gesù, Verbo unico del Padre, con ciò che fa e dice rivela quel Dio che nessuno mai ha conosciuto (Gv 1,18).

Il battesimo è la scelta fondamentale, che Gesù condurrà avanti tutta la vita. È il Figlio che, conoscendo l’amore del Padre per i suoi figli, si fa loro fratello: si mischia tra i peccatori, si immerge nella loro realtà, solidale con loro in un amore più grande della morte. Il brano è una miniatura che contiene tutto il vangelo e rivela il mistero più profondo di Dio: la Trinità, come Amore tra Padre e Figlio, offerto a tutti i fratelli. Gesù in fila con i peccatori è la “presentazione” prima del Dio-con-noi. Questa scena del Giordano richiama il Calvario: là si “immergerà” nella morte come qui nelle acque, là si squarcerà il velo del tempio come qui il cielo, là darà a tutti lo Spirito che qui riceve, là si rivolgerà al Padre che qui lo chiama, là sarà riconosciuto Figlio dal fratello più lontano come qui dal Padre (27,51-54). Il battesimo è il seme che cresce fino a diventare l’albero della croce. La scelta di Cristo è anche quella del cristiano, chiamato a “immergersi” nel Figlio, ed essere, con lui e come lui, uguale al Padre.

Dio dall’eternità ha pensato come presentarsi all’uomo fuggitivo. Per trent’anni a Nazareth ha considerato la cosa più da vicino e ha deciso che questo era il modo adeguato di conciliare i nostri bisogni con la sua natura. Il battesimo è la “vocazione” di Gesù: riceve il nome di Figlio dal Padre. Ma è anche la sua “missione”: il suo esser Figlio lo porta a farsi fratello. La scena è introdotta da una discussione tra Gesù e Giovanni (vv. 13-15): è scandaloso che il più forte sia battezzato dal più debole, che l’innocente e il giusto si metta dalla parte dei peccatori. Poi ci si presenta Gesù che si immerge ed esce dall’acqua (v. 16a), il cielo che si apre e lo Spirito che scende (v. 16b), e infine la voce del Padre che si compiace della scelta del Figlio (v. 17). Il Figlio si è fatto con noi e per noi maledizione e peccato (Gal 3,13; 2Cor 5,21), perché noi partecipassimo alla

benedizione della sua vita. Non si è vergognato di chiamarci suoi fratelli (Eb 2,11), per ricondurci nell'amore suo reciproco con il Padre, dimora e vita di tutto ciò che è. In questo suo immergersi, in cui si fa solidale con noi nel nostro limite, il Signore ristabilisce comunione. Gesù nel battesimo si rivela Figlio di Dio, e rivela chi è Dio: è Padre suo e vuol essere Padre nostro. La Chiesa è la comunità dei figli che, battezzata in Gesù, ha il suo stesso Spirito di amore verso il Padre e i fratelli. Il battezzato è battezzato nel battesimo di Gesù, immerso nel suo immergersi in noi.

Le tentazioni nel deserto (4,1-11)

«Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo» (v. 1). Il deserto, oltre ad essere il luogo dell'incontro con Dio, può diventare luogo di insidia e di peccato, come hanno sperimentato gli Israeliti più volte durante l'esodo. Il deserto, perciò, mette alla prova, soprattutto fa interrogare sulla propria identità e sulla fiducia che qualsiasi persona ripone in Dio. Gesù si incammina nel deserto sapendo di non essere solo, anzi è guidato dallo stesso Spirito per affrontare, a nome di tutti gli uomini, il diavolo, colui che divide, seduce, inganna. I 40 giorni passati nel deserto nella Bibbia sono significativi e indicano un tempo di preparazione prima di una missione importante: così fu per Mosè (Es 34,28), per Elia (1Re 19,8) e per Daniele (cfr. Dan 9,3-4). Gesù percorre il cammino di Israele: il popolo, in 40 anni di deserto, nelle difficoltà del cibo e dell'acqua non ha fatto altro che mormorare contro Dio e Mosè. Proprio nel momento della debolezza umana, quando Gesù «ebbe fame», il tentatore si fa avanti con una prima prova: «se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Il serpente antico che dotato di parola fa cadere Adamo ed Eva ora viene vinto attraverso la Parola. È vero che Gesù è affamato, ma sa che «sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Dt 8,3). Nelle parole di Gesù, che citano la Scrittura, vi è la convinzione e la fiducia che oltre ad un cibo materiale ci deve essere la fame per un cibo spirituale, che per Gesù si concretizza nel fare la volontà di Dio (cfr. Gv 4,34).

La seconda tentazione - quella del pinnacolo del Tempio - inizia con la stessa espressione della prima: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra» (Sal 91,11-12). Il diavolo stesso cita le Scritture e dalla risposta di Gesù - «non metterai alla prova il Signore Dio tuo» (Dt 6,16) - apprendiamo immediatamente che citare le Scritture non serve a portare Dio dalla nostra parte e

che estrapolarne una parte a nostro uso e consumo è un'operazione diabolica che ci allontana dalla volontà di Dio.

La terza tentazione è quella del dominio e del possesso. La gloria e il potere che il diavolo offre hanno un prezzo: «...se prostrandoti mi adorerai». Dio invece dona ogni bene a persone libere, risorte, che sanno alzare lo sguardo verso il tesoro più grande che si trova in Lui. Gesù risponde a questa prova ancora una volta con la Parola: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto» (Dt 6,13). Con questa citazione Gesù ci ricorda che l'unico Dio a cui si rende culto è un Dio libero che vuole la libertà dei suoi figli. Come già Dio liberò il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto, con la risurrezione Gesù, riempito di ogni potere (Mt 28,18), manda i suoi apostoli a continuare l'opera di salvezza e di vittoria sul peccato, facendo degli uomini dei risorti con Lui, non più schiavi del diavolo. La vita cristiana si presenta quindi come una continua scelta tra la volontà di Dio e le seduzioni del diavolo. S. Agostino, puntualmente afferma: «In Cristo eri tentato anche tu» (Agostino d'Ippona, *Enarrationes in Psalmos*, 60,2). I cristiani, sulle orme di Gesù e guidati dallo Spirito, sanno che, nonostante la debolezza umana, Dio non li lascia soli e la stessa Scrittura illumina il loro cammino.

Inizio del ministero (4,12-17)

Matteo precisa che l'inizio della missione di Gesù a Cafarnaò «nel territorio di Zabulon e di Neftali» è il compimento di un'antica profezia (cfr. Is 8,23-9,1). Gesù continua nella sua scelta di fondo: vivere di «ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Il territorio in cui Gesù va ad abitare era considerato dimenticato e lontano da Dio a causa dei pagani che vi abitavano. Per questo, i suoi abitanti vivevano, secondo il profeta Isaia, nelle tenebre e abitavano in regione e ombra di morte. In contrapposizione a questa situazione, la presenza di Gesù è per tutti quanti una grande luce che si fa vedere e spunta per illuminare i cuori. Il ministero di Gesù inizia lontano dalle grandi istituzioni, dai circoli dei grandi maestri, la gente più lontana da Dio, in un luogo di confine: tra Israele e il mondo pagano, poiché questa luce sorge per tutti. Sarà da questa regione che da Risorto manderà a tutte le Genti i suoi discepoli.

Il v. 17 descrive l'annuncio di Gesù: «convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». L'oggetto della predicazione è sempre il «Regno di Dio» ed è lo stesso messaggio di Giovanni Battista. La conversione richiesta, dopo il brano delle tentazioni, sottolinea ancora di più un cambiamento

interiore, disposto anche a rinunce della propria volontà o del proprio io per un'apertura verso Dio.

Chiamata dei discepoli e attività missionaria (4,18-25)

Il Regno di Dio ha bisogno di annunciatori perché gli ascoltatori sono tanti e sparsi per tutta la terra, perciò Gesù “chiama” alla sua sequela i primi discepoli: Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni. Gesù vede e sceglie ma non parla un linguaggio difficile: a Pietro e Andrea, che erano pescatori, dice, appunto, che li farà pescatori di uomini. Questo linguaggio invita innanzitutto alla fiducia nella chiamata, necessaria a quella piena comprensione che scaturirà dal discepolato.

Di Giacomo e Giovanni sta scritto che lasciando barca e padre lo seguirono. La sequela comporta, perciò, delle rinunce e dei distacchi perché coinvolge l'intera esistenza, tutti giorni e tutte le ore. Non si può essere discepoli (e cristiani) a giorni alterni o ad ore specifiche, perché il Regno di Dio va vissuto in ogni momento. Matteo è considerato il “vangelo ecclesiale” e il termine “chiesa” deriva da un verbo greco che significa “convocare, riunire”. I primi 4 discepoli sono fratelli, perché in ciò si manifesta come Gesù abbia concepito la sua chiesa: una comunità di discepoli in cui si vive l'esperienza della fraternità (cfr. c. 18).

Introduzione al “discorso della montagna” (5,1-2)

L'evangelista scrive: «Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli». Gesù sale sul monte, il luogo che nella Scrittura indica la vicinanza di Dio, e si mette a sedere come i maestri, gli scribi e i farisei. Questi movimenti di Gesù sono dovuti al vedere le folle e all'avvicinarsi dei suoi discepoli. La vita cristiana diventa un cammino verso il Maestro che è seduto sul monte e ci guida attraverso la sua Parola. Il Discorso non riguarderà solo i cristiani ma tutti, discepoli e folle, perché le vie della felicità, della libertà, della lealtà, del rispetto verso Dio e verso gli altri sono per il bene dell'umanità.

Il v. 2 è l'introduzione a quello che Gesù dirà: «Si mise a parlare e insegnava loro dicendo».. L'espressione rimanda a una formulazione semitica usata per esprimere un insegnamento pubblico (Sal 78,2) o una dichiarazione solenne (Gdc 11,35-36). Matteo, qui, rimanda a Mosè (cfr. Es 4,12; Dt 4,1), il quale è salito sul Sinai per ricevere e trasmettere al popolo la Torà di Dio. Gesù sale sul monte come Mosè non per ricevere

da Dio ma per trasmettere come Dio. Gesù, nel pensiero di Matteo, è il Rivelatore escatologico, ossia la Parola di Dio incarnata. Gesù ora è il Signore che parla dalla montagna, come un giorno Dio parlò dal Sinai.

Le beatitudini (5,3-12)

Le otto Beatitudini sono considerate come otto gradini verso la felicità e la perfezione poiché si tratta di un cammino verso Dio, fonte di ogni felicità e perfezione. Hanno una forma letteraria omogenea tripartita: 1) proclamazione di essere beati; 2) condizione attuale degli uomini (es. miti, puri di cuore, ecc.) a cui si riferisce l'essere beati; 3) la descrizione di ciò che nell'imminenza toccherà loro. Presente e futuro sono coniugati nel Regno annunciato da Gesù: i poveri non sono beati perché poveri ma perché ereditano il regno dei cieli. Lette in questo modo, le beatitudini partono dalla condizione attuale degli uomini, spesso fatta da sofferenze e difficoltà, ma aprono lo sguardo verso Dio che cambia tale condizione donando loro la felicità. Gesù dalla montagna, annuncia che il Regno è arrivato per tutti, che di fronte all'amore di Dio non ci sono i vicini e i lontani ma tutti vi partecipano con gioia piena perché la radice della gioia è il sentirsi amati da Dio.

Il primo gradino della felicità che viene da Dio è per coloro che sono poveri in spirito, cioè per coloro che, pur non potendo contare sulle proprie forze - e avendo ben poco di cui gloriarsi - sono certi della misericordia del Signore. Il secondo gradino è per coloro che sono piangenti a causa del peccato: carnefici pentiti e vittime che non confondono il risarcimento con la vendetta. Troviamo poi i miti che vivono le relazioni personali senza costrizione o prepotenza ma nel calore dell'amore e della fiducia. Gesù, poi, augura felicità piena a coloro che hanno fame e sete della giustizia, ossia di un'umanità che finalmente agisce secondo la volontà di Dio. Segue la beatitudine di coloro che vivono le relazioni nella misericordia e nel perdono dei torti subiti. Il misericordioso non indurisce il proprio cuore, non abbandona il fratello né lo umilia, ma ne ha compassione e gli presta aiuto. La sesta beatitudine riguarda i puri di cuore. Il cuore indica, nella Scrittura, la parte più intima dell'uomo in cui è messo alla prova il rapporto di appartenenza a Dio. Nel cuore si prendono decisioni, si assumono responsabilità e di fanno scelte di coerenza. Il settimo gradino («beati gli operatori di pace») racchiude i precedenti perché tutti questi atteggiamenti promuovono la pace. Costruisce la pace colui che distrugge le barriere e le frontiere causate dall'odio, dall'egoismo e dalla violenza. Nell'ultima beatitudine Gesù precisa che il discepolo si troverà ad affron-

tare delle sofferenze a causa della volontà di Dio. In questa sofferenza dovuta ai mali che resistono all'avvento del Regno, la beatitudine viene dalla Parola di Dio che è l'ultima, la definitiva e non delude mai (cfr. 2Cor 4,7-12).

Compiere le Scritture (5,17-48)

Non si può capire bene Gesù se non si capisce la sua relazione con la Legge e i Profeti (= le Scritture). Al v. 17 Gesù dice di essere venuto non per eliminare le Scritture ma a dare loro compimento ossia un significato pieno. Questo perché la Parola di Dio era diventata oggetto di interpretazioni e tradizioni che non riuscivano a esprimere la vicinanza di Dio (cfr. Dt 30,15-20). Gesù è venuto perciò a “riempire” la Legge (= Torah) con la sua autorità di Rivelatore del Padre, dando compimento a tutte le interpretazioni che erano motivo di discussioni tra gli “esperti”.

Con i vv. successivi, Gesù farà capire che le Scritture esigono non discussioni ma vita pratica in conformità alla Parola. Tra i vv. 17-20 sono collocate delle antitesi sull'osservanza della Parola in vista della mèta verso la quale il cristiano è in cammino: «siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» (v. 48). La Parola definitiva di Dio fa luce su sei temi fondamentali: la vita e la morte, il linguaggio e la parola, la menzogna e la verità, l'adulterio e il matrimonio, la violenza e la riconciliazione, le passioni e il desiderio. Gesù non sostituisce un vecchio comandamento di Dio con un suo nuovo comandamento. Egli, invece, vuole sottolineare la precisa volontà di Dio e lo “spirito” del precetto. Per questo è preferibile tradurre «ebbene io vi dico» piuttosto che «...ma io vi dico». Il “ma”, infatti, indica un contrasto, un'antitesi; “ebbene”, invece, indica un'aggiunta esplicativa. Gesù “aggiunge”, perciò, una parola definitiva a quanto «fu detto agli antichi» per portare a compimento la Legge. Questo insegnamento vuole la «giustizia superiore» che va al di là della lettera, perché l'obbedienza a Dio non si basa su atteggiamenti esteriori, ma toccano il cuore di tutta l'esistenza.

La prima antitesi muove dal divieto di uccidere sentenziato dal Decalogo (Es 20,13; Dt 5,17). Gesù ci spiega che questo divieto non riguarda solo la morte data con la spada ma anche quella data con offese mortificanti: non c'è solo la morte biologica ma anche quella economica, quella sociale e quella psicologica. Obbedire a questo precetto, quindi, significa comprendere la centralità, la necessità e l'urgenza di praticare la riconciliazione. Un culto della riconciliazione praticato con cuore puro non può prescindere dal rapporto con il fratello, perché, davanti a Dio, è

qui che si gioca il destino finale di ogni uomo.

La seconda antitesi è sull'adulterio. Gesù riconosce che l'adulterio è un attentato al matrimonio, ma non si ferma all'atto consumato, bensì va a toccare l'interiorità dell'uomo perché guarda al cuore che desidera la donna di un altro. Il pericolo è proprio nel cuore, sede delle decisioni dell'uomo, in cui l'intenzione è già progetto e quindi decisione. Gesù invita prima di tutto ad avere un cuore puro e a saper tagliare con le intenzioni che danno - o potrebbero dare - occasione di scandalo.

Considerando il divorzio, Gesù cita Dt 24,1 in cui si stabiliva che l'uomo poteva divorziare da sua moglie, con dichiarazione scritta, qualora avesse notato in lei qualcosa di disdicevole. Ai tempi di Gesù si dibatteva se bastava un qualsiasi motivo o un motivo grave come l'adulterio. Gesù qui e in Mt 19,1-6 chiarisce che il divorzio non è volontà di Dio, ma si trova nella Legge «per la durezza del cuore» dell'uomo. Il progetto di Dio, infatti, è chiaro fin dalla prime pagine della Bibbia, in cui si parla di una "unità" inscindibile tra uomo e donna (Gen 1,26). Matteo aggiunge un'altra clausola - «eccetto il caso di "porneia"» - che ha dato luogo a numerose interpretazioni (unione illegittima? Fornicazione? Incesto?) Sicuramente l'intenzione di Gesù non è quella di proporre una legge canonica, ma vuole ristabilire l'ordine originario voluto da Dio.

La quarta antitesi riguarda il giuramento e il linguaggio. Esso veniva usato per chiamare a testimone Dio come prova che chi parla ha detto la verità. Gesù proibisce qualsiasi giuramento perché si giura se nel linguaggio c'è un'ombra di menzogna. Dato che il linguaggio del cristiano deve essere retto e sincero non c'è bisogno di giurare.

La quinta antitesi richiama la "legge del taglione" (occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, ecc.) che per l'antichità era un'importante strumento per la giustizia, poiché evitava la vendetta per l'offesa subita. Gesù offre una nuova via: quella della non violenza e del perdono. L'odio e la vendetta danno vita a una spirale che può essere interrotta solo dal perdono. Gesù invita, perciò, a rompere la catena del risentimento perché questa rottura costituisce il presupposto di ogni giustizia (cfr. Gv 18,23).

L'ultima antitesi riguarda l'amore verso i nemici. Gesù riprende una questione dibattuta ai suoi tempi: chi bisogna amare? I rabbini arrivavano a dire che bisognava amare il prossimo, inteso come chi è vicino a te, cioè il vicino, il correligionario. Alcuni rabbini ammettevano di poter amare anche il prossimo/vicino anche se malvagio/nemico. Gesù invece propone di amare nemici e pregare per i persecutori, cioè invita a rispondere al male con il bene. Il motivo che fonda questo amore è il comportamento di Dio stesso (v. 45). Dio è il modello da imitare e nell'imitazione dell'amo-

re di Dio si diviene figli del Padre celeste. Ecco il «di più» richiesto rispetto ai pubblicani e peccatori. “Essere perfetto” significa, perciò, vivere il comandamento dell’amore come lo esercita Dio stesso e come lo ha rivelato Gesù.

Elemosina, preghiera e digiuno (6,1-18)

Nel v. 1 Gesù esorta i discepoli al discernimento della giustizia in relazione a tre fondamentali opere di pietà: l’elemosina (vv. 2-4), la preghiera (vv. 5-8) e il digiuno (vv. 16-18). Gesù critica gli atteggiamenti degli ipocriti che li compiono per la propria gloria e per gli applausi degli altri, piuttosto che per la gloria che viene da Dio. Il termine ipocrita designa un attore che si esibisce dietro una maschera e, quindi, si riferisce a qualcuno che pretende di essere e far essere ciò che in realtà non è che una finzione.

La pratica dell’elemosina è un tema caro alla tradizione biblica. Gli ebrei dicono, infatti, che «quando do qualcosa a qualcuno che ha meno di me, c’è più giustizia nel mondo». Nell’elemosina si concretizza quella misericordia che, nella cura del povero, avvicina l’uomo a Dio, ossia a quell’agire che non muove a partire da calcoli egoistici - «non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra» - ma in vista di una vera condivisione di beni.

I vv. 9-15 riportano la preghiera di Gesù: il Padre nostro. Essa è la sintesi delle Scritture e della vita cristiana. L’invocazione di Dio come Padre nostro denota sia la confidenza intima e fiduciosa del credente con Dio, sia il significato comunitario della vita cristiana. Nel Padre nostro si chiede a Dio di intervenire nella nostra vita attraverso la sua santità affinché sia riconosciuto dagli altri come Dio Santo per mezzo della nostra vita. Si chiede che il suo Regno di amore, bontà e onestà venga accolto e riconosciuto da tutti. Si chiede che il suo volere salvifico si compia. La richiesta del “nostro pane” segnala le difficoltà quotidiane condivise dai figli in cammino. Il v. 12 contiene due frasi: la richiesta («rimetti a noi i nostri debiti») e la causa («perché anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori»). Il credente può chiedere a Dio di perdonargli i peccati perché anche lui ha perdonato le offese e le colpe del fratello. Le ultime due richieste hanno a che fare con la realtà della tentazione e del Maligno che si insidiano nella vita del credente. Con l’espressione «non abbandonarci nella tentazione» si chiede a Dio che di non lasciarci soli ad affrontare l’opposizione al male e al Maligno (ambiguità del vocabolo greco *pon ròs*: male o Maligno?) che continua a metterci alla prova.

Il digiuno, infine, indica la ricerca di quel pane che è la stessa Parola di Dio (cfr. Mt 4,4; Dt 8,3). L'intenzione pura è quella di ricercare lo sguardo di Dio e non degli altri. Ma anche qui, gli ipocriti fanno vedere la loro religiosità privata assumendo degli atteggiamenti per far vedere agli altri che digiunano. L'atteggiamento richiesto da Gesù, nel digiuno privato del discepolo, è quello del cospargere la testa di olio, segno di gioia e di festa, affinché solo il Padre possa ricompensare quell'atto di pietà.

Sull'accumulare tesori (6,19-24)

La brama di ricchezze è alimentata dalla volontà di dominio e di controllo. L'accumulare sulla terra è causa di continuo affanno perché le forze della natura o gli stessi uomini creano insidie. La conclusione è che costui, invece, di liberarsi dai pensieri diventa più preoccupato. Ciò significa che i tesori sulla terra sono corruttibili. A questi, infatti, Gesù contrappone gli incorruttibili tesori nel cielo. Il cielo è il luogo di Dio, là essi sono al sicuro. Solo in Dio l'uomo può trovare un'esistenza fondata sulla quiete dell'essere piuttosto che sull'affannoso avere. Con la frase «dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» Gesù vuole far riflettere ciascuno di noi: quale è il tuo tesoro? Dove hai posto la tua fiducia e la tua esistenza? Un cuore che pone la sua fiducia nella ricchezza è un cuore idolatra schiavo di Mammona (6,24) e della sua ingiustizia. Un cuore che ha posto la sua fiducia in Dio vivrà nella libertà e nell'apertura agli altri. I vv. successivi invitano perciò ad avere le idee chiare se vogliamo che la vita sia davvero sicura.

L'uso della carità (7,1-6)

Il testo evangelico inizia con l'imperativo «non giudicate». Prima di giudicare, dice Gesù, assicurati di avere un occhio limpido perché, solo così, potrai illuminare i cuore del fratello. Ma se hai una trave nell'occhio come fai a misurare il fratello che invece ha una pagliuzza? Anche s. Paolo in Rm 2,1 scrive: «... chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l'altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose». L'invito di Gesù porta il discepolo a esaminare sé stesso prima di correggere il fratello.

Nel v. 6 Gesù invita coloro che hanno la perla di un tesoro spirituale a non dividerla in fretta. Ci invita perciò alla moderazione, alla discrezione e alla cautela di non imporre il vangelo con la forza che, invece di

accoglienza, suscita rifiuto e disprezzo. Gesù vuole una predicazione senza eccessi e fanatismi nei confronti degli interlocutori.

Sulla preghiera (7,7-11)

I vv. 7-11 insistono sui verbi chiedere, cercare, bussare. Chiedere è la via più facile e più comoda per avere; cercare richiede uno sforzo che spinge, muove verso l'oggetto; bussare mette in evidenza gli ostacoli che occorre superare prima di "entrare". Il testo perciò invita a una preghiera tenace, fiduciosa e continua. Il libro dei Salmi, libro che raccoglie preghiere antiche, nasce dallo spirito dell'orante che si rivolge a Dio giorno e notte (Sal 88,2) nella fiducia che il momento di difficoltà passerà ritrovando la speranza nel Dio Salvatore, che a volte sembra lontano. Lo stesso Gesù sulla croce prega con il Sal 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», un salmo che ha parole forti ma che termina con un atto di abbandono e fiducia in Dio.

La regola d'oro (7,12)

Emerge, qui, una regola di comportamento definita "regola d'oro" e che riassume la Legge e i Profeti: «tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro...». Questa è una regola presente nella letteratura di molti popoli, nell'Antico Testamento (cfr. Tb 4,15; Sir 31,15) e negli scritti giudaici. In Tb la formulazione è con la negazione («non fare a nessuno ciò che non piace a te»). La differenza è nel fatto che se ci si limita a non fare ciò che non piace a noi, la vita di carità si limita al rispetto - o peggio all'indifferenza - mentre se la regola è quella di fare ciò che piace a noi, la vita diventa dinamica, operativa, perché siamo chiamati a muoverci verso l'altro.

Falsi profeti e veri discepoli (7,15-27)

Il testo ci fa capire che la fede che professiamo non è questione di parole ma di azioni. Matteo, attraverso l'esempio dell'albero che produce frutto o meno, invita i lettori a portare frutti nella propria vita di fede, perché il cristiano, radicato nelle parole del Vangelo, porterà nel mondo ciò che Cristo semina in lui. Ancora una volta ritorna il tema dell'ipocrisia, male che fa vivere l'uomo come se avesse una maschera. Gesù dà un inse-

gnamento per capire se ci si trova davanti a persone vere o falsi profeti: «dai loro frutti dunque li riconoscerete» (v. 20).

Con i vv. 21-23, Matteo mette in evidenza che essere veri discepoli non è questione di parole o di formule liturgiche. Non chiunque recita «Signore, Signore» avrà la ricompensa della vita eterna, né tantomeno coloro che nel nome di Gesù hanno compiuto esorcismi o guarigioni. La vita beata sarà per chi vive in modo tale che la volontà di Dio e il suo Regno si costruiscano sulla terra. Non ci deve essere divisione tra vita spirituale e vita sociale, perché non c'è fede senza azione. Oggi ci troviamo davanti a persone che si definiscono cristiani “non praticanti”, come se esistesse una fede senza la pratica, oppure davanti a cristiani che si vantano di essere “praticanti”: ma frutti di questi ultimi sono buoni?

Con il “perciò” del v. 24 Matteo vuole riassumere il discorso finora affrontato con una parabola che interpella il lettore. Il testo vuole evidenziare il necessario passaggio dall'ascolto delle parole di Gesù al metterle in pratica per costruire la propria esistenza su una roccia solida. Questa vita affidata e costruita su Gesù non teme di essere travolta alle prime avversità o prove. Chi invece ascolta e non mette in pratica costruisce la sua esistenza su un terreno inconsistente, come la sabbia, sopra il quale la costruzione crolla al giungere di forze contrarie.

Tre racconti di guarigioni (8,1-17)

La folla, che aveva ascoltato il “discorso della Montagna”, ora comincia a seguire Gesù: lo cerca, lo segue, ha bisogno. Tra la folla emergono persone malate sia fisicamente che spiritualmente che si presentano a Gesù affinché li guarisca «con la parola» (v. 16) o toccandoli.

Il primo malato che viene presentato è un lebbroso. Ai tempi di Gesù un lebbroso doveva vivere lontano dalla comunità sociale e culturale: veniva dichiarato impuro e non poteva partecipare al culto (cfr. Lv 13,45-46). Nel vangelo, il lebbroso invece va contro le regole: si avvicina, si prostra e chiede di essere purificato. Matteo rende il lebbroso un vero discepolo che ha accolto il messaggio del Regno. La sua preghiera, infatti, è «se vuoi, puoi...», come se dicesse «sia fatta la tua volontà». Il lebbroso chiede purificazione, cioè quella guarigione totale che elimina ogni segno di impurità (anche quella che viene dal cuore) e che rende capace di avvicinarsi davvero a Dio. La risposta di Gesù è duplice: lo tocca e dice: «lo voglio». Anche per i sani vi erano regole nei confronti dei lebbrosi: non si potevano toccare altrimenti si diventava impuri. Gesù, invece, vincendo ogni barriera e pregiudizio, tocca l'umiliazione dell'uomo e dice «lo

voglio: sii purificato». L'effetto della parola salvifica però deve passare per l'istituzione, poiché era il sacerdote che aveva il potere di rimettere l'uomo all'interno della società dichiarandolo "puro". Da una parte si nota in Gesù un superamento delle regole ma, nello stesso tempo, vi è continuità poiché ogni uomo non è solo in relazione con Dio ma con un altro uomo. È perciò necessario, presentarsi all'istituzione e alla società, per essere luce, sale e lievito a «testimonianza» di un amore che cambia la vita.

Nel viaggio verso Cafarnao vi è un altro incontro: quello con un centurione pagano che non appartiene a Israele. Matteo caratterizza questo "escluso" come un uomo di grande fede che ripone in Gesù tutta la sua sicurezza. Il centurione invoca Gesù aprendo il suo cuore sofferente per la malattia del servo. Gesù, rompe un'altra barriera religiosa che poteva rendere impuri: «verrò e lo guarirò». Il centurione, forse per la conoscenza delle regole ebraiche, dichiara la sua indegnità ad accogliere Gesù in casa e, pertanto, lo invita a dire una sola parola perché il servo guarisca. Le parole di Gesù vogliono sottolineare due modi opposti di credere: da un lato troviamo la fede grande del centurione, figura di quella fede nel Vangelo che dà modo anche ai pagani di partecipare al banchetto escatologico con i patriarchi di Israele; dall'altro lato, invece, ci sono i figli del regno, cioè coloro che, pur avendo l'eredità per discendenza dai patriarchi (i giudei), a causa della mancanza di fede non parteciperanno al banchetto messianico insieme ai patriarchi. Ciò vale sia per il tempo di Gesù, sia per i cristiani di oggi: non si è salvi per discendenza ma per l'accoglienza del vangelo nella propria vita. La Parola di Gesù guarisce il servo anche da lontano. I fedeli sono invitati perciò a credere nell'efficacia salvifica della Parola che diventa "carne", forza e sostegno nella prefigurazione del banchetto celeste: il banchetto eucaristico.

A Cafarnao Gesù incontra un'altra persona inferma: la suocera di Pietro. Entrando in «casa di Pietro» Gesù vide la suocera dell'apostolo a letto. Il male che ha colpito la donna è una «febbre». In questa febbre del corpo c'è anche un significato spirituale: è vista come un essere animato che prende l'uomo e lo riduce in schiavitù. La guarigione (fisica e spirituale) è descritta con il semplice "tocco" e il verbo «fu alzata» (greco *gérth*). Gesù, probabilmente abbassandosi, tocca la donna nella sua infermità e a quel "tocco" la donna non solo è liberata dalla febbre ma viene fatta rialzare in piedi, risorgere (dato che il verbo è lo stesso della risurrezione di Gesù). Il "tocco" di Gesù è salvifico, ossia rigenera l'umanità alla vita di Dio. Per questo motivo l'uomo nuovo si mette a servizio di Dio servendo i fratelli, come la suocera di Pietro che «serviva Lui» servendo anche gli altri che erano con Lui (cfr. Mc 1,31).

La sequela (8,18-22)

Ogni persona che vuole seguire Gesù (= discepolo) è messo subito alla prova davanti alla figura del Maestro-Servo di Dio. Due personaggi chiedono di seguire Gesù: uno scriba e uno dei suoi discepoli. Il primo, esperto della Legge di Mosè, è un maestro che vuole seguire un altro maestro che ne sa di più. Gesù non lo rifiuta, solo cerca di fargli capire che non ha un luogo fisso dove accogliere i discepoli. Gesù si definisce Figlio dell'Uomo, ossia con un titolo escatologico (cfr. Dn 7,9-14). Lo scriba deve, perciò, decidere se seguire un altro maestro o il Figlio dell'Uomo, abbandonando le proprie sicurezze e convertirsi alla novità del Regno, presente in Gesù. Allo scriba, Gesù presenta una sequela dove l'unica certezza è la volontà di Dio, tutto il resto diventa insicurezza ma nello stesso tempo libertà interiore. Il secondo personaggio è un discepolo che invece di fare dei passi in avanti, torna indietro. Qui, Gesù non vuole mettere in discussione il comandamento di onorare il padre e la madre, ma vuol far capire che la sua sequela richiede un distacco e un sacrificio, perché si tratta di vivere in modo nuovo. Il passato è sepolto, lasciamolo ai morti, guardiamo in avanti: «tu seguimi».

La tempesta sedata (8,23-27)

Gesù sale sulla barca e «i suoi discepoli lo seguono». Si tratta di un'immagine ecclesiale. La barca è il mezzo stretto che separa chi vi sale dalle sicurezze della terra ferma. Improvvisamente, la barca e i naviganti si ritrovano nel bel mezzo di una tempesta. Il mare nella Bibbia ha a che fare con il caos, il nemico, la morte, i pericoli, le persecuzioni e i momenti di crisi. I discepoli si sentono persi perché il Signore che li ha chiamati a seguirli - Colui che dovrebbe essere alla guida della barca - dorme. Ecco allora che si avvicinano a Lui e lo invocano: «Signore salvaci, stiamo affondando». Al grido dei discepoli Gesù risponde con un'azione («sgridò i venti e il mare») premessa da un ammonimento: «perché siete paurosi, gente di poca fede?». Il vero pericolo non è la tempesta ma la situazione di fede dei discepoli. Il mare (il caos) mette alla prova una barca (la Chiesa) che può tenersi insieme solo per la fede pasquale in Cristo Risorto, fondamento della nostra speranza di risorgere.

La chiamata di Levi e la novità del Regno (9,9-17)

Il peccato di Matteo (chiamato “Levi” da Mc e Lc) non è solo quello di essere un esattore delle tasse a favore dell’occupante romano ma anche quello di ricavare dal proprio ufficio un vantaggio guadagnato a discapito dei contribuenti. Questo duplice peccato assimila Matteo a un miscredente. La chiamata di Gesù ha una risposta immediata: Matteo balza in piedi, proprio come è accaduto nel caso del paralitico. Il racconto si dilunga nella condivisione della mensa da parte di Gesù e dei suoi discepoli con Matteo e i suoi colleghi malfamati. Questa convivialità suscita l’incomprensione e lo sdegno dei farisei ma la risposta e l’interpretazione autentica di Gesù è tempestiva: egli è come il medico che si china su chi è consapevole del proprio male e desidera essere risanato. I primi e fondamentali atti di culto, secondo le parole del profeta Osea (Os 6,6), non sono i riti del Tempio, ma la misericordia e il perdono.

Il banchetto con i pubblicani provoca una critica a Gesù anche da parte dei discepoli del Battista, noto per il severo ascetismo. Gesù, infatti, non sembra troppo propenso per le pratiche ascetiche e per i digiuni. Giovanni ha compiuto la sua missione rendendo testimonianza al “più forte” che “battezza in Spirito Santo e fuoco” (3,11s). Questi discepoli volendo tener viva una missione già conclusa, finiscono per associarsi proprio a quei farisei che il loro maestro aveva chiamato “vipere” (3,7). Essi resistono all’atmosfera delle nozze e non vedono il Dio-sposo presente in Cristo. Il digiuno riservato ai discepoli avrà luogo quando Gesù sarà loro sottratto con la morte in croce. L’immagine della toppa di stoffa nuova che squarcia il tessuto vecchio e del vino nuovo che rompe i vecchi otri sono assai eloquenti per raccomandare un atteggiamento duttile e disponibile ai radicali cambiamenti di cui Gesù è portatore.

La missione dei dodici (10,1-10)

Matteo presenta il gruppo dei “dodici” già costituito. A loro Gesù dà il mandato di compiere la sua stessa missione e offre i suoi medesimi poteri. La missione si limiterà alla Galilea, “le pecore perdute della casa d’Israele”, a cui anche Gesù fino ad ora si è dedicato. I nomi dei dodici ci parlano di personalità molto eterogenee unite solo dalla sequela di Gesù. Dio non ha bisogno di un’umanità selezionata ma di uomini comuni che si lascino coinvolgere da lui.

Le norme offerte da Gesù ai suoi discepoli formano per i missionari di tutti i tempi un codice che non ha perduto attualità. Parole e opere degli

inviati tendono ad annunciare e a realizzare il Regno di Dio. Il loro disinteresse e il distacco da tutte le garanzie umane lo rendono credibile. L'affidamento alla Provvidenza e all'accoglienza di persone rette sono garanzia di libertà da ogni condizionamento. Devono augurare e offrire la pace messianica che gli uomini liberamente accoglieranno o rifiuteranno. L'accoglienza o il rifiuto dell'annuncio non è però cosa indifferente: è in gioco la salvezza che porta alla vita o la perdizione che conduce alla morte.

Affrontare le persecuzioni (10,11-42)

Il brano tratta delle difficoltà che gli inviati incontreranno: non mancheranno infatti le prove sulla loro strada e le beatitudini diverranno un criterio per affrontare le difficoltà. Di fronte ad un mondo che si mostrerà aggressivo, come lo è stato con il Maestro, devono saper coniugare prudenza e semplicità. Anche le aggressioni violente e le persecuzioni devono divenire occasione di testimonianza e di annuncio. Lo Spirito di Dio li accompagnerà nelle prove e metterà sulla loro bocca le parole opportune da dire. Il messaggio annunciato procurerà divisioni anche all'interno delle famiglie. Mantenersi fedeli a Gesù fino in fondo non è segno di fallimento ma garanzia di successo e di salvezza. Ci si potrà difendere sottraendosi alle persecuzioni e abbandonando gli ambienti refrattari al messaggio, per annunciarlo altrove.

Il messaggio di Cristo è fatto per essere annunciato e non resterà a lungo nascosto. I discepoli se ne devono fare carico amplificandolo e diffondendolo con tutti i mezzi possibili. Il timore di Dio deve aiutare a superare anche la paura del pericolo mortale: gli uomini possono sopprimere la vita fisica, non certo la persona e la sua vita per sempre. La paternità di Dio, a cui non sfuggono neppure le cose più irrilevanti, assiste premurosamente coloro che mettono a rischio la propria vita per la causa di Gesù. Impegnarsi per lui è dunque garantirsi l'amore e l'accoglienza del Padre che sta nei cieli. Cristo ha il primato su qualunque affetto o legame e le scelte richieste possono essere una vera croce. Il discepolo è dunque chiamato a essere una copia autentica del Maestro. D'altra parte l'accoglienza del discepolo è accoglienza del Maestro e non mancherà una sovrabbondante ricompensa a chi farà un gesto anche di semplice cortesia verso un discepolo di Gesù.

L'identità di Gesù (11,2-6)

Giovanni è in carcere in ragione della sua fedeltà alla vocazione profetica. Quest'uomo, che Gesù arriva a designare come "il più grande tra i nati di donna" (v. 11), mostra tuttavia dei dubbi sull'identità messianica di Gesù: è lui il liberatore atteso? "o dobbiamo aspettare un altro?". Il comportamento di Gesù non sembra corrispondere a quello del giudice severo che il Battista si aspetta: i Romani dominano ancora, i peccatori prosperano, gli ingiusti sono i furbi politici del momento. La domanda del Battista è seria e ci coinvolge, perché il Salvatore non agisce come vorremmo e non ha i tratti di un vincente. Gesù riconosce la legittimità della domanda e guida gli interlocutori alla scoperta della sua identità, aiutandoli a leggere i fatti: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano. Il Messia è, innanzitutto, colui che viene a guarire queste condizioni mortificanti. Questi disagi e queste guarigioni hanno anche una valenza spirituale: il vedere è sinonimo di credere, il camminare è la dimensione etica della vita, la sordità è l'incapacità di ascolto della Parola, la malattia e la morte corrispondono a condizioni di emarginazione. Gesù annuncia il vangelo della salvezza non a un pubblico privilegiato di rabbini o di dotti, ma ai disagiati. Questo agire più sociale e pastorale che politico e istituzionale può scandalizzare perché non corrisponde alle aspettative umane. Per questo Gesù invita a non scandalizzarsi di Lui cioè a evitare gli inciampi (questa è l'etimologia della parola greca "scandalo") che ci impediscono di tenere il suo passo.

L'identità di Giovanni Battista (11,7-24)

Questo è l'insegnamento di Gesù sulla figura e il ruolo del Battista. Costui è lo spartiacque tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Giovanni è quell'Elia, profeta intransigente e determinato del IX sec. a.C. (cfr. 1Re 18) che, secondo l'interpretazione rabbinica, fu rapito e sottratto alla morte da Dio stesso (cfr. 2Re, 2), per essere nuovamente inviato prima della comparsa del Salvatore (cfr. Malachia 3,23). Secondo la tradizione ebraica, a partire dall'epoca persiana (VI-IV sec. a.C.) la profezia fu sottratta a Israele (cfr. Seder Olam Rabbà 30) e poiché non ci sarebbero stati più profeti nuovi, tutto quello che ci si poteva aspettare era il ritorno di un profeta del passato. Per questo, Gesù indica nel Battista il profeta in cui opera il ritorno di Elia. Nel segno di questo precursore del Messia i padri

avrebbero dovuto convertire il loro cuore verso i figli e i figli il loro cuore verso i padri (Mal 3,24), ma Giovanni è stato giudicato un indemoniato perché digiunava e a Gesù continua a non essere riconosciuto il titolo messianico di “Figlio dell’Uomo” perché amico di pubblicani e peccatori. A causa di questa mancata conversione e di questo rifiuto Gesù rimprovera le città di Corazin di Betsàida e di Cafarnao (vv. 20-24) per non aver creduto, nonostante i miracoli che aveva fatto. La richiesta di Dio, che diviene anche giudizio, è in relazione al dono. Per questo le città di Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di quelle che hanno visto e udito per anni Gesù lungo le proprie strade.

L’agire sorprendente del Padre (11,25-30)

Se con il rifiuto di Giovanni/Elia da parte del popolo si conclude l’Antica Alleanza, col mancato riconoscimento del Figlio dell’Uomo da parte del medesimo popolo si viene introdotti al mistero della Nuova Alleanza. Gesù benedice il Padre per il suo modo di agire, perché non necessariamente chi ha avuto di più si trova avvantaggiato nel rispondere al Signore, anzi spesso è propriamente costui a chiudersi nella sicurezza della propria autoaffermazione. La benevolenza di Dio si rivolge ai piccoli perché costoro non impongono le proprie categorie di sapienza, ma accolgono il mistero del regno nell’agire umile di Cristo. L’accesso al Padre è solo nel Figlio, se non si accoglie la sua rivelazione, Dio rimane una idea, una speculazione ed estensione dei propri “desiderata”.

La Torah, paragonata dalla tradizione ebraica a un giogo, con la sua pressione risultava insopportabile per i piccoli. Essa, infatti, si articolava in codici e codicilli impossibili da essere osservati dalla maggior parte delle persone. I dotti e i sapienti, invece, per stato sociale e capacità giuridica, sapevano interpretare le norme a loro favore. Questo suscitava in loro un atteggiamento di disprezzo nei confronti di chi non riusciva a sottostare alla Torah e alla loro interpretazione.

Anche la parola di Gesù si presenta come giogo, tuttavia esso è “dolce e leggero” perché questa parola invita a una risposta che poggia sulla mitezza e sulla bontà di un Padre che nel Figlio si fa prossimo, aiuta e condivide.

È lecito procurarsi del cibo in giorno di sabato? (12,1-14)

Gesù si trova coinvolto in una controversia farisaica di cui ci rende testimonianza anche la successiva tradizione rabbinica: trovandosi di Sabato nella necessità di sfamarsi, è davvero vietato cogliere le spighe oppure, senza servirsi di un utensile, si può fare con le mani e cibarsene dopo averle schiacciate con le dita? (cfr. mSabb. 7.2; ySabb. 7.9b.67; bSabb. 128a). Non a caso, nel parallelo di Lc 6,1, leggiamo che i discepoli «mangiavano le spighe, sfregandole con le mani». La questione ha a che fare con l'interpretazione delle norme per l'osservanza del Sabato: i due testi che contengono le proibizioni per il Sabato parlano soltanto dell'accensione di fuochi (Es 35,3) e della raccolta di legna (Nm 15,32-36), e altri invece (come Es 20,10 ecc.) sono meno specifici e proibiscono genericamente ogni tipo di lavoro. Sembra proprio che il punto sia il conflitto tra le interpretazioni: se Gesù certamente era d'accordo coi farisei a riguardo del Sabato e lo interpretava, insieme ad essi, come un dono di Dio e un giogo da portare, Egli, tuttavia, offre l'interpretazione che ne fa un giogo dolce e un carico leggero (cfr. 11,30).

Anche i farisei sapevano bene che ogni precetto della Torah (compresi quelli relativi al Sabato, ma non quelli riguardanti la proibizione dell'omicidio, dell'idolatria e dell'incesto) può essere sospeso momentaneamente pur di salvare una vita – fosse anche quella di un animale (cfr. 12,9-14) – ma, evidentemente, a loro avviso, non era questo il caso dei discepoli di Gesù. Acquistano allora particolare rilievo le tre citazioni riprese da Gesù per giustificare la sua posizione. A Matteo preme dire che i discepoli di Gesù avevano fame per creare un parallelismo con la storia del re Davide (1Sam 21). Dopo di ciò, allude a Nm 28,9-10 per rafforzare l'argomento. Gesù, facendo infine riferimento a Os 6,6, evoca un principio di misericordia che deve valere più di ogni altra cosa, anche di un sacrificio a Dio o dell'osservanza del Sabato (se mai fosse stata violata). Questo principio di misericordia vale anche come rimprovero ai farisei che condannano i discepoli incolpevoli. Il testo profetico di Os 6,6, infatti, è aggiunto da Matteo per la costituzione identitaria della comunità messianica di Gesù in rapporto a quella dei farisei. Gesù viene ritratto come un Maestro che interpreta fedelmente questo testo secondo il suo significato originario. Egli per primo mette in pratica questo insegnamento usando misericordia verso gli emarginati. La comunità di Matteo, come ogni comunità cristiana, deve evitare il rischio della chiusura farisaica: pertanto, come si legge nella prima citazione di Os collocata in Mt 9,9-13, la comunità messianica deve superare le barriere per accogliere tutti.

Questa misericordia inclusiva che soccorre il bisognoso è la vera

essenza del Sabato. Una vera attualizzazione intertestuale ha di mira non solo il senso che quel testo aveva, ma la sua presente attuabilità. Il versetto di Os 6,6 – così ampio nel suo significato – contiene un principio che vale sempre, perché la misericordia deve essere messa in pratica ogni volta, con ogni uomo. La misericordia, nella sua applicazione pratica, ha a che fare con le relazioni di accoglienza e di perdono reciproci: il Figlio dell'uomo - e, in lui, ogni uomo - è «Signore del Sabato». La stessa misericordia da usare nell'interpretare i precetti e le norme della Torà è quella che deve informare la sua applicazione e l'esercizio del «legare e sciogliere». Per questo, alla sua comunità il Gesù di Matteo darà il potere di compiere questo esercizio nella logica del perdono e dell'attenzione al piccolo (cioè il fratello che sbaglia), ossia lo stesso compito che i farisei pur seduti sulla cattedra di Mosè (23,2) non sono riusciti a esercitare nella misericordia e nella giustizia (cfr. 23,23).

Discussione sul potere di guarire (12,22-37)

Viene presentato a Gesù un uomo indemoniato, muto e cieco, perché lo guarisca. Secondo la mentalità dell'epoca ogni malattia equivale a essere posseduti dal male. Ora il testo del v. 22: “fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto” può essere inteso in duplice modo: 1) la disabilità lo rende un indemoniato agli occhi della mentalità del tempo; 2) egli era davvero un posseduto che, al tempo stesso, era cieco e muto. Questo malato è la figura di ogni uomo e dell'insieme dei Giudei dell'epoca, colti nella loro impossibilità di accedere a Dio, quindi chiusi in sé stessi ed incapaci di relazionarsi in quanto ciechi e muti. Gesù, vincendo questa impossibilità esistenziale, restituisce all'uomo la dignità di interloquire con Dio e con gli altri.

La folla reagisce lasciandosi interrogare da questo prodigio, chiaro segno della sua messianicità: “che non sia costui il figlio di Davide?” (v. 23), il messia infatti doveva essere discendente di Davide e doveva compiere quei prodigi di cui parla anche il c. 11 nella risposta che Gesù dà ai discepoli di Giovanni Battista. I farisei contestano aspramente questa lettura spontanea e invitano il popolo ad andare in un'altra direzione: “Costui non scaccia i demoni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demoni” (v. 24).

Gesù prende la parola per mostrare quanto assurda sia la loro interpretazione, dettata solo dal livore contro di lui e non dalla ricerca della verità. Anzitutto, dice il Maestro, l'agire di Satana non può essere contro i propri interessi, il suo scopo è quello di possedere il maggior numero di persone

non quello di allontanarsi da esse, quindi è impensabile che Gesù cacci i demoni in nome del loro capo: “ogni regno diviso in se stesso cade in rovina”, nel senso che nessuno agisce contro il proprio interesse, men che meno Beelzebùl. Resta, secondo Gesù, una sola lettura del gesto che ha compiuto: egli caccia i demoni “per mezzo dello Spirito di Dio” (v. 28) e questo manifesta che “è giunto il regno di Dio”.

La discussione appena affrontata non è secondaria, per questo l’insegnamento che Gesù ne fa è particolarmente duro: “qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata” (v. 31). La bestemmia contro lo Spirito Santo non è un’imprecazione verbale rivolta a questa persona della SS. Trinità ma misconoscere la sua palese manifestazione. Interpretare l’agire di Gesù come agire di Satana e non dello Spirito significa sragionare, rifiutare l’evidenza e escludersi dalla salvezza.

I familiari di Gesù (12,46-50)

Gesù sta ancora parlando circondato dalla folla, quando fuori da uno spazio circoscritto si presentano sua madre e i suoi parenti, i quali cercano di avvicinarsi a lui, ma senza successo a causa della calca. Il testo di Matteo non dice nulla della motivazione che spinge i familiari ad accostarsi a Gesù, se spinti dalla preoccupazione per la sua salute, se interessati al suo insegnamento, se mossi per esprimere il loro sostegno. Ricordiamo che la parola “fratello” nell’uso ebraico oltre che indicare il figlio dello stesso padre e della stessa madre significa anche “parente” in senso ampio, come pure può assumere un significato di affinità spirituale e amicale, come è in uso nel nostro mondo religioso.

Gesù non disprezza il suo ceppo biologico di appartenenza, prospetta tuttavia un legame spirituale - superiore a quello a cui obbligano la natura o la Legge - che dà la possibilità di entrare in relazione con lui come fratello sorella e madre. L’ascolto e l’obbedienza della Parola stabiliscono un legame profondo e forte che inserisce nella famiglia di Gesù.

Il mare, la barca e la folla (13,1-2)

Gesù, seguito da molta folla, sale su una barca per raggiungere meglio tutti con il suo insegnamento e “si mise a sedere”. Per un pio israelita questa posizione evocava la cattedra di Mosè e la certezza che l’insegnamento veniva da Dio. Troviamo tre simboli importanti: mare, barca, folla. Il mare

evoca nella mentalità biblica le forze caotiche imbrigliate dalla forza creatrice e ordinatrice di Dio. La barca è immagine della Chiesa che attraversa il mare per annunciare la Parola di salvezza. La folla è il destinatario dell'intervento di Gesù, per essa si muove, a essa dedica il suo tempo, e, pur costituendo un insieme, essa è colta nella sua composizione di singoli individui.

La parabola del seminatore (13,3-9)

La parabola è un genere letterario semplice e complesso al tempo stesso, è un racconto di verosimiglianza, il fatto narrato è riscontrabile nella realtà, ma la narrazione non fa un preciso riferimento a un determinato evento storico. Si prendono le categorie del tempo e della storia per dare un insegnamento preciso, detto "fuoco della parabola". In tale prospettiva la parabola si distingue da una narrazione allegorica nella quale, invece, ogni singolo elemento ha un valore simbolico, da decodificare. La parabola coinvolge il lettore/ascoltatore senza che egli se ne accorga, fino a fargli prendere parte alle vicende narrate e portarlo a esprimere interiormente un giudizio sul quale poi, con sorpresa, si vuole svolgere un insegnamento.

Ritorniamo alla parabola, il titolo che gli abbiamo dato è "del seminatore", tuttavia in base all'ottica di lettura potrebbe anche essere detta "del seme" o "dei terreni". Infatti tre sono le prospettive che si intrecciano: l'agire dell'agricoltore, la potenza del seme, la condizione del suolo. Il punto nodale è evidente: il Regno dei cieli si afferma malgrado ogni resistenza e il frutto da aspettare, malgrado tutto, è grande. "Malgrado" denota la situazione di ambivalenza, di opposizione, di divisione in cui il Regno dei cieli si sviluppa.

Perché in parabole? (13,10-17)

I discepoli domandano al Maestro perché alle folle Egli parli in parabole. Gesù risponde che a loro non è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, e cita Is 6,8-10: non possono capire perché hanno il cuore indurito. Quindi poiché non vedono/credono non si possono convertire e lui non li può risanare. I discepoli, invece, sono beati perché vedono e comprendono. Il testo non vuole esprimere una predeterminazione negativa o positiva di Dio riguardo alla salvezza, ma mettere davanti a una seria responsabilità i farisei e gli scribi con i quali Gesù sta dialogando. Essi sono "i

sapienti e gli intelligenti” esclusi dalla conoscenza (cfr 11,25) perché si ostinano a non accogliere la rivelazione di Gesù e commettono il peccato contro lo Spirito. Gesù parla in parabole, perché la verità del suo insegnamento richiede accoglienza, tempo e amore. Egli non s’impone con forza ma mette l’interlocutore davanti alle proprie responsabilità rispettando la libertà di tutti.

Spiegazione della parabola del seme (13,18-23)

La parabola aveva come prospettiva la sorte della semina. La spiegazione sposta l’angolo di lettura sui diversi terreni dove il seme è gettato. La qualità del terreno rispecchia la risposta che ciascuno dà alla Parola del Regno. Ecco allora che la “strada” simboleggia chi ascolta la parola, ma non s’impegna a comprenderla; il “terreno sassoso” manifesta la superficialità di chi accoglie inizialmente con gioia ma, poi, alle prime tribolazioni abbandona l’impegno; “le spine” sono l’ansia e la preoccupazione che ci inducono ad affidarci ai beni materiali, facendo dipendere da questi la sicurezza del nostro futuro; il “terreno buono” infine è immagine di chi all’ascolto della Parola fa seguire l’impegno del cuore. È necessario che ogni uomo sia terreno buono - cioè si apra con docilità senza opporre resistenza o sovrastrutture - perché Dio non impone l’amore della sua iniziativa salvifica, ma esige una risposta libera e filiale da parte dell’uomo.

Gesù spiega la parabola della zizzania (13,36-43)

Il Maestro si mette a spiegare ai discepoli la parabola della zizzania (vv. 24-30): il campo è il mondo, il grano i figli del regno, la zizzania i figli del maligno, la mietitura il giudizio finale quando gli operatori di iniquità saranno gettati nel fuoco e i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro.

La parabola insegna che nel campo vi sono i buoni e i cattivi (ma gli uomini non sono in grado di sapere chi sono i buoni e chi sono i cattivi). La presenza della zizzania non è segno di fallimento. La Chiesa non è la comunità dei salvati ma il luogo dove ci si può salvare. Esistono sempre «servi impazienti» che vorrebbero anticipare il giudizio di Dio ma tale giudizio non è riservato agli uomini perché nessuno di noi conosce la misura con cui Dio giudica. Il tempo opportuno è stabilito da Dio perché solo lui sa quando il bene e il male giungeranno al loro compimento. La mietitura è l’immagine messianica del giudizio.

Il centro della parabola non sta semplicemente nella presenza della zizzania e neppure nel fatto che più tardi il grano sarà separato dalla zizzania, ma sta nel fatto che ora la zizzania non venga strappata. La parabola vuole rispondere a un'esigenza presente nella comunità di ieri e di oggi: lo scandalo di fronte ai peccati avvenuti dopo il battesimo. La parabola riprende, in sostanza, l'antico problema veterotestamentario dello scandalo teologico che nasce dal sospetto che Dio possa essere indifferente al male. La parabola, allora, ci dice che Dio non è distratto e che il Regno è una realtà dinamica già presente: il male è già vinto alla radice ma non ancora nelle sue conseguenze.

La Chiesa non è costituita soltanto da uomini perfetti e puri, perché raccoglie nelle sue fila anche seduttori, peccatori, che tuttavia hanno la possibilità di convertirsi. Da una parte la spiegazione vuole rassicurare i buoni sulla sconfitta del male, dall'altra ammonire coloro che provocano scandali nella comunità. Non possiamo prenderci gioco dalla misericordia di Dio, perché esiste una fine del tempo e della storia. L'insegnamento che Gesù vuole impartire non è quello di una contrapposizione chiesa-mondo, perché la chiesa non è il regno di Dio, ma il luogo storico in cui agiscono le forze del regno e si manifestano i preludi della sua realtà perfetta alla fine dei tempi.

Parabole del tesoro e della perla (13,44-46)

Sono due parabole gemelle che esprimono il valore trasformante del Regno. La prima presenta un uomo che, avendo per puro caso scoperto nel campo in cui sta lavorando un tesoro, lo nasconde di nuovo, poi va a vendere tutto ciò che possiede per comprarsi quel campo.

Il tesoro di cui Gesù parla è il regno dei cieli, in cui entra chi accoglie la proposta delle beatitudini. Il fatto che questo tesoro sia trovato per caso indica la sua gratuità: Dio lo offre agli uomini senza alcun loro merito. C'è però un comportamento da assumere di fronte a questo dono. Chi lo scopre non può avere esitazioni, perplessità o dubbi. Se indugia, perde tempo prezioso, l'occasione favorevole può sfuggirgli e non ripresentarsi più. La decisione va presa con urgenza perché la scelta non è dilazionabile. Non si chiede di rinunciare a qualcosa, ma di spostare tutti i propri pensieri, le proprie attenzioni, i propri interessi e i propri sforzi sul nuovo obiettivo.

Il tesoro - come avverrà anche con la perla - non è acquistato per essere rivenduto e tornare in possesso dei beni di prima, ma per tenerlo in sostituzione di quanto, fino a quel momento, aveva dato senso alla vita. La scoperta del regno di Dio comporta un cambiamento radicale. È questo il

significato della decisione di «vendere tutti i propri averi per comperare il campo».

La parabola della perla (vv. 45-46) è complementare a quella del “tesoro”. A differenza del contadino che s’imbatte per caso in un tesoro, il mercante – quindi un uomo ricco - trova la perla dopo un’estenuante ricerca. Il comportamento del mercante è l’immagine dell’uomo che cerca appassionatamente ciò che può dare senso alla sua vita e riempire di gioia i suoi giorni.

Le due parabole si completano: il regno di Dio, da un lato è dono gratuito di Dio, dall’altro è anche frutto dell’impegno dell’uomo.

Il martirio di Giovanni Battista (14,1-12)

“Al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù” (v. 1). Con l’espressione “fama di Gesù” si descrive l’inizio della fede che muove proprio dalla parola udita in forma indiretta provocando il desiderio di conoscere, capire, per giungere poi all’adesione del cuore e della vita. Nel caso di Erode le cose stanno diversamente, mosso dal senso di colpa per aver fatto imprigionare e uccidere il Battista, egli interpreta la figura di Gesù all’interno di questo rimorso di coscienza, considerandolo un Giovanni redivivo. Nei vv. 3-12 Matteo racconta come è avvenuta la morte di Giovanni. Nel vangelo di Marco emerge chiaramente che Erode Antipa è stato aggirato da Erodiade che odiava mortalmente Giovanni perché l’accusava di adulterio, essendo lei moglie di Filippo fratellastro di Erode Antipa. Matteo, dicendo che la folla considerava Giovanni “un profeta” (v. 5) fa esplicito riferimento a Gesù quando a Nazaret dice di se stesso che “un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua” (13,57). Rispetto a Marco, Matteo aggiunge che “i suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù” (14,12). Gesù, quindi, lontano dall’essere un Giovanni resuscitato, con lui condivide solo il destino di morte riservato ai profeti scomodi.

Prima moltiplicazione dei pani (14,13-21)

La moltiplicazione dei pani è l’unico miracolo di Gesù narrato da tutti e quattro i vangeli (cf. Mc 6,30-40; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13). Non sono le caratteristiche prodigiose del fatto a dargli questa posizione di privilegio, ma le sue profonde risonanze, sia nell’Antico Testamento sia nella vita della Chiesa, nonché la ricchezza del suo simbolismo cristologico, eccle-

siologico, liturgico.

Il luogo del miracolo è nei pressi del lago di Tiberiade, in una zona deserta, dove Cristo si rifugia per sottrarsi alle eventuali trame del sanguinario Erode Antipa, che aveva fatto decapitare Giovanni Battista. Gesù, partito in barca, è seguito a piedi dalla folla lungo le sponde del lago. Quando approda e si incontra con quella gente spossata dal lungo tragitto, ne ha «compassione» (la tenerezza viscerale che nell'Antico Testamento è tipica dell'amore di Dio per il suo popolo) e guarisce i malati faticosamente trasportati nel cammino.

A partire dal v. 15 («Sul far della sera»), il racconto di Matteo prende una sorprendente intonazione liturgica, quale si ritrova nel racconto della istituzione dell'Eucaristia: «Gesù prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli» (cf. Mt 26,26). Per mano dei Dodici i pochi pani e pesci, moltiplicandosi, sfamano ampiamente la folla.

In definitiva, il miracolo dei pani significò la presenza operante e benefica del Messia in mezzo al suo popolo e questa presenza viva e vivificante è il fatto quotidiano della Chiesa: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Ogni giorno il popolo di Dio ha Cristo in sé, ha Cristo per sé, vittima di propiziazione e cibo di vita eterna. La celebrazione eucaristica è il cuore pulsante della comunità cristiana: qui i fedeli, partecipando attivamente, si nutrono della parola di Dio, necessaria alla vita dell'uomo (Mt 4, 4), e del Corpo di Cristo, per avere la vita fino alla sua estrema pienezza (Gv 6,39-40).

Gesù cammina sulle acque (14,22-33)

Gesù obbliga i discepoli a imbarcarsi per dirigersi sulla riva opposta, mentre lui si ritira sul monte a pregare. I discepoli si mettono ai remi e dopo le tre del mattino sono ancora in acqua a causa del vento contrario. Dalla collina prospiciente Gesù segue con lo sguardo la barca sbattuta dalle onde finché decide di raggiungerla. Era «la quarta veglia della notte», cioè dalle tre alle sei del mattino.

Nella foschia e tra gli spruzzi delle onde i discepoli credono di vedere un fantasma foriero di sventura, ma Gesù, che s'accosta camminando sulle acque, si fa riconoscere e li rassicura. Pietro, non del tutto convinto, dice: «Signore, se sei tu, comanda che io venga sulle acque». Gesù lo accontenta: «Vieni!». L'apostolo non se lo fa dire due volte e si precipita in acqua, ma il vento che infuria lo sgomenta e non gli soccorre neppure la perizia del nuoto: affonda! Nonostante l'esitazione iniziale e il succes-

sivo spavento, Pietro non perde il contatto con il Maestro: Gesù gli tende una mano per afferrarlo e gli dice: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Pietro è un uomo capace di aver gli impeti più vigorosi della fede e i vuoti più profondi del dubbio, di fare le profferte più sincere e scivolare nei mancamenti più clamorosi: è lo stesso uomo che dopo aver protestato la sua fedeltà a Cristo fino alla morte, negherà di conoscerlo, intimorito da una serva pettegola. È l'altalena di contraddizioni sulla quale un po' tutti ci troviamo.

Alcuni interpreti ritengono che in questo episodio Pietro rappresenti l'uomo che non sa credere e quindi ha bisogno che Cristo lo soccorra. Altri vedono nell'apostolo il vero discepolo di Gesù che a qualunque costo vuole trovarglisi accanto, convinto che in lui soltanto c'è salvezza. Certo è che Gesù in persona offre a un suo apostolo di fare ciò che egli stesso fa: un miracolo su se stesso, il cammino sulle acque. Questo farebbe pensare che Matteo ponga Pietro in una luce nella quale nessun altro dei Dodici viene a trovarsi. Perciò non è ardito riconoscervi il primato di Pietro nel collegio apostolico e nella Chiesa raffigurata dalla barca in preda alle onde, ma sicura con Cristo a bordo.

Se si vuol parlare della Chiesa di Gesù e della Chiesa dei Vangeli, il discorso include Pietro: è necessario accettare la sua presenza, la funzione che il Signore gli affida, precisandola a mano a mano che si dipana il racconto evangelico. Pietro è un uomo impastato di debolezza e la sua missione futura contrasta con la sua fragilità, ma egli deve la sua funzione nella comunità messianica alla precisa volontà del Maestro, il quale gli impedisce personalmente catastrofici passi: l'apostolo diventerà incrollabile nella fede e maestro di fede in quanto è strumento eletto di Dio nel compimento del disegno di salvezza. Tutto è singolare in Pietro, a illustrazione di un fermo principio dell'agire divino nell'economia della salvezza: «Ciò che è stolto per il mondo, Dio lo scelse per confondere i sapienti; e ciò che per il mondo è debole, Iddio lo scelse per confondere quello che è forte; scelse ciò che per il mondo non ha nobiltà e valore, ciò che non esiste, per ridurre al nulla ciò che esiste, affinché nessuna creatura possa vantarsi al cospetto di Dio» (1 Cor 1,27-29).

Il puro e l'impuro (15,10-20)

Per Gesù i farisei sono guide cieche, perché non vedono la verità, i loro pensieri umani offuscano i pensieri di Dio e impediscono anche agli altri di scoprirla per essere liberati a opera di essa. Essi non sono in grado

di comprendere e accogliere la risposta di Gesù, per questo egli adesso si rivolge alla folla e ai discepoli, coloro ai quali è stato inviato come vero pastore al posto di coloro che pascevano se stessi (Ez 34,2). Prima di tutto invita ad ascoltare e comprendere bene quello che sta per dire, perché il suo non è un modo diverso di interpretare la Legge, ma un richiamo al modo giusto di accostarsi ad essa. Il lavaggio delle mani richiesto dalla tradizione era diventato un semplice adempimento rituale, dovuto alla perdita di comprensione del significato teologico delle prescrizioni della Legge: Dio è l'assoluto Trascendente, il totalmente Altro, l'infinitamente Santo, e perché l'uomo percepisca tale grandezza, per entrare in contatto con lui, occorre che sia purificato, liberato dalla contaminazione che proviene dal mondo decaduto. Nella legge di purità il centro sono Dio e la sua santità. I farisei invece avevano spostato l'attenzione sull'uomo. L'impurità che impediva di esercitare il culto divino era una macchia esteriore che poteva essere tolta con determinati riti. Qui si parla del lavaggio delle mani, ma altrove il Vangelo ci fa conoscere che innumerevoli erano i rituali da seguire per la purificazione. Gesù non entra nei particolari, si limita ad affermare che qualsiasi elemento esterno non rende l'uomo indegno di Dio. La spiegazione di quel che intende dire Gesù viene data ai discepoli, quando Pietro, a nome di tutti, lo interroga proprio sul senso della parabola. Gesù rimprovera i discepoli, perché anche loro non comprendono il significato delle sue parole: solo chi le accoglie e dà il suo assenso a esse può dire di averle comprese. Poi Gesù spiega: il cibo ha con l'uomo solo un contatto fisico e, dopo che ha assolto il suo compito di nutrimento, viene eliminato. È invece ciò che esce dalla bocca dell'uomo a renderlo impuro, cioè incapace della comunione con Dio. Il male sta dentro all'uomo, nel suo cuore, nel suo intimo. L'elenco di "propositi malvagi" che fa Gesù presenta peccati tratti dal decalogo, nella parte che riguarda i rapporti con il prossimo: possiamo notare che sono tutti peccati che non fotografano l'uomo nella sua individualità, ma nel rapporto con la comunità. Le scelte che rendono l'uomo indegno di Dio sono quelle che attentano alla comunione con i fratelli e portano danno agli altri.

L'incontro con la cananea (15,21-28)

La regione di Tiro e Sidone, posta a Nord della Galilea, era abitata dai fenici, assimilati agli antichi popoli che risiedevano nella terra di Canaan prima che Israele vi si insediassero. Erano quei popoli con cui Israele non avrebbe dovuto unirsi, perché pagani, idolatri e quindi impuri. Con la sua venuta in mezzo ai pagani Gesù non inaugura la missione presso di loro,

essa è rimandata al tempo dopo la Pasqua, ma compie un gesto profetico, che annuncia la fondazione di un nuovo Israele, non basato sul sangue ma sul cuore. Vero Israele non sono coloro che per nascita appartengono al popolo, ma coloro che riconoscono in Gesù di Nazareth l'inviato del Padre e hanno fede in lui.

La donna cananea aveva certamente sentito parlare di Gesù e nell'invocazione che gli rivolge usa un titolo proprio del Messia atteso da Israele: "Signore, Figlio di Davide". Essa grida e continua a gridare per provocare una risposta da Gesù, il quale però non le dice quella parola che basterebbe per liberare sua figlia dal demonio e lei dalla sofferenza. La guarigione finale non è raccontata, è solo menzionata come conseguenza quasi naturale della adesione di Gesù al desiderio della donna. Tutta l'attenzione è rivolta quindi al dialogo tra i due protagonisti dell'incontro.

Quello che essa ottiene con la sua insistenza è la reazione infastidita dei discepoli, i quali chiedono a Gesù, come in altre occasioni, di esaudirla solo per non essere più tormentati dalle sue grida. Gesù resiste ancora, chiarendo l'ambito della missione che il Padre gli ha affidato. La donna non si lascia vincere dal rifiuto di colui che sa essere la sua unica speranza e continua a insistere nella sua richiesta di aiuto. Gesù si rivolge a lei non per esaudirla, ma a prima vista per insultarla (la definisce, infatti, un cane). Ciò significa che Gesù disprezza questa donna e tutti i pagani come lei? Ci sono i figli che sono il popolo di Israele, ai quali è riservato il pane, e ci sono i cani, che secondo la mentalità dei giudei sono i pagani, esclusi dalla comunione di vita con Dio. L'immagine ripete in altro modo il pensiero del v. 24: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele", come il pastore è per il suo gregge, così il pane è per i figli. La donna si mostra umile, non si offende per essere stata paragonata a un cane, non rivendica diritti nei confronti di Dio, perché lei sa che le briciole che cadono, se sono le briciole di Dio, sono sufficienti a saziare. L'amore per la figlia e la fiducia in colui che le sta davanti, danno alla donna l'audacia di replicare ancora per trovare la giusta risposta: "E' vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dal tavolo dei loro padroni". Così alla fine Gesù, vinto dalla preghiera fiduciosa, è costretto a prendere atto della singolarità di questa donna. Piccola era stata la fede dei discepoli e di Pietro nella navigazione sul lago, piccola anche quella della folla che seguiva Gesù, invece grande, forte, intelligente e umile è la fede di una donna pagana purificata dalla sofferenza. Gesù l'aiuta non perché è una pagana, ma perché ha una grande fede. Sembra quasi che la fede riesca a cambiare i piani di Dio. In realtà Gesù non oltrepassa i limiti imposti dalla missione ricevuta, ma apre a una nuova speranza: la imminente nascita di un Israele il cui fondamento è nella fede. Non basta

appartenere al popolo eletto e alla comunità cristiana per avere la salvezza, occorre essere il vero Israele attraverso una fede grande e umile.

Confessione di Pietro (16,13-20)

Nel territorio di Cesarea di Filippo, estremo nord di Israele, presso le sorgenti del Giordano, in un momento di intimità con i discepoli, Gesù rivolge loro le due domande verso le quali tutta la prima parte del Vangelo è orientata: "La gente chi dice che io sia? E voi chi dite che io sia?". L'intenzione di Gesù è di provocare una risposta dei discepoli che metta in luce il giusto modo di pensare a lui. L'idea che ci si fa di Gesù decide del rapporto con il regno di Dio. Gesù si era rivelato con il suo insegnamento pieno di autorità, con la forza dei suoi miracoli e soprattutto con la sua misericordia verso tutti. Ora vuole che i discepoli traggano una conclusione da questa sua rivelazione discreta, ma anche chiara. La gente che non conosce Gesù da vicino ha opinioni molto diverse: lo considerano certamente come un personaggio importante, ma sempre un gradino al di sotto del Messia. Alcuni dicono che è Giovanni Battista risorto, perché la sua missione, come quella del Battista, è quella di chiamare alla conversione (Mc 4,17). Alcuni lo paragonano a Elia, che è stato un profeta intrepido, pieno di zelo per Dio, capace di comandare al cielo di chiudersi per non far piovere. Altri infine paragonano Gesù a Geremia o qualcun altro dei profeti. Quindi tra la gente ci sono opinioni diverse, fondate su qualche elemento dell'attività di Gesù, ma tutti si riferiscono al passato. Da nessuno Gesù è considerato come la realizzazione della promessa, perché non riescono a cogliere la novità della sua persona.

Con una seconda domanda Gesù costringe i discepoli a prendere una posizione. Tutti sono interrogati, ma solo Pietro risponde a nome degli altri: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Questa è una confessione della messianicità di Gesù e della sua divinità. Egli, quindi, è riconosciuto come il Messia atteso, che nel Sal 2 è chiamato figlio di Dio: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato". Pietro, nella versione di Matteo, usa due titoli: Cristo e Figlio di Dio. La proclamazione dell'apostolo esprime la fede nella relazione personale di Gesù con Dio fino a essere riconosciuto egli stesso Dio e non un semplice suo inviato. Nel Vangelo di Matteo, questa professione di fede non è una novità: era sorta spontanea dal cuore dei discepoli dopo la paura per la tempesta sul lago e riapparirà poi al momento della morte di Gesù, quando i soldati, di fronte ai fenomeni cosmici che la accompagneranno, diranno: "Davvero costui era Figlio di Dio" (27,54).

In bocca a Pietro la confessione diventa: “Figlio del Dio vivente”, quindi non un personaggio divino qualsiasi, ma il Dio d’Israele, il nostro Dio, il Dio unico e vero. Matteo sottolinea il ruolo di Pietro attraverso la confessione piena e solenne, sebbene egli risponda, in quanto loro portavoce, a una domanda posta a tutti i discepoli e non pronunci altra confessione che quella che tutti avevano già pronunciato in precedenza. Gesù approva pienamente la risposta di Pietro e spiega che è una risposta ispirata. La dichiarazione di Gesù inizia con una beatitudine, che rivela la portata di ciò che Pietro ha appena confessato. Così Gesù loda Pietro, l’uomo di poca fede che sulle acque del lago stava dubitando. Questo tipo di conoscenza non viene dal basso, non è frutto di “carne e sangue”, formula questa tipicamente ebraica usata per designare gli uomini nella loro fragilità, nella loro limitatezza. La natura umana non è in grado da sola di esprimere la fede piena in Cristo Figlio di Dio, occorre un intervento dall’alto, dal Padre.

Pietro ha detto a Gesù: "tu sei il Cristo" e Gesù dice a Pietro: "tu sei roccia". Questo non è un nuovo nome dato a Simone, ma è la proclamazione della funzione che egli avrà nel nuovo popolo universale convocato nel nome di Cristo: sarà il fondamento stabile e renderà la Chiesa incrollabile e sicura. Petros non era un nome proprio, ma l'uso costante della primitiva chiesa lo ha fatto diventare l'autentico nome dell'apostolo Simone, che così ha ricevuto una funzione insostituibile: è il terreno edificabile, distinto da tutto ciò che poi vi viene edificato sopra. "Su questa pietra edificherò la mia chiesa": Matteo si riallaccia al termine che l'antico Israele usava per designare la comunità convocata da Dio e scelta come sua proprietà. Ma Gesù parla di un'altra comunità, la “mia” Chiesa, che riconosce in lui il Messia. Questo sarà il nuovo edificio fondato sulla pietra stabile che è Pietro. Dio si era fatto edificare un santuario sul monte Sion, ora Gesù vuole edificare sull'uomo-roccia-viva l'edificio della sua Chiesa, che non è un edificio di pietre ma di uomini vivi. La fragilità umana di Simone e di tutti coloro che verranno edificati su di lui non sarà determinante nella storia della comunità, perché il costruttore è Dio, che rende incrollabile la costruzione e la sua forza, tanto che niente potrà prevalere su di essa, neanche le “porte degli inferi” (l'inevitabile fine di ogni realtà terrena).

All'immagine della pietra di fondamento, Gesù aggiunge quella del ministro plenipotenziario di un regno. Quando a una persona veniva attribuito un potere di governo su una città, gli venivano consegnate le chiavi della città stessa (Is 22,22). Gesù promette di costituire Pietro suo vicario nell'annuncio e nel servizio del regno che il Messia è venuto a inaugurare. Ma, a differenza di scribi e farisei che chiudono il regno dei cieli (23,13),

il discepolo di Gesù presiede la comunità con l'impegno di aprire agli uomini l'ingresso nel regno. In che cosa consiste il potere delle chiavi? Ci si aspetterebbe che si tratti di aprire e chiudere, invece si parla di sciogliere e legare. È anche questa una formula rabbinica usata per indicare il potere del capo in una comunità, "legare" è riferito a colui che ha l'autorità di dichiarare giusta o falsa una dottrina, mentre "sciogliere" riguarda chi ha l'autorità di escludere qualcuno dalla comunità di Israele o di accoglierlo in essa. Pietro ha l'autorità di decidere ciò che deve essere considerato retta dottrina e chi può partecipare alla salvezza del regno di Dio mediante l'insegnamento nella Chiesa di Cristo.

Primo annuncio della passione (16,21-23)

Gesù aveva già accennato ai discepoli che la loro missione sarebbe stata caratterizzata dalla persecuzione, proprio come stava per accadere a lui (10,24s), ma le sue parole non erano state comprese. Ora, dando alla sua vita pubblica una nuova svolta, comincia a parlare in modo chiaro e aperto della sua passione ma Pietro, ancora una volta rappresentante di tutti, si oppone a questa prospettiva. Lui che poco prima ha dichiarato con entusiasmo la dignità messianica e divina di Gesù, non sa aprirsi al vero significato della sua confessione: invece della gloria, l'umiliazione; invece del successo e della vittoria, la sconfitta e la morte. Questa idea gli è insopportabile. Anche se Gesù annuncia contemporaneamente la resurrezione, Pietro non accetta la via della morte.

Vengono enumerati gli avvenimenti più importanti che fanno parte del piano stabilito da Dio per la salvezza. Matteo usa qui un termine tipico della passione: "doveva", da cui sembra che Dio non avesse avuto altra scelta, in forza di una necessità divina e una costrizione d'amore. Ciò nonostante chi prepara la passione e morte di Gesù è il sinedrio, con una libera e responsabile decisione, quindi il piano di Dio e la responsabilità umana non si escludono.

Pietro trae in disparte Gesù, lo distoglie fisicamente dalla strada verso Gerusalemme. Quando Gesù vorrà parlargli sarà costretto a voltarsi, perché Pietro rivolge il suo sguardo altrove. Gesù esplicita le intenzioni di Pietro parlando di scandalo. Pietro era stato proclamato roccia di fondamento, ora si trova di fronte allo scandalo della croce e diventa lui stesso pietra d'inciampo, perché fa della sua concezione umana del Messia il suo centro di riferimento. Egli diviene in questo modo a opporsi al suo Signore ("satana" appunto è colui che si oppone). La tentazione del deserto stava all'inizio dell'attività messianica di Gesù, questo dialogo sta all'i-

nizio della sua passione. Pietro pensa come l'uomo davanti alla sofferenza, ma i criteri umani non hanno nessun valore davanti a Dio (Is 55,8). Gesù è deciso ad andare avanti, non vuole sottrarsi alla volontà di Dio, perché sa che è una volontà piena di amore. La passione è necessaria, perché senza lotta non ci può essere vittoria. Gesù assegna, quindi, a Pietro l'unico posto possibile: dietro a se stesso, nella sequela.

Le condizioni per seguire Gesù (16,24-28)

Gesù ha detto: “Va’ dietro a me”, perché per essere suoi discepoli occorre rinnegare se stessi, prendere la propria croce e seguirlo. La prima condizione, quindi, è rinnegare se stessi ma rinunciare alle proprie esigenze non significa un subire passivamente: si tratta di una decisione consapevole e si rinuncia a qualcosa di poco conto per qualcosa di più grande. La seconda è prendere la propria croce, cioè essere disposti a morire. Il condannato doveva portare la croce fino sul luogo dell'esecuzione, quindi anche in questo caso l'accento viene posto sulla decisione, sulla scelta risoluta di aderire alla chiamata di Dio. Non si tratta di un atto eroico di orgoglio o di disperazione fatalista, ma del fermo proposito di abbandonarsi alla volontà di Dio. È umiltà profonda che accetta di ricevere la propria vita da un Altro. Portare la croce significa orientarsi sul modello di vita di Gesù e sentirsi sostenuti in ciò dal Signore. La passione di Gesù e la sequela dei discepoli formano un tutt'uno inscindibile. Salvare e perdere sono due possibilità che stanno davanti all'uomo come due vie: una conduce alla vita, l'altra alla perdizione. Pietro ha certamente capito, ma non è pronto a vivere questa comprensione.

La trasfigurazione (17,1-9)

Matteo situa la trasfigurazione sei giorni dopo la confessione di Pietro, probabile allusione a Es 24,16, quando la nube della presenza di Dio rimase sei giorni sul monte Sinai, dove al settimo giorno Mosé incontrò il Signore per ricevere la legge. Qui troviamo di nuovo un monte, luogo della vicinanza di Dio e della sua rivelazione. Gesù porta con sé i tre discepoli a cui sono riservate le esperienze più forti, tra cui la contemplazione della Gloria del Tabor e la sofferenza del Getsemani, grazie alle quali saranno chiamati ad aiutare gli altri apostoli a superare la notte della morte di Gesù e aprirsi alla gioia della resurrezione.

In questo momento di solitudine e intimità con i suoi, Gesù si trasfi-

gura. Il verbo greco usato significa “cambiare forma”, “trasformarsi visibilmente”. Gesù si rende percepibile agli apostoli nella sua realtà divina, descritta da Matteo come splendore e luce. La gloria luminosa di Dio che aveva dato esistenza alla luce il primo giorno della creazione, risplende ora sul volto di Cristo. In Lui la gloria di Dio diventa visibile, perché, in nessuno, Dio è così vicino e presente come nel suo Figlio. La Trasfigurazione quindi è una rivelazione della persona di Gesù e del senso profondo del suo essere Dio tra gli uomini.

Appaiono accanto a Gesù Mosè ed Elia, i due grandi personaggi dell'Antico Testamento rappresentanti della legge e dei profeti: tutti e due hanno incontrato Dio sul monte, hanno parlato con lui e ricevuto un mandato divino. Adesso non è Gesù che riceve le rivelazioni di Dio, ma è in lui che Dio si rivela gli apostoli. E gli apostoli reagiscono, sempre per bocca di Pietro, il quale propone di costruire tre capanne, come si faceva in occasione della festa d'autunno: vorrebbe fissare questo momento, perché ai suoi occhi è bello e sembra cancellare l'incomprensibile annuncio della sofferenza e umiliazione che Gesù aveva fatto solo poco prima. Al desiderio di Pietro di fermare il tempo sembra rispondere Dio stesso, che si rende percepibile tramite la nube e la voce. Quella dei discepoli sul monte è un'esperienza totale: vedono Gesù nel futuro aspetto glorioso; vedono l'Antico Testamento che gli rende testimonianza; vedono la presenza di Dio nella nube e, infine, sentono la testimonianza del Padre. La nube della presenza divina, la stessa che si posò una volta sulla cima del Sinai e poi prese possesso del Tempio, nello stesso tempo rivela e nasconde la gloria di Dio. Pietro voleva fissare la presenza di Dio, ma egli è presente e nello stesso tempo rimane nascosto. Qui il racconto giunge al suo culmine e il centro di tutto l'episodio viene occupato dalla voce di Dio, le cui parole riprendono alla lettera quelle della visione battesimale e, come allora, interpretano l'avvenimento. Il Padre rende testimonianza a ciò che Pietro aveva conosciuto attraverso l'intima rivelazione divina e le sue parole qualificano Gesù come il Figlio amato, indicando così che tutto quello che deve accadere è sotto il segno dell'amore. Al Sinai era Mosè che invitava il popolo ad ascoltare i comandamenti donati da Dio, qui è la parola di Gesù che rivela la volontà di Dio. La parola di Gesù sul mistero della sua sofferenza aveva trovato orecchi sordi e cuori chiusi, la voce della nube conferma tutto l'insegnamento del Messia, proprio a partire da quell'annuncio sconcertante.

È giunto adesso il momento di scendere dal monte e affrontare quegli eventi angosciosi, ma rischiarati da questa sorta di anticipazione della gloria pasquale. Gesù ripete l'ordine dato ai discepoli dopo la confessione di Pietro, con una specificazione: non divulgate la visione fino alla resurre-

zione. Vuole evitare ogni spinta trionfalistico-politica tra la gente e anche tra i discepoli, per questo ordina di mantenere il segreto su ciò che è accaduto. La resurrezione non è l'esaltazione da parte di Dio di un uomo giusto, bensì la gloria che il Figlio possedeva anche prima dell'incarnazione e che ora, con la resurrezione, riceve anche come uomo.

Una comunità accogliente (18,1-35)

Il discorso prende le mosse da una domanda dei discepoli su chi sia il più grande del Regno dei cieli. Non è qui il desiderio di primeggiare a spingere i discepoli a domande simili in altre occasioni (Lc 9,46; Mc 9,35), ma la consapevolezza della responsabilità nella crescita della comunità in vista del compimento del Regno dei cieli. Gesù non risponde direttamente alla domanda, ma compie un gesto simbolico, sullo stile dei profeti, che poi interpreterà per i discepoli e per il lettore del vangelo. Il bambino evoca la fragilità e la dipendenza di chi è indifeso. Nella comunità cristiana l'ordine di grandezza dei valori è invertito: si è chiamati a fare la scelta della povertà e della piccolezza, necessarie per entrare nel Regno. Davanti a Dio non siamo più grandi di un bambino in mezzo agli adulti, siamo creature bisognose del suo aiuto, della sua protezione e della sua guida. Il Vangelo non ha niente a che vedere con l'infantilismo e il proseguo del discorso lo dimostrerà, chiamando il cristiano a comportamenti altamente responsabili e coraggiosi. Il bambino ha tutta la vita davanti a sé e Gesù, ponendolo al centro del gruppo dei discepoli, vuole indicare la condizione del cristiano come quella di colui che guarda in avanti con speranza. L'uomo deve voltarsi e cambiare direzione: deve convertirsi e trasformare il proprio cuore, cambiare modo di pensare e di agire. Solo chi si farà piccolo e umile, sul modello di Gesù, sarà grande nel regno dei cieli.

Gesù stabilisce così il principio fondante dell'identità della Chiesa: non società di potere o elitaria, ma famiglia che ha Dio come Padre, che vive la fraternità nella logica dell'amore del Signore Gesù e dell'accoglienza reciproca. Per questo è tanto grave scandalizzare i piccoli, impedendo loro di credere nel Signore e facendoli dubitare della grazia di Dio e del suo perdono. I piccoli, dice Matteo, sono coloro che credono in Cristo, sono i semplici, i poveri, che per questa loro condizione sono particolarmente aperti alla fede. La comunità sa per esperienza che gli scandali avvengono non per una ineluttabilità, ma per la condizione del mondo dopo la caduta, tuttavia questo non li giustifica e non li rende più sopportabili. Ordinando di amputare un membro del proprio corpo, se è causa di

scandalo per sé o per un fratello, Gesù fa un discorso iperbolico con immagini paradossali, che sottolinea l'estrema serietà della corresponsabilità nella comunità e la necessità di coerenza e radicalità nell'agire cristiano.

La parabola della pecora smarrita intende suggerire il giusto comportamento della comunità nei riguardi di coloro che si stanno perdendo, allontanandosi dalla vita ecclesiale. A differenza del parallelo lucano, Matteo distingue tra perdere e smarrire, tra un membro della comunità che si è allontanato ma può essere recuperato e uno che è in pericolo di perdersi, forse, per sempre. Il vero pastore si prende cura di tutto il gregge che gli è affidato, ma la pecora ritrovata gli dà una gioia particolare. Chi si smarrisce corre il pericolo di perdersi definitivamente e la comunità, depositaria della sollecitudine del Padre per ogni singolo credente, è chiamata a coinvolgersi nella ricerca di colui che era smarrito.

Non lasciare che un fratello si perda significa anche aiutarlo a riconoscere il proprio errore quando pecca e a riconciliarsi con la comunità e con Dio. La Chiesa è una comunità di fratelli in cui ognuno è responsabile della fede degli altri, quindi a ognuno incombe il dovere di correggere il fratello che sbaglia, facendo il primo passo e mettendo in atto una strategia di intervento che prevede tre momenti. Prima di tutto viene il tentativo di ricostruire un'autentica relazione personale e fraterna, per questo il primo gradino del processo di correzione si svolge a tu per tu. Se questo fallisce, ne viene proposto un secondo, che coinvolge due testimoni, al fine di porre colui che ha sbagliato di fronte alla propria responsabilità. Se anche questo tentativo non è coronato da successo, il caso deve essere portato davanti all'assemblea. Il principio che "il Padre non vuole che nessuno si perda", prevede che la correzione fraterna sia portata alle estreme conseguenze, fino ad arrivare a considerare il fratello ostinato nel suo peccato come "un pagano o un pubblicano", così di fatto egli viene estromesso dalla comunità, allo scopo di aiutarlo a prendere coscienza del suo sbaglio e ravvedersi. Il potere di legare e sciogliere che poco prima aveva conferito a Pietro, qui Gesù lo estende a tutta la Chiesa, la quale diviene così l'amministratrice del perdono di Dio. L'esclusione del fratello non è per forza definitiva. Gesù dà il potere di legare, ma anche di sciogliere, cioè la comunità ha l'autorità di riammettere il fratello nel caso che questi si converta.

La domanda di Pietro introduce un chiarimento ulteriore su come, nella vita ecclesiale, deve essere concepito il perdono. Pietro pensa che ci sia una giusta misura nel perdonare (sette volte), dimostrando di essere ancora nella vecchia mentalità. Si sente rispondere da Gesù: "non sette volte, ma settanta volte sette", il che è come dire sempre. La logica della

ricerca del fratello peccatore chiede la disponibilità a un perdono incondizionato e uno stile di misericordia senza riserve. Qui troviamo un riferimento contrappuntistico a Genesi 4,24: sette volte sarà vendicato Caino e settantasette volte Lamech, suo discendente. Questo passo soddisfa la comune tendenza umana a vendicare il male subito. Nel suo gioco delle cifre, Gesù, rovescia questa logica per svelare la smisurata misericordia che scaturisce dall'avvento del Regno.

La questione del divorzio (19,3-12)

Un gruppo di farisei si avvicina a Gesù con l'intenzione di indurlo in errore e lo interroga su una questione che era (ed è) cruciale per la vita della Chiesa e del suo nucleo fondante, la famiglia. A Gesù viene chiesta l'opinione sulla liceità del ripudio della donna, così come era annotata in Deut 24,1. Due scuole si scontravano in quegli anni, una rigida, riunita intorno a rabbi Shammai, che autorizzava il divorzio solo in presenza di un adulterio, l'altra, più possibilista, di rabbi Hillel che riconosceva in un qualsiasi motivo, anche leggero, una causa valida per il ripudio. Matteo riporta questa controversia, probabilmente non soltanto in chiave storica, ma soprattutto perché la condizione delle prime comunità cristiane, immerse nel mondo pagano, richiedeva una ferma fondazione delle scelte morali. Gesù non s'immerge nella diatriba, ma riporta la questione alla sua radice, al progetto iniziale di Dio che ha voluto l'uomo e la donna uniti per sempre. Con un balzo egli scavalca le mediazioni umane e i compromessi, giustificati nel passato per la durezza del loro cuore, risalendo direttamente ai dati espressi nel racconto della creazione: Gen 1,27 e 2,24.

Matteo riprende qui l'espressione di 5,32, dove aveva introdotto una clausola esclusiva, variamente tradotta: "tolto il caso di infedeltà; se non in caso di unione illegittima; eccetto in caso di adulterio". Escluso che Gesù autorizzi qui il divorzio che apre a nuove nozze, viene in genere accettata l'ipotesi che egli accetti la separazione in casi specifici. Il termine qui usato per la giustificazione del ripudio (porneia) non corrisponde immediatamente al concetto di adulterio ma è più vicino all'idea di un'unione vergognosa, non benedetta da Dio, come quella fra consanguinei, oppure contratta con un non credente. In questo caso non si tratterebbe tanto di ripudio, quanto di sancire l'illegittimità dell'unione. In termini moderni diremmo il "riconoscimento di invalidità". Su questa linea si è mossa la Chiesa nel corso dei secoli.

Dopo la disputa coi farisei, durante un dialogo privato fra Gesù e i discepoli, contro la mentalità del tempo che non concepiva per l'uomo una

condizione celibataria, il Maestro addita a una nuova condizione: farsi eunuchi. Ciò accentua ancora di più il contrasto con la sensibilità ebraica, che escludeva dalla partecipazione al culto coloro che non erano in grado di generare. Gesù concepisce una scelta di vita radicale per il regno di Dio, frutto della disponibilità a lasciare tutto per seguirlo. Non è opinione accettata da tutti che qui si tratti di quella chiamata particolare propria di coloro che, come Gesù, scoprono in sé la vocazione alla verginità. La frase finale di Gesù (Chi può capire, capisca) sottolinea l'esigenza di una comprensione particolarmente attenta: a tutti i discepoli è chiesto il rinnovamento del cuore, che, in vista della partecipazione al Regno, si esprime anche nella rinuncia al farsi una famiglia, per annunciare con questa scelta che solo il Regno di Dio ha in sé il timbro del definitivo.

Gesù, il giovane ricco e i discepoli (19,16-30)

Un uomo interroga Gesù sul comportamento “buono” per ottenere la vita eterna. La sua religiosità si pone su un piano contrattualistico, per cui a un'opera buona corrisponde da parte di Dio la concessione di benefici. La verità, invece, è che la categoria della bontà appartiene solo a Dio e l'uomo può solo tendere ad essa: Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e così il Signore, Dio degli eserciti, sia con voi, come voi dite (Am 5,14 cfr anche 5,4.6).

Così è facile comprendere perché Gesù cita fra i comandamenti quelli appartenenti alla seconda tavola, ossia quella dei doveri verso il prossimo. A questi aggiunge, come un corollario riassuntivo, il testo di Lev 19,18. L'amore verso Dio, sicuramente primario per l'uomo, si esplicita e si concretizza nell'amore per l'uomo. Gesù non dichiara abrogati i precetti dell'antica legge, ma all'ulteriore richiesta del suo giovane interlocutore egli indica la via sicura per la perfezione: non si tratta tanto di quale opera compiere, ma di come vivere. Come nel discorso della montagna, Gesù indica una via ripida e una porta stretta: Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,48). Dio, condividendo la vita del suo Figlio con l'umanità, propone la pienezza del dono di sé. Non ci stupisce se a questa esigenza, da lui stesso provocata, il giovane preferisce non incamminarsi per raggiungere una maturità pienamente umana, ma sceglie di permanere nell'incompiutezza della sua persona, nella sua “giovane età”, nella sua tristezza.

Gesù, che conosce il cuore dell'uomo e la sua durezza a lasciarsi plasmare, sceglie un'esclamazione diventata famosa, proprio perché paradossale: che un cammello attraversi la cruna di un ago diventa la misura della

possibilità che un ricco entri nel regno di Dio. Come dire che neppure Dio può fare entrare un ricco, se è vero che dei poveri è il regno dei cieli! Nel corso dei secoli i copisti del testo biblico hanno creduto di dover interpretare come un errore testuale la radicalità di questa affermazione ed hanno allargato la cruna fino a farla diventare il nome di una porta delle mura di Gerusalemme, oppure ristretto il cammello fino a farlo diventare un canapo. Questi tentativi dicono la stessa sfiducia dei discepoli e confermano l'impossibilità umana a salvarsi. A questo probabilmente vuole condurci il testo evangelico: la salvezza non è opera dell'impegno umano, ma dono gratuito di Dio.

Anche gli apostoli, per bocca di Pietro, fanno un po' di conti sul dare e avere della loro vita e chiedono a Gesù un bilancio preventivo: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?". Essi hanno la consapevolezza di aver adempiuto alla richiesta dell'abbandono di tutto ciò che fa la vita di un uomo. Hanno fatto quello che Paolo descrive con altre parole: quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3,7-9).

La parabola dei lavoratori a giornata (20,1-16)

La parabola si apre con una notazione in cui si specifica il tema della narrazione: il regno dei cieli nascosto dietro la vicenda del padrone di una vigna. La narrazione mette in questione quel rapporto di lavoro che deve veder soddisfatte le esigenze del padrone e degli operai, rispettando una giustizia umana che commisura il salario alla prestazione lavorativa.

Quando, come convenuto, gli operai passano a riscuotere il salario, chi ha faticato per tutto il giorno si crede trattato ingiustamente, riscuotendo un denaro come chi ha lavorato un'ora sola. La protesta si leva davanti al fattore, ma è il padrone a rispondere, spiegando che non ha leso la giustizia, avendo corrisposto il salario secondo gli accordi, e che del suo denaro usa liberamente verso coloro che, pur disposti al lavoro, non erano stati assunti durante la giornata. Stando a questo cosa muove le proteste degli scontenti? Forse c'è dell'invidia, forse gelosia o addirittura odio nei loro cuori? Non è riportata la loro risposta perché a essere interpellati sono

anzitutto gli ascoltatori di Gesù e i lettori di Matteo.

Davanti a Dio anche oggi ci sono quelli che, cresciuti all'ombra del campanile, sentono un intimo sdegno verso Dio che ama e accoglie con lo stesso amore chi ha offeso o lasciato la casa del Padre. A questi, come a coloro che si fanno forti del loro servizio o vantano diritti per l'eccellenza del loro ministero, Dio risponde con una bontà e una benevolenza che scardina i loro criteri contrattualistici.

Tema della parabola non è dunque la chiamata, né il giudizio, né l'uguaglianza fra gli uomini, ma la bontà "scandalosa" di Dio, che irrita chi si sente giusto e allarga il cuore di chi sa di essere peccatore.

I due ciechi di Gerico (20,29-34)

Gerico è l'ultima tappa della predicazione di Gesù prima dell'ingresso a Gerusalemme. L'episodio vede come attore secondario una folla numerosa che lascia agli apostoli il solo ruolo di spettatori. Essi hanno accompagnato il Maestro, hanno assistito ai suoi miracoli, hanno ascoltato i suoi insegnamenti, ma forse sono ancora ciechi davanti alla prospettiva che li attende insieme a Gesù. Cieca è anche la gente che pure ha goduto dei benefici del passaggio del Signore. Ciechi saranno in modo ancora più colpevole gli abitanti di Gerusalemme e soprattutto i loro capi.

Il comportamento dei due ciechi esemplifica quale deve essere la modalità con cui ci si relaziona con colui che viene già riconosciuto come il Signore e il Figlio di Davide. Il grido forte e ripetuto, nonostante l'ostacolo della folla che si frappone fra loro e Gesù, è l'invocazione di chi sa di essere incapace di "vedere" a fondo la propria condizione di peccatore e soprattutto di chi spera solo da Dio l'aiuto che lo restituisce alla dignità e alla fraternità umana. I profeti (Is 35,5; 42,7) avevano indicato nella cecità e nella sua guarigione rispettivamente il segno del peccato e la redenzione attesa nel tempo messianico.

Gesù alla loro richiesta si ferma, interrompe il suo cammino, concedendosi alla loro preghiera, li interpella direttamente e si mette a disposizione del loro bisogno, come poco prima aveva insegnato, lui, il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire (20,28). Non come un taumaturgo distante, ma come un fratello, egli ha compassione e li tocca, facendosi prossimo.

Dalla loro guarigione scaturisce il discepolato dei due, che finalmente ora vedono e comprendono: essi non sanno però, come non lo sanno ancora bene i discepoli, che la sequela che hanno intrapreso li condurrà verso

la croce: è questo infatti l'ultimo episodio di guarigione narrato da Matteo, come un testamento lasciato alla comunità che, ormai sulle strade della storia, fatica a vedere il senso della persecuzione e a seguire il maestro sulla via di Gerusalemme.

Gesù entra a Gerusalemme (21,1-11)

Matteo interpreta gli avvenimenti riguardanti Gesù alla luce delle Scritture. Il testo centrale è Zac 9,9, che in realtà comincia con: “esulta grandemente, figlia di Sion; giubila, figlia di Gerusalemme”; Matteo ha sostituito queste parole iniziali con un’esortazione all’ascolto tratta da Is 62,11. All’evangelista non è sembrato opportuno l’invito alla gioia, alla luce della sorte che la città avrebbe riservato al suo “re”. Il testo di Zaccaria contiene la profezia dell’ingresso del Messia, descritto come un sovrano che prende possesso del suo trono. La cavalcatura che egli utilizza, un’asina, richiama il tempo dei patriarchi e dei primi re, quando il potere regale era presentato ancora come a servizio del popolo. Proprio di Salomone, figlio di Davide, si racconta (1 Re 1,32-48) l’ingresso trionfale a cavallo di una mula. Il brano del profeta Zaccaria riporta due volte la presenza di un animale docile (asina/puledro), ma intende parlare di una sola cavalcatura. Matteo, conservando la sua precisa forma letteraria, vuole trasmettere la certezza che in Gesù si compie proprio quanto era stato predetto e che davvero egli è il Messia, ma per evitare ogni trionfalismo e ogni possibile fraintendimento elimina dalla citazione di Zaccaria anche gli aggettivi “giusto e vittorioso”.

L’accompagnamento della folla, che sottolinea con gesti e parole la festosità dell’arrivo di Gesù, trova voce in alcune espressioni tratte dai salmi di ascensione che venivano intonati al momento di entrare nella città santa. Risuonano due brevi ma significative espressioni. La prima - “Osanna al figlio di David ... Osanna nel più alto dei cieli!” - è un’invocazione di salvezza tratta dal Salmo 118,25. La seconda - “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!” - che nella liturgia ebraica veniva pronunciata dal sacerdote all’ingresso dei pellegrini nell’area del tempio, viene trasferita sulle labbra dei pellegrini festanti perché gli addetti al culto, come si vedrà in seguito, sono avversi a Gesù.

Gesù nel tempio (21,12-17)

La scena che segue l'ingresso in Gerusalemme si svolge nel Tempio. Gesù sconvolge il normale assetto "mercantile" del cortile, dove si vendevano animali per i sacrifici e materiale per le offerte e dove si potevano trovare monete ebraiche, le uniche valide per le elemosine e le tasse. Si tratta certo di una "protesta" contro un culto non più puro, asservito agli interessi economici e di potere della classe sacerdotale, sulla linea dei profeti che non hanno mai mancato di far sentire la loro voce, da Isaia (10,1-20) a Geremia (7,2-14), agli altri minori (Am 5,21-25; 7,10-17; Os 6,5-6). Assume però anche il tono solenne con cui si dichiara decaduto questo culto e si proclama la sostituzione dell'antico ordine religioso con uno nuovo, fondato su Gesù nuovo tempio e nuovo culto.

Il breve versetto delle guarigioni che avvengono nel Tempio ratifica la novità che è stata inaugurata: non più separazione ed esclusione dal culto per coloro che sono colpiti da malattie, ma anzi la cura tutta paterna del Signore che proprio con la guarigione di zoppi e ciechi proclama venuto il tempo della salvezza (Is 35,4-6). I capi dei sacerdoti, che fino ad ora non erano scesi in campo contro Gesù, insieme agli scribi, vedono quanto avviene e, invece di unirsi al coro dei bambini che proclamano la regalità di Gesù, si sdegnano e lo invitano a zittirli, quasi avessero bestemmiato. La risposta di Gesù è ancora sulla linea scritturistica, perché annuncia nella lode dei fanciulli la realizzazione di quanto già il salmo 8 affermava di Dio: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode. Anche altri testi del NT leggono questo salmo in senso messianico, ma qui i bambini rappresentano la categoria degli umili. Essi sono coloro ai quali è annunciato il regno di Dio e ne sono i primi beneficiari, in quanto poveri e deboli.

Condanna del fico sterile (21,18-22)

Il fico, di cui Gesù lamenta la mancanza di frutti, è immagine di vita e beatitudine, per il ricco fogliame e la dolcezza dei frutti, e nella letteratura biblica è usato spesso come simbolo di Israele. Gesù cerca di scorgere i frutti che la frequentazione con la parola di Dio avrebbero dovuto produrre nel suo popolo. Spera soprattutto che possa maturare un'accoglienza della sua persona, inviata dal Padre per la conversione e la salvezza. L'incontro con il fico viene letto dall'evangelista come una risposta deludente a queste attese: Israele non sa dare i frutti sperati. Quella che ai nostri orecchi suona come una maledizione è nel linguaggio semitico piut-

tosto la constatazione dell'impossibilità di attendersi una risposta da parte di coloro, soprattutto i capi, che hanno chiuso i loro cuori alla voce del Messia.

L'autorità di Gesù (21,23-27)

Gesù viene sfidato dai sommi sacerdoti sull'autorità con cui sta insegnando e agendo nel Tempio. Per il sotteso argomento a fortiori offerto da Matteo al lettore, risulta ovvio che l'autorità di Gesù viene dal cielo come dal cielo era venuto il battesimo impartito sul Giordano da Giovanni.

Questi stessi sacerdoti avevano definito Giovanni un indemoniato (11,18) e Erode lo aveva fatto uccidere, mentre il popolo era accorso alla sua predicazione e aveva accolto il suo battesimo di penitenza.

Nel momento in cui gli avversari di Gesù si rifiutano di rispondere circa la provenienza del battesimo di Giovanni - e si rifiutano, palesemente, per il calcolo interessato di non mettere in discussione l'autorità e il potere che viene loro non dal cielo ma dagli uomini - di certo non è al cuore indurito di costoro che a Gesù convenga render conto della sua autorità.

In questo modo il Maestro ci insegna l'inutilità di rispondere a chi provoca o chiede senza avere orecchi per udire la Parola di Dio.

Il Messia e Israele (21,28-46)

Le due parabole che seguono, entrambe ambientate all'ombra di una vigna, chiamano in causa ancora una volta il popolo di Israele e la sua risposta alla vocazione con cui Dio lo ha privilegiato: far risplendere in mezzo alle genti pagane la grandezza dell'amore di Dio. In tutti e due i casi, dopo la narrazione, segue un dialogo fra Gesù e i suoi ascoltatori e infine una parola profetica di Gesù rivolta ai capi presenti e a tutto il popolo di Israele. In entrambe il padrone di una vigna chiede collaborazione, nel primo caso ai due figli, nel secondo a dei vignaioli, per mezzo di un contratto.

Fra i figli si distinguono due posizioni complementari: l'uno, svogliato, rifiuta, ma poi si pente e fa quanto il padre aveva chiesto, l'altro, apparentemente più obbediente, di fatto tradisce l'impegno preso. Anche nel popolo di Dio - Israele al tempo di Gesù e la Chiesa al tempo della composizione del Vangelo - si annidano posizioni di disobbedienza alla legge: rifiuto di una prassi esteriore di purità e persistenza in una condizione di

peccato (“pubblicani e prostitute” è l’espressione con cui nei Vangeli vengono riassunte queste categorie). Proprio queste ultime sono indicate da Gesù nella figura del primo figlio, all’inizio pigro e sordo alla richiesta del padre, poi capace di conversione alla sua volontà. I membri delle categorie in vista, scribi e farisei, hanno invece tradito l’impegno preso e anzi non hanno colto nella conversione dei peccatori l’invito a una fede più aperta e fattiva. In ogni uomo si annidano questa duplicità e questa incertezza nella relazione con Dio.

La seconda parabola sembra ricalcata sulle parole di Is 5,1-7, quando Israele viene rimproverato per la sua mancanza di risposta alla benevolenza di Dio: Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica. Gesù ripercorre la storia di Israele, la sua infedeltà, l’invio dei profeti, il rifiuto ad accogliere la loro parola di esortazione, la violenza con cui Israele si è opposto alle loro ammonizioni. Legge infine la sua stessa vicenda di Figlio inviato dal Padre per un ultimo invito alla conversione. Conosce il loro rifiuto, sa che non può aspettarsi ormai altro che violenza e morte. La vigna, nonostante le speranze di appropriarsene che hanno concepito i vignaioli, tornerà nella piena disponibilità del padrone, che la toglierà ai primi e la affiderà ad altri che sapranno farla fruttificare.

Parabola del banchetto di Nozze (22,1-14)

Matteo raccoglie gli ultimi avvertimenti di Gesù, collocandoli in un contesto escatologico. I discepoli, le folle e i capi ebrei devono prendere la decisione che non può più essere rimandata. Lo stesso avviene per tutte le generazioni che leggono il Vangelo.

Il protagonista della parabola è un re nel contesto di un banchetto di nozze. L’immagine rimanda sia alla relazione di alleanza nuziale che Israele ha ricevuto in dono da Dio, sia alla dimensione escatologica che la convivialità ha secondo i profeti. Siamo dunque alla resa dei conti di come Israele ha vissuto la sua sponsalità con Dio. I lettori cristiani di Matteo riconosceranno nel figlio il Signore Gesù, che nel suo ingresso a Gerusalemme è stato proclamato re per misurarsi anch’essi con le esigenze della condizione di nuovo popolo di Dio.

Si narra del rifiuto degli invitati a partecipare al banchetto di nozze del figlio del re. Sollecitati ripetutamente, alla fine vengono uccisi la loro città è data alle fiamme e al loro posto sono fatti entrare al banchetto tutti coloro che vengono trovati per la strada. Il diniego degli invitati e la reazione del re mettono in risalto la gravità del rifiuto di Israele a partecipare alla gioia dell’amicizia con Dio: il re padre lo ha sollecitato con ogni mezzo,

rimettendoci anche la vita dei suoi servi, dei profeti e dei giusti. Ma Dio non rinuncia a offrirsi come partner di alleanza all'umanità e chiama ancora, finché la sala della comunione con Dio sia piena. Nessuno degli ascoltatori o dei lettori può accampare diritti perché l'invito non dipende dalla bontà dell'uomo, ma dalla sovrana benevolenza di Dio.

La seconda parte della parabola vede l'arrivo del re in mezzo ai convitati. Era, infatti, costume dei signori non partecipare al banchetto, ma entrare solo a un certo punto nella sala. Qui di nuovo la scena si colora di giudizio, perché all'unico invitato che non aveva l'abito nuziale è riservata una sorte terribile: interrogato dal re, senza saper spiegare il motivo della sua mancanza, viene legato e cacciato fuori dalla festa, là dove c'è tristezza e paura. Potremmo meravigliarci di questa severità, perché l'uomo, prelevato dalla strada, non era stato preavvertito della sua partecipazione al banchetto. Il paradosso di questa reazione vuole sollecitare l'attenzione sulla serietà dell'invito che Dio rivolge a tutti. Egli non sceglie per questa proposta in base ai meriti, ma aspetta che l'uomo risponda con l'accoglienza del dono. La veste, infatti, simboleggia la nuova natura redenta che l'uomo salvato deve indossare come abito della sua vita (come in Is 61,10 dove si legge: "...mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia..."). Se è Dio che riveste, non avere l'abito di nozze è come rifiutare di lasciarsi amare, giustificare, salvare. L'espressione con cui il re giudice si rivolge all'invitato è la stessa con cui Gesù si rivolgerà a Giuda al momento dell'arresto: "Amico, per questo sei qui" (26,50). Anche Giuda, chiamato per grazia, risponde col tradimento.

Il tributo a Cesare (22,15-22)

Si presentano davanti a Gesù avversari antichi, i farisei, e nuovi, gli erodiani. Questi ultimi appartengono al gruppo dei giudei che, preoccupati solo del proprio interesse economico e sociale, sostengono il potere del re Erode Antipa, in accordo con i romani. Farisei ed erodiani si associano qui contro Gesù per tentarlo su una questione che avrebbe dovuto metterlo in seria difficoltà: si tratta del tributo da pagare all'autorità romana. Questo tributo, che sanciva il valore della sottomissione a una potenza pagana, era avversato dai farisei, ma alla fine accettato come prezzo del quieto vivere, almeno sul piano religioso. Se avesse accordato legittimità al pagamento, Gesù avrebbe attirato su di sé le ire del popolo; se l'avesse rifiutata, avrebbe dato il via ad una reazione delle autorità romane. Egli comprende bene con che animo erano venuti da lui e li smaschera chie-

dedo loro una moneta imperiale: essi, che avrebbero dovuto rifiutare il contatto con questa realtà impura, invece dimostrano con il suo possesso di aver già accettato il compromesso.

La domanda di Gesù rimanda all'uso antico per cui il valore dei sigilli e delle monete veniva garantito dall'immagine dell'autorità che li aveva. La sua risposta: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" è stata spesso interpretata come fondamento della distinzione fra sfera religiosa e sfera profana, fra gli impegni mondani e la religione. Ponendo l'accento sulla seconda parte, dichiara anzitutto la relatività del potere umano rispetto a quello divino, come avrà più tardi ad affermare davanti a Pilato. In realtà Gesù afferma la necessità di rendersi libero dalle dipendenze umane, restituendo al legittimo proprietario quanto crea occasione di schiavitù, e di riconoscere il legame primario con Dio, la cui immagine è impressa in ogni uomo e donna, rendendo a lui solo l'onore che gli spetta.

La risurrezione dei morti (22,23-33)

I sadducei, appartenenti all'aristocrazia del mondo ebraico, della classe sacerdotale, mantenevano buone relazioni con i romani occupanti e si distinguevano dai farisei soprattutto per una diversa concezione della Parola di Dio: infatti consideravano ispirata solo la Torah, cioè i primi cinque libri della Bibbia, non attribuendo valore agli altri testi in genere considerati sacri e alla tradizione rabbinica. Non credevano nella risurrezione, né in una vita dopo la morte. Di solito in contrasto con i farisei, anch'essi ora si associano a loro per contrastare la dottrina di Gesù e pongono una domanda nella forma della disputa rabbinica, quella a cui proprio loro non attribuivano valore.

Alla morte del marito che non lasci figli, secondo la legge del levirato (Deut 25,5-6), era dovere del fratello dare una discendenza al morto, unendosi alla cognata vedova. La successione della morte dei sette fratelli, quasi descrizione umoristica della vitalità della donna, diventa scusa per una domanda che avrebbe dovuto mettere in difficoltà Gesù, ma egli ne esce tornando alla radice. Il rimprovero che fa ai sadducei è pesante e duplice: li accusa di non conoscere le Scritture, quelle su cui invece volevano basare la loro ironia contro il giovane maestro di Nazaret, e soprattutto di non riconoscere la vera natura di Dio. Le Scritture, sia pure in modo non del tutto chiaro e univocamente interpretato, soprattutto nei testi più recenti annunciavano una vita dopo la morte, un giudizio, una risurrezione (cfr Is 26,19; 2 Mac 7; Dan 12), ma le varie scuole esegetiche

non erano d'accordo nel riconoscere i destinatari di questa esperienza, se solo i giudei, o fra loro i giusti, o tutti gli uomini, e neppure nel definire le caratteristiche di questa vita.

Il punto fondante, però, di ogni concezione dell'aldilà era la vita, come attributo primario di Dio, che è detto "il Vivente". Da ciò scaturisce la risposta di Gesù: Dio, che si è rivelato a Mosè sul Sinai, e guida la storia del suo popolo, lo ama, tanto da concedergli, vincendo per loro la barriera della morte, la partecipazione alla sua stessa vita eterna. Non più Mosè - come nella domanda dei sadducei - ma Dio stesso diventa garante che Abramo, Isacco e Giacobbe, anche se morti storicamente da secoli, sono viventi in Dio (cfr. Es 3,6).

Gesù non si sofferma poi ad approfondire le relazioni celesti, affermando che quanto è terreno - sia pure grande come l'amore sponsale - è destinato a essere trasformato ed elevato a dimensione "angelica", espressione che nel linguaggio giudaico indica una dimensione superiore a quella umana. Ma i sadducei non credevano neppure nell'esistenza di creature angeliche.

Il comandamento più grande (22,34-40)

I farisei, avendo sentito dire che Gesù aveva sconfitto i sadducei sulla base delle Scritture, si sentono chiamati in causa per confrontarsi sul terreno a loro più congeniale.

C'era fra i rabbini la questione se si dovesse fare una scala di valore fra i 613 comandamenti che Dio ha dato al suo popolo e, se fra questi, se ne dovessero riconoscere alcuni come comprensivi della totalità. Questa domanda scaturiva dalla difficoltà pratica di conoscerli tutti e, tanto più, dalla concreta difficoltà di obbedire a tutti. Gesù risponde con quelli che erano da molti accettati come principali comandamenti: l'amore a Dio (Dt 6,5) e l'amore al prossimo (Lv 19,18), presentandoli come principi unificatori della totalità degli altri precetti.

L'amore verso gli uomini diventa, nell'insegnamento della Chiesa, verifica e conferma dell'amore verso Dio. San Paolo lo esplicita con chiarezza: i precetti di non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassumono nell'amare il prossimo come sé stessi. Pieno compimento della legge è l'amore (Rom 13,9-10); "Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso" (Gal 5,14). Giovanni, nella sua prima lettera (4,20-21) afferma: "Se uno dicesse: «Io amo Dio» e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che

vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello”.

Il pericolo dell'ipocrisia (23,1-39)

Gesù mette in discussione l'autorità dei maestri di Israele che dicono, ma non fanno, impongono pesanti fardelli sulle spalle degli altri, ma si rifiutano di portarli in prima persona, compiono opere per essere visti dagli uomini, amano la gloria e ambiscono sempre ai primi posti (1-7). Non così si devono comportare i membri della comunità cristiana, nella quale l'unico primato a cui aspirare deve essere quello del servizio (vv. 8-12) e la cui unica guida è Cristo.

A partire dal v. 13 il discorso si configura come una vera e propria invettiva sul modello di quelle degli antichi profeti. Il Maestro mostra qui di non essere un uomo del compromesso e di non voler usare mezze misure nei confronti del male che deve essere sempre condannato per quello che è in sé e per ciò che comporta, prima di tutto la devastazione di colui che lo compie, oltre che delle persone che ne subiscono le conseguenze. Maledire il male diventa così espressione di una grande misericordia e non è un caso che ciascuna delle sette invettive seguenti (vv. 13-32) sia introdotta dall'espressione “guai” che più che essere una minaccia vuole esprimere un «ahimè», ovvero un'esclamazione di dolore da parte di Gesù nel vedere il male operato da coloro a cui si rivolge, un male che di fatto li fa rimanere fuori dal regno dei cieli e, cosa ancora più grave, impedisce di entrarvi anche a coloro che a essi sono affidati, in qualità di guide spirituali e religiose.

Nelle invettive proclamate da Gesù c'è un epiteto ricorrente che diventa un'accusa inesorabile nei confronti degli scribi e dei farisei: “ipocriti”. Il termine greco “ipocritès” originariamente indicava l'attore, una persona quindi che, indossata una maschera, recitava il ruolo che gli veniva via via assegnato, senza mai mostrarsi per quello che era realmente. Di qui dunque l'accusa, da parte di Gesù nei confronti dei suoi interlocutori, di agire in maniera da apparire diversi da quello che sono veramente, così che tutto si riduce a una vuota esteriorità: dal loro modo di incedere al modo di pregare, dal loro parlare all'applicazione formale delle norme e delle leggi. La loro, dunque, è una vita fatta di belle parole, ma priva di principi e valori fondamentali quali la giustizia e la misericordia; un vuoto e inconsistente formalismo che a null'altro serve se non a nascondere il marciume interiore, sia sul piano umano che su quello spirituale.

Ecco allora che, dopo l'attenta e puntuale denuncia, arriva inesorabile

il giudizio (vv. 33-39): un giudizio di rovina a cui si condannano di fatto con le proprie mani coloro che compiono il male, ma che addolora in primo luogo proprio colui che deve emettere la sentenza. Per questo appare struggente il contrasto tra l'immagine di grande tenerezza di un Dio che, come una madre, desidera raccogliere intorno a sé i propri figli e la freddezza del rifiuto ostinato dei Giudei (“non avete voluto” v. 37), culminante appunto nell'uccisione di suo Figlio. Inevitabile conseguenza di un atteggiamento del genere non può che essere l'abbandono da parte di Dio, che si ritira lasciando la casa deserta, privandola appunto della sua presenza e del suo amore.

La conclusione del discorso sembra tuttavia lasciare un barlume di speranza, ponendo la prospettiva che questa condizione di abbandono possa non essere definitiva e per sempre, ma solo «fino a che non diciate “Benedetto colui che viene nel nome del Signore” » (v. 39), ovvero finché non avviene una conversione del cuore, non solo del popolo di Israele, ma di ogni popolo e di ciascun uomo che accetti finalmente di aprirsi all'amore di Cristo, riconoscendolo come Signore della propria vita.

Discorso sugli ultimi tempi (24,1-14)

Rifiutato da scribi e farisei nel luogo sacro del tempio (c. 23), Gesù ora si rivolge ai suoi discepoli, lasciando a essi il suo ultimo insegnamento per la comunità cristiana, prima di avviarsi verso la sua passione e morte. Uscito dal santuario, ai discepoli che lo invitano ad ammirare la bellezza e la grandezza delle sue pietre, Gesù ne preannuncia la distruzione (v. 2), alludendo con essa alla fine del mondo e alla venuta del Signore per il giudizio finale. I discepoli, allora, facendosi interpreti del sentimento che accomuna tutti gli uomini ossessionati dal conoscere il tempo in cui avverrà la propria fine e quella del mondo, interrogano il Maestro (v. 3). La risposta di Gesù prende le mosse dal mettere in guardia i suoi dai vari “quando” preannunciati da falsi profeti e ingannatori che si presenteranno nel suo nome (vv. 4-5). Essi annunceranno guerre, terremoti, carestie per creare allarmismo, ma di fatto tutti questi eventi non sono altro che i normali ingredienti della storia umana e possono, in un certo senso, paragonarsi alle doglie del parto da cui il mondo ne nascerà rinnovato (vv. 6-8). Le difficoltà che riguarderanno i discepoli e la comunità cristiana sono le persecuzioni dovute ai nemici della fede e le discordie interne alla comunità dovute al progressivo raffreddamento dell'amore fraterno. Ma chi persevererà sino alla fine, con pazienza e determinazione, sarà salvato e vedrà la forza prorompente ed irresistibile del vangelo raggiungere tutte le nazioni (vv. 9-14).

La grande tribolazione (24,15-22)

Il discorso di Gesù annuncia poi la grande tribolazione (vv. 15-22), tema questo alquanto enigmatico e di difficile interpretazione, poiché non si sa bene se debba essere riferito ancora alla distruzione di Gerusalemme o, più in generale, alla fine del mondo. L'«abominio della desolazione» di cui si parla al v. 15 è un'espressione tratta dal profeta Daniele (Dn 11,31) a proposito dello scempio compiuto nel 167 a.C. da Antioco IV Epifane che aveva fatto erigere una piccola ara in onore di Zeus sull'altare degli olocausti. L'allusione qui è forse a altre profanazioni, come quella del 40 d. C. a opera di Caligola, il quale tentò di collocare una sua statua nel recinto del Tempio, oppure quella attuata negli anni 67-68 attraverso i massacri compiuti dagli zeloti durante l'occupazione del Tempio. È probabile, comunque, che Matteo si riferisca più in generale all'esplosione dell'empietà prevista in ambienti apocalittici prima della fine del mondo. Qualcuno, infine, ritiene che l'allusione sia a un essere personale, all'anticristo, di cui parla anche Paolo in 2Ts 2,1-12.

Il significato generale può essere comunque questo: secondo la visione apocalittica, alla fine della storia, l'«idolo» prenderà il posto di Dio e così il male avrà raggiunto il suo apice, ma in quell'inciso, che invita a leggere e comprendere (v. 15), ogni credente è chiamato a verificare quale sia di fatto oggi nella sua vita l'«idolo», ovvero quella creatura o creazione che ha preso il posto di Dio divenendone l'assoluto, rendendolo schiavo, privandolo della dignità di figlio di Dio e della propria libertà. La tribolazione sarà grande (v. 21) per ogni generazione, chiamata a scegliere tra Dio e l'«idolo» di turno, tra salvare o perdere la vita. La drammaticità della situazione e la violenza del male non devono, però, lasciare spazio alla disperazione nel cuore dei cristiani, perché essi possono confidare nell'aiuto di Dio che dà la forza e la capacità di resistere, diventando così gli eletti che si salveranno e permetteranno di abbreviare i tempi della stessa tribolazione (v. 22). La difficoltà del momento fa, in genere, desiderare con maggiore intensità la presenza visibile del Cristo. Per questo molti, sfruttando la situazione di umana debolezza, si presenteranno sotto il nome di Cristo, ingannando con segni e prodigi grandi molte persone, persino gli eletti (vv. 23-24). Questi, tuttavia, devono essere certi che il Signore ha predetto tutto, ovvero ha già detto, con la sua vita e con la sua morte, tutto quello che era necessario dire e sapere, lasciandoci nella sua croce il segno più grande del suo amore. Per questo motivo non c'è alcun bisogno di cercare e di voler sapere altro, basta mettersi in ascolto autentico della sua Parola (v. 25). La seconda venuta di Cristo a differenza della prima, realizzatasi nel nascondimento e nell'umiltà, sarà chiaramente

manifesta e riconoscibile a tutti, come la folgore che, seppure improvvisa, è visibile e come un cadavere che non può rimanere nascosto agli avvoltoi (vv. 26-28).

Il ritorno del Figlio dell'uomo (24,29-31)

Nei vv. 29-31 relativi alla venuta del Figlio dell'uomo, si usano ancora immagini proprie del genere apocalittico per dire che tutto il creato partecipa e annuncia la fine del mondo. Siamo dunque al momento culminante della storia: l'incontro "faccia a faccia" con Cristo, verso cui tende ogni creatura e tutta la creazione. Gesù giunge così a dare risposta alla seconda domanda dei discepoli, quella sul segno che preannuncia la fine del mondo. Apparirà un segno nel cielo, il segno del Figlio dell'uomo (v. 30), il quale storicamente ha già mostrato il suo volto nel segno eloquente della croce, rivelatrice della mostruosità del male a cui può giungere l'uomo e, insieme, dell'amore immenso di Dio che se ne fa carico. Dinanzi alla presenza di Cristo e al segno della sua croce tutta l'umanità vedrà e potrà riconoscere il proprio male, ma al tempo stesso percepire l'infinito amore di Dio.

Vivere l'attesa nella vigilanza e nella fedeltà (24,32-44)

Il Capitolo procede, poi, con la seconda risposta di Gesù agli interrogativi dei suoi discepoli, quella sul "quando". Gesù non fornisce una risposta diretta ai suoi interlocutori, ma si serve di tre piccole parabole successive: quella del fico (vv. 32-35), quella del diluvio (vv. 36-42) e quella del ladro (vv. 43-44). Attraverso di esse il Maestro vuol far comprendere ai suoi discepoli e a ciascuno di noi, che il "quando" in cui accadranno tutte queste cose è e può essere ogni momento della vita, perciò è necessario guardare a essa con discernimento e vigilanza. Infatti, la venuta di Cristo e il suo giudizio di salvezza avvengono già ora, nel nostro presente, e la nostra sorte futura (salvezza o morte) sarà determinata dal diverso comportamento che ciascuno di noi avrà assunto in questo momento. Gesù ci invita a concentrarci sul presente della nostra esistenza e della nostra storia, imparando a leggerle alla luce della sua vita e della sua Parola, perché con Lui ogni istante può diventare il compimento del tempo. Il giudizio futuro di Dio su di me, infatti, non è altro che il mio giudizio di oggi su di Lui, che esprimo quando lo riconosco o no nella mia

vita e nei miei fratelli. Si tratta di una responsabilità che non dobbiamo sottovalutare, potendo essere noi stessi gli artefici del nostro futuro e della nostra salvezza, nella misura in cui accogliamo o rifiutiamo oggi Cristo che continuamente viene a farci visita. La parabola del servo fedele o infedele che conclude il capitolo (vv. 45-51) sposta il tema della vigilanza su quello del servizio fedele e operoso, nonostante il ritardo del padrone. Ciascuno di noi sull'esempio di Cristo, deve concepire la propria esistenza come un servizio agli altri, prendendosene cura, senza spadroneggiare in modo egoistico su tutto e tutti. Questo atteggiamento di vita lo renderà "beato", cioè felice e pienamente realizzato come uomo e come figlio, capace di riconoscere il volto del Signore che viene nella persona dei suoi fratelli.

La parabola delle vergini (25,1-13)

In questa parabola Cristo è rappresentato come uno sposo che viene alle nozze e l'esistenza dell'uomo come una uscita per andare incontro a Lui e ai fratelli nei quali Egli è presente. Prima che l'incontro si realizzi, però, c'è il tempo dell'attesa che non può essere vissuto nell'ozio, ma in costruttiva operosità sia a livello umano che spirituale. Per noi "prendere l'olio" come hanno fatto le vergini sagge della parabola significa vivere ogni momento della vita come un passo di avvicinamento all'incontro con il Signore; significa attendere e desiderare tale incontro come evento fondamentale della nostra esistenza per il quale occorre attrezzarsi al meglio, provvedendo a tutto il necessario. Chi non attende e non si dà da fare per la riuscita dell'incontro, come le vergini stolte, rende vana l'attesa e si esclude in maniera definitiva da quella presenza. L'olio nella lampada, che è necessario procurarsi, è l'amore per il Signore: se il desiderio non viene alimentato giorno per giorno, prima o poi si esaurisce e la vita diventa una inutile lampada incapace di fare luce. I piccoli vasi da portare con sé sono gli istanti della nostra vita che devono essere riempiti con l'ascolto della Parola e il servizio ai fratelli. Lo Spirito Santo - amore del Padre donatici dal Figlio per partecipare alla comunione che li unisce - è la grazia dei Sacramenti che goccia dopo goccia bagna la nostra anima, preparandola all'incontro come una sposa tutta bella e adorna dinanzi al suo sposo. Diversamente, ripiegandosi su se stessi, invece di essere protesi a tale incontro, i vasetti dell'esistenza rimarranno vuoti e, così, quando la fiamma della lampada si sarà spenta non ci sarà più modo per rimediare, perché ormai sarà troppo tardi e non ci sarà più tempo. Così, non avendo dato importanza all'oggi della quotidiana esistenza, il futuro diventa un sentirsi

dire "non vi conosco" (v. 12) proprio da quello Sposo che si doveva incontrare. Ciascuna delle dieci vergini è una potenziale sposa che si deve riunire allo Sposo che viene, il quale viene con certezza, sebbene con ritardo. In una società come la nostra in cui siamo sempre più abituati al "tutto e subito", dobbiamo avere il coraggio di riscoprire il valore dell'attesa paziente e perseverante, non giudicandola come una inutile e fastidiosa perdita di tempo, ma come un tempo di grazia per la nostra persona sia a livello umano che spirituale.

La parabola dei talenti (25,14-30)

I talenti rappresentano qui quello che nella parabola precedente era costituito dall'olio. Il talento consegnato dal padrone è l'amore che il Padre ha donato a ciascuno di noi e che non può essere nascosto come un tesoro da custodire gelosamente, perché è una moneta in grado di moltiplicarsi solo "traffilandola", impegnandola, dividendola con gli altri, ciascuno secondo le proprie capacità. Dal comportamento concreto assunto da questi servi emerge chiaramente l'immagine che ciascuno di loro ha del suo padrone, proprio come dal nostro modo di vivere e di relazionarci con il Signore e con i fratelli emerge chi è veramente Dio per noi. Se l'opinione che abbiamo di Lui è soltanto quella di un padrone cattivo ed esigente al quale va restituito tutto quanto abbiamo ricevuto per paura del suo giudizio, non possiamo dire che il nostro sia un rapporto di amore. Finché pensiamo al nostro futuro incontro con il Signore come a un presentarsi al cospetto di un giudice spietato, vivremo la nostra vita nella paura, irretiti dal suo giudizio, ossessionati dal timore della sua condanna, incapaci di conoscerlo veramente, perché imprigionati nella falsa idea che ci siamo fatti di Lui. Il servo buono e fedele, elogiato nella parabola, è invece colui che ha vissuto la sua esistenza in casa del padrone, facendo esperienza, nel quotidiano, del suo grande cuore, incontrando il suo vero volto di misericordia e osservando il suo modo di agire con sé e con gli altri. Per questo non teme di mettersi in gioco fino in fondo, di scommettere su quell'amore, anche senza avere certezze sul giorno del suo ritorno, perché «nell'amore – come dice Giovanni (1Gv 4,18) - non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore». Il servo pigro e prigioniero del suo pregiudizio non ha mai incontrato il vero volto del suo padrone e, per questo, vive l'attesa della sua venuta nella paura di amare.

In quest'ottica, allora, anche l'enigmatica frase finale acquista così un nuovo significato: "Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondan-

za; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha” (v. 29): colui che risponde all’amore è in grado di ricevere e dare sempre più amore, partecipando alla gioia grande del Signore e dunque vivendo nella pienezza della vita e della gioia già ora, in questa esistenza. Al contrario chi non vuole rispondere all’amore gratuitamente ricevuto e, quindi, non ha nulla da condividere, diventa inutile, condannandosi all’infelicità e alla solitudine, non solo nell’eternità, ma già qui sulla terra.

Giudizio finale (25,31-46)

Il Figlio dell'uomo è presentato in tutta la sua regalità («siederà sul trono della sua gloria» v. 31) al cospetto di tutte le nazioni che sono state raccolte da Dio (viene usato appunto il passivo v. 32), nelle mani del quale è il corso della storia. «Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre» (v. 32). Il “come” più che indicare un atteggiamento di condanna rivela piuttosto una particolare attenzione e cura, poiché allude all’usanza dei pastori palestinesi di dividere a sera le pecore dai capri, perché questi ultimi resistono meglio al freddo. Ancora una volta l'intento è quello di far comprendere a ogni discepolo che il proprio futuro di eternità si gioca tutto nel momento presente. Ciò viene evidenziato anche dalla ripetizione di "allora", riferito al giorno del giudizio, e di "quando", riguardante il passato della vita di coloro che vengono giudicati. Il “quando” futuro sarà tutto incentrato sul “quando” passato, ovvero ciò che avverrà sarà determinato da ciò che è stato nei vari "quando" della nostra vita presente, in cui, accolto l'amore del Signore, abbiamo saputo a nostra volta donarlo ai fratelli, riconoscendo in essi la sua presenza. Non sarà dunque il Signore a emettere il giudizio sulla mia esistenza: Egli non farà altro che ratificare il giudizio che io stesso ho pronunciato con le mie scelte concrete di vita.

La sentenza finale pronunciata dal Figlio dell’uomo si esplicita in un duplice movimento di avvicinamento al Signore (v. 34: "Venite, benedetti del Padre mio") o di allontanamento (v. 41: "Via, lontano da me, maledetti,"), a seconda dell'amore mostrato o negato ai "più piccoli" dei suoi fratelli, attraverso opere concrete di misericordia. Se per “piccoli” intendiamo i discepoli, nei quali il Signore stesso s’identifica (cfr. Mt 10,40: “chi accoglie voi accoglie me”), allora le genti verrebbero giudicate in base all’accoglienza riservata a essi mediante gesti di carità che vanno incontro ai bisogni materiali di coloro che annunciano. Se, invece, questi piccoli sono coloro che si trovano in una situazione concreta di necessità senza aiuto, allora, il giudizio acquisterebbe una dimensione più universale e

abbraccerebbe tutti gli uomini. In ogni caso, il criterio adottato non può essere puramente sociologico o filantropico, ma sempre cristologico (“l’avete fatto a me” - v. 41).

L’unzione di Betania (26,6-13)

All’inizio del percorso che conduce Gesù verso la croce, una donna sconosciuta, a Betania, gli si avvicina per versare sul suo capo un prezioso unguento, nel quale ha investito tutta se stessa e tutti i suoi beni, pur di onorare il Maestro. Si potrebbe dire che la sua “azione buona” (alla lettera “opera bella”) si contrapponga a tutte le opere ipocrite e false degli scribi e dei farisei ricordate nel capitolo 23. Questa donna è stata capace, nell’oggi della propria esistenza, di rispondere con amore all’amore che Cristo, incamminato verso il sacrificio della sua vita, dona a lei. Come non collegare il profumo versato nella casa di Betania al sangue versato dal Signore sul Gologota? La donna diventa, così, per ogni discepolo un esempio di amore e devozione da imitare. Le parole pronunciate da Gesù - “I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me” (v. 11) - non sono in contraddizione con ciò che aveva detto nel capitolo precedente a proposito dei fratelli più piccoli, né si intende proporre una contrapposizione tra Gesù e i poveri, dal momento che nella passione che Egli si appresta a vivere è proprio Lui il più povero dei poveri, condannato alla morte preannunciata nel gesto della donna.

In questo gesto di amore, la donna si accomuna al suo Maestro e si identifica con una delle vergini sagge della parabola: con vigilanza e prudenza, ha saputo procurarsi l’olio necessario per uscire incontro allo sposo. Lei è quel servo buono e fedele che ha saputo far fruttare il talento lasciatogli dal padrone. È lei che, nel giudizio finale, potrà avvicinarsi al Figlio dell’uomo ed essere chiamata da Lui “benedetta dal padre mio”, perché nel corso della sua vita ha saputo con generosità compiere gesti concreti di amore nei confronti dei fratelli più piccoli, mettendo da parte ogni egoismo ed interesse personale.

Dalla parte opposta stanno invece i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo che vogliono impadronirsi di Gesù con l’inganno per toglierlo di mezzo (vv. 3-4). Anche Giuda, uno dei suoi discepoli, con la non accoglienza dell’amore di Cristo, ha fatto la scelta definitiva per il suo inesorabile futuro di dannazione. Tutti questi personaggi ben s’identificano con le vergini stolte della parabola che, con il loro comportamento sconsiderato, si sono fatte escludere dalla festa di nozze. Sono essi quel servo malvagio e pigro che ha preso e nascosto sotto terra il “talento” d’amore dona-

to dal padrone e sono sempre essi nel numero di quei “maledetti” che il Figlio dell’uomo, seduto in trono nel giorno del giudizio, allontanerà da sé, perché nella loro esistenza non hanno saputo compiere opere di misericordia e di amore verso i fratelli.

La cena pasquale (26,17-35)

Durante la cena eucaristica, Gesù pronuncia un “guai” rivolto a Giuda - come per gli scribi e i farisei nel capitolo 24 (vv. 13 ss.) - ossia grida la sua sofferenza a colui che, avendo rifiutato l’amore di Dio, ha distrutto la sua dignità di figlio, condannandosi alla disperazione e alla morte. Nonostante questo rifiuto e i tradimenti dovuti alla fragilità umana, Gesù continua, tuttavia, a donare il suo corpo e il suo sangue, perché non c’è amore più grande che dare la vita per i propri amici (cfr. Gv 15,13), anche quando questi diventano nemici. Ciò deve essere motivo di speranza per la comunità che, dinanzi agli scandali o ai tradimenti dei suoi discepoli, deve mantenere la ferma convinzione che nulla potrà mai separarci dall’amore di Dio in Cristo Gesù (Rm 8, 38).

L’agonia al Getsemani (26,36-46)

La misura di tale amore ci viene mostrata proprio nel buio della notte e nel silenzio del Getsemani, in cui ci è dato di contemplare la grande sofferenza dell’amante per l’abbandono dell’amato e quanto il male generato dal rifiuto dell’uomo tocchi nel profondo il cuore di Cristo, fino al punto di straziarlo in modo forse ancor più violento dei flagelli e dei chiodi della croce. Dividendosi tra Dio e i discepoli, tra le parole rivolte al Padre e quelle rivolte ai suoi, Gesù vive pienamente la sua posizione di “intercessore” tra l’amore per Dio e di Dio e l’abbandono dei suoi figli. Tuttavia da questa difficile lotta, che si configura come una vera e propria agonia, Egli esce vittorioso, guarendo il male all’origine di ogni nostro male, ovvero la contrapposizione tra la nostra volontà e quella di Dio, con il pronunciare la più bella dichiarazione di amore al Padre: “non come voglio io, ma come vuoi tu!” (v. 39).

L'arresto di Gesù e il rinnegamento di Pietro (26,47-56)

Nell'intimità dell'incontro con il Padre, Gesù sperimenta, in tutto il suo vigore, l'amore di Dio per Lui e lo accoglie con totale disponibilità nel realizzare il suo disegno di salvezza universale. Per questo, si consegna nelle mani degli uomini, pur rimanendo sempre il protagonista e il signore della scena. Chi ama si offre, si dona tutto, consegnando nelle mani dell'altro il proprio corpo, la propria mente, i propri sentimenti, i propri pensieri, desideri, volontà e progetti. Chi non ama cerca invece di impadronirsi, di possedere tutto e tutti, servendosi di ogni mezzo, denaro, spade, bastoni, baci, pur di raggiungere il proprio interesse. È per questo che da ora in poi Gesù non farà più nulla, perché ormai ha già detto e fatto tutto e, ci sono dei momenti nella vita, in cui nulla appare avere più valore e significato se non il continuare ad amare in silenzio e nonostante tutto. In questo modo Gesù diventa il modello di comportamento per il credente chiamato ad affrontare le umiliazioni e le difficoltà con animo sereno, con fiducia, totalmente abbandonato nelle mani di Dio che saprà portare a termine il suo progetto di salvezza, per quanto misterioso e indecifrabile possa apparirci. Matteo, non a caso, tralascia della passione gli aspetti più crudi e drammatici, presentandoci la figura del giusto perseguitato già rischiarata dalla luce pasquale, così che possa emergere in tutta la sua grandezza la bontà salvifica del Padre verso l'umanità peccatrice e il pieno adempimento della sua volontà, predetta nelle Scritture. In tale prospettiva, Gesù ci viene mostrato anche davanti al Sinedrio (vv. 57-68), del quale Matteo evidenzia la piena responsabilità nella morte del Messia. Ai sommi sacerdoti che si danno da fare per trovare false testimonianze per incastrarlo, Gesù stesso offre il vero pretesto per la sua condanna a morte, rivelandosi come il Cristo, il Figlio di Dio (v. 63). Trova così risposta la domanda fondamentale del Vangelo sulla vera identità di Gesù: un'identità che durante la sua vita si è rivelata attraverso le parole e le opere di Cristo e che nella sua morte si mostra attraverso la croce, divenendo così scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani (cfr. 1 Cor 1,23). Uno scandalo che non risparmia neppure i suoi discepoli e tanto meno Pietro che arriva fino al punto di ammettere di non conoscerlo (vv. 69-75). Così, in quella notte, vengono a svolgersi contemporaneamente due processi: quello di Gesù davanti al Sinedrio e quello di Pietro, fuori nel cortile, accusato dalla gente comune di essere uno di quelli che stavano con Lui. E se il Maestro non aveva avuto timore a rivelare la sua vera identità dinanzi ai capi, Pietro per paura dichiara il falso, negando ogni tipo di rapporto con il Signore. Così anche Pietro, come tutti gli uomini, si trova a dover fare i conti con la sua povertà, la sua fragilità umana e spirituale, a

dover accettare umilmente di non poter contare sulle proprie forze e sul suo amore proclamato al Maestro, qualche istante prima. Egli, adesso, deve soltanto imparare ad accogliere il dono totalmente gratuito e niente affatto meritato del suo Signore, lasciandosi amare, proprio nel suo fallimento. In questo modo proprio lui che pensava di conoscere meglio di chiunque altro Gesù, è ora costretto ad ammettere nel suo cuore, prima ancora che sulle sue labbra, di non conoscerlo affatto, perché Egli gli si sta rivelando diverso da come se l'era immaginato. Proprio lui che poco prima aveva proclamato di essere pronto a dare la vita per il Maestro (v. 35), è chiamato ora ad accettare che sia invece il Maestro a dare la vita per lui.

Quello di Pietro è di fatto il cammino di conversione a cui è chiamato ogni credente che, spesso proprio attraverso i momenti bui della vita, è invitato a riconoscere e accettare che la salvezza non è legata alle sue opere più o meno buone, al rispetto di leggi e regole esteriori, a un proprio senso di giustizia e neppure ai propri meriti o alla propria santità, ma è puro dono, è solo grazia, in quanto atto di amore gratuito. Gesù, con la sua passione, morte e risurrezione è l'assicurazione che, anche se noi non siamo fedeli, Dio rimane fedele perché non può rinnegare se stesso (2 Tm 2,12). Il pianto amaro di Pietro (v. 75) è allora il pianto di chi ha finalmente compreso di aver incontrato nella sua vita l'amore vero, grande, unico.

Gesù nelle mani di Pilato (27,1-26)

Il capitolo 27 si apre con la descrizione dell'arresto di Gesù e della sua consegna a Pilato (vv. 1-2): una narrazione sobria e priva di particolari, che non permette di ricostruire dettagliatamente le fasi dell'istruttoria giudaica nei confronti dell'imputato. L'assenza di indicazioni cronologiche e storiche rivela come il fine l'evangelista non sia quello di offrire una cronistoria particolareggiata del processo contro Gesù, quanto denunciarne l'illegalità, determinata dalla corruzione dei giudici e dall'inattendibilità dei testimoni. Il narratore si concentra sull'incontro tra Gesù e Pilato, al quale era riservata la sentenza di pena capitale.

La prima parte del capitolo presenta un'ampia digressione sul pentimento di Giuda e sul suo suicidio (vv. 3-10). Matteo è l'unico degli autori sinottici a ricordare la fine di Giuda e la digressione ha la funzione di rafforzare la tesi sull'assoluta estraneità di Gesù alle imputazioni che gli attribuivano i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo (v. 4: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente»). La tesi è poi corroborata dalla sintesi di vari passi biblici (Ger 18,2-3; 19,1-2; 32,6-15; Zc 11,12-13), secondo cui si interpreta da una prospettiva profetica l'acquisto del

“Campo del vasaio”, chiamato in seguito “Campo di sangue” per il fatto che il denaro necessario alla compravendita, deriva dal sangue di Gesù. Durante l’interrogatorio di Pilato, Gesù si limita a poche risposte («Tu lo dici»), rimanendo per lo più in silenzio. L’atteggiamento di Gesù colpisce profondamente Pilato, il quale secondo la precisazione matteana «sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia». Il tentativo di Pilato di salvare Gesù - usufruendo dell’usanza romana di liberare un prigioniero per la festa giudaica della Pasqua - si rivela timido e infruttuoso, viene sottolineato nel testo con il simbolismo del lavaggio delle mani (v. 24) e con l’inserimento dell’episodio della moglie di Pilato, con cui ancora una volta si afferma l’innocenza del condannato. A ciò si contrappone la malvagità dei sacerdoti e degli anziani, i quali avevano persuaso la folla a richiedere il facinoroso Barabba al posto di Gesù, invocando su di essi e sui loro figli la responsabilità del sangue versato.

La crocifissione (27,32-61)

Il racconto della crocifissione è sintetico (vv. 32-38), ma si articola su alcuni episodi significativi: la figura di Simone di Cirene, l’offerta del vino mescolato con fiele, il sorteggio delle vesti di Gesù, il titulus crucis. Gli approfondimenti di Matteo, incentrati sullo schermo e sull’oltraggio da parte dei Giudei e dei Romani, contribuiscono a connotare il testo come veritiero e paradigmatico. Matteo non si richiude in un’apologia narrativa, che teme i dettagli scomodi dell’avversione e del disprezzo giudaico, ma li sa fondere in una prospettiva di fede e di profezia, racchiusa nelle parole del Salmo 22, 2 («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»), che fa di Gesù il servo di Dio, il giusto, perseguitato e oltraggiato dal popolo (cfr. Is 53, 7), ma che poi viene esaudito da Dio e premiato. Lo scenario apocalittico (vv. 45-53), allestito con immagini terrificanti (il buio da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, lo squarciamento del velo del tempio, il terremoto, la risurrezione dei corpi dei santi), che accompagna la morte di Gesù, tende a simboleggiare il giudizio di Dio (cfr. Am 8, 9), il quale condanna la malvagità umana e attesta l’origine divina del Figlio. A questi eventi straordinari partecipano atterriti il centurione e i soldati, che riconoscono Gesù come Figlio di Dio. L’attestazione di fede da parte del pagano forma un dittico con quella offerta, all’inizio del vangelo, da parte dei magi.

Il racconto della crocifissione si conclude con la sepoltura di Gesù, predisposta da Giuseppe di Arimatea e sigillata dagli increduli farisei e capi dei sacerdoti, sospettosi di veder trafugato il corpo da parte dei discepoli.

L'annuncio della resurrezione (28,1-10)

La descrizione della risurrezione inizia con una precisazione cronologica («Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana»), che fa del "primo giorno della settimana" un giorno speciale, il giorno della salvezza cristiana. Maria di Magdala e l'altra Maria, accorse al sepolcro, sono spettatrici di avvenimenti straordinari: la teofania dell'angelo, preceduta dal terremoto, lo spavento delle guardie, l'annuncio della risurrezione di Gesù, l'invito a riferire ai fratelli di recarsi in Galilea. Questi eventi si sostituiscono alle scene dolorose della crocifissione, che fino a qualche versetto prima avevano animato tutto il capitolo matteo. Nel testo per indicare la risurrezione si usa un verbo, che significa "svegliare", "rianimare".

Ricevuto l'annuncio le donne si recano piene di gioia a dare la notizia, ma una teofania ancora più straordinaria della precedente si presenta loro: Gesù in persona le accoglie e ripete l'invito dell'angelo a riferire ai fratelli di recarsi in Galilea. Con queste parole Gesù ristabilisce la comunità dei discepoli (fratelli) dopo la dispersione avvenuta nella passione e la convoca nuovamente (chiesa = comunità dei chiamati) per ristabilirla in modo definitivo nella missione universale.

La risurrezione di Gesù pone ai capi dei sacerdoti un problema da risolvere, l'ultimo di una lunga serie. Per nascondere l'evento della risurrezione essi corrompono le guardie, offrendogli denaro per mentire su ciò che è realmente capitato. La breve pericope sulla corruzione dei capi giudei (vv. 11-15) risponde al desiderio dell'evangelista di chiarire le dinamiche degli avvenimenti, rispettando la veridicità degli episodi per sfatare false dicerie, che già al tempo della prima generazione dei credenti potevano circolare in ambito giudaico.

La missione universale (28,16-20)

La conclusione del capitolo 28, che segna la conclusione di tutto il vangelo di Matteo, ruota attorno alla figura di Gesù glorificato, a cui «è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra», ma di questa visione gli undici discepoli «dubitarono». Il dubbio richiama l'atteggiamento di Tommaso, come raccontato in Gv 20,24-25 (cfr. Mc 16,11; Lc 24,11) e mostra la debolezza dei discepoli a ricevere l'annuncio salvifico della risurrezione, a differenza delle donne, che hanno aderito all'evento di fede con prontezza e senza esitazione. La teofania ora si è spostata sul monte della Galilea: Gesù consegna ai discepoli la missione universale di rendere

discepoli tutti i popoli, mediante il battesimo e la catechesi. La formula trinitaria del battesimo («battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo») è stata considerata da molti studiosi come una formula liturgica diffusasi in un secondo tempo nell'ambiente della comunità cristiana. Il riferimento alla catechesi, invece, sembra avere un'origine più antica, perché è direttamente connessa con l'osservanza della parola di Gesù (cfr. Gv 14, 21). L'esigenza della fedeltà ai comandamenti di Cristo è un'aggiunta del redattore ma non è secondaria: non basta la fede (come in Mc 16, 16) *ex auditu*, ma è necessaria la prassi cristiana, che si traduce nell'adempimento dei comandamenti del Maestro. L'ultimo versetto si prospetta come il compimento dell'annuncio profetico veterotestamentario relativo alla venuta futura del "Dio con noi" e, nello stesso tempo, apre i credenti alla speranza: il Signore Risorto è con i suoi discepoli tutti i giorni fino alla fine del mondo.

BIBLIOGRAFIA

Magistero

- Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, Paoline, Milano 1965
- Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Editrice Vaticana, 1993
- Pontificia Commissione Biblica, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, Editrice Vaticana, 2014

Commentari e studi

- MICHELINI G., *Vangelo secondo Matteo. Introduzione, traduzione e commento*, Nuova Versione della Bibbia dai Testi Antichi, San Paolo 2013.
- DOZZI D., *Matteo: il vangelo della Chiesa*, Bologna, EDB, 2013.
- FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, ed EDB, 2001.
- MARTINI C.M., *Introduzione ai Vangeli sinottici*, in *Il messaggio della salvezza*, vol. IV, Torino 1968, pp. 1-145.
- DUFOUR X.L., *I Vangeli e la storia di Gesù*, Milano 1968.

INDICE

Saluto di Sua Eccellenza il Vescovo Stefano Manetti	p. 3
Il “senso pieno” delle Sacre Scritture (SAB)	p. 7
Breve introduzione biblico-teologica	p. 9
Il Vangelo di Matteo nelle celebrazioni domenicali	p. 13
Il metodo della “lectio divina”	p. 21
Il Vangelo di Matteo. Scansione giornaliera	p. 25
Approfondimenti	p. 75
-La genealogia di Gesù (1,1-17)	p. 77
-La nascita di Gesù (1,18-25)	p. 78
-L’adorazione dei Magi (2,1-12)	p. 79
-La fuga in Egitto e ritorno a Nazareth (2,13-23)	p. 80
-Il ministero di Giovanni Battista (3,1-12)	p. 82
-Il battesimo di Gesù (3,13-17)	p. 83
-Le tentazioni nel deserto (4,1-11)	p. 84
-Inizio del ministero (4,12-17)	p. 85
-Chiamata dei discepoli e attività missionaria (4,18-25)	p. 86
-Introduzione al “discorso della montagna” (5,1-2)	p. 86
-Le beatitudini (5,3-12)	p. 87
-Compiere le Scritture (5,17-48)	p. 88
-Elemosina, preghiera e digiuno (6,1-18)	p. 90
-Sull’accumulare tesori (6,19-24)	p. 91
-L’uso della carità (7,1-6)	p. 91
-Sulla preghiera (7,7-11)	p. 92
-La regola d’oro (7,12)	p. 92
-Falsi profeti e veri discepoli (7,15-27)	p. 92
-Tre racconti di guarigioni (8,1-17)	p. 93
-La sequela (8,18-22)	p. 95
-La tempesta sedata (8,23-27)	p. 95
-La chiamata di Levi e la novità del Regno (9,9-17)	p. 96
-La missione dei dodici (10,1-10)	p. 96
-Affrontare le persecuzioni (10,11-42)	p. 97
-L’identità di Gesù (11,2-6)	p. 98
-L’identità di Giovanni Battista (11,7-24)	p. 98
-L’agire sorprendente del Padre (11,25-30)	p. 99
-È lecito procurarsi del cibo in giorno di sabato? (12,1-14)	p. 100
-Discussione sul potere di guarire (12,22-37)	p. 101
-I familiari di Gesù (12,46-50)	p. 102
-Il mare, la barca e la folla (13,1-2)	p. 102

-La parabola del seminatore (13,3-9)	p. 103
-Perché in parabole? (13,10-17)	p. 103
-Spiegazione della parabola del seme (13,18-23)	p. 104
-Gesù spiega la parabola della zizzania (13,36-43)	p. 104
-Parabole del tesoro e della perla (13,44-46)	p. 105
-Il martirio di Giovanni Battista (14,1-12)	p. 106
-Prima moltiplicazione dei pani (14,13-21)	p. 106
-Gesù cammina sulla acque (14,22-33)	p. 107
-Il puro e l'impuro (15,10-20)	p. 108
-L'incontro con la cananea (15,21-28)	p. 109
-Confessione di Pietro (16,13-20)	p. 111
-Primo annuncio della passione (16,21-23)	p. 113
-Le condizioni per seguire Gesù (16,24-28)	p. 114
-La trasfigurazione (17,1-9)	p. 114
-Una comunità accogliente (18,1-35)	p. 116
-La questione del divorzio (19,3-12)	p. 118
-Gesù, il giovane ricco e i discepoli (19,16-30)	p. 119
-La parabola dei lavoratori a giornata (20,1-16)	p. 120
-I due ciechi di Gerico (20,29-34)	p. 121
-Gesù entra a Gerusalemme (21,1-11)	p. 122
-Gesù nel Tempio (21,12-17)	p. 123
-Condanna del fico sterile (21,18-22)	p. 123
-L'autorità di Gesù (21,23-27)	p. 124
-Il Messia e Israele (21,28-46)	p. 124
-Parabola del banchetto di Nozze (22,1-14)	p. 125
-Il tributo a Cesare (22,15-22)	p. 126
-La risurrezione dei morti (22,23-33)	p. 127
-Il comandamento più grande (22,34-40)	p. 128
-Il pericolo dell'ipocrisia (23,1-39)	p. 129
-Discorso sugli ultimi tempi (24,1-14)	p. 130
-La grande tribolazione (24,15-22)	p. 131
-Il ritorno del Figlio dell'uomo (24,29-31)	p. 132
-Vivere l'attesa nella vigilanza e nella fedeltà (24,32-44)	p. 132
-La parabola delle vergini (25,1-13)	p. 133
-La parabola dei talenti (25,14-30)	p. 134
-Giudizio finale (25,31-46)	p. 135
-L'unzione di Betania (26,6-13)	p. 136
-La cena pasquale (26,17-35)	p. 137
-L'agonia al Getsemani (26,36-46)	p. 137
-L'arresto di Gesù e il rinnegamento di Pietro (26,47-56)	p. 138
-Gesù nelle mani di Pilato (27,1-26)	p. 139
-La crocifissione (27,32-61)	p. 140
-L'annuncio della resurrezione (28,1-10)	p. 141
-La missione universale (28,16-20)	p. 141
 Bibliografia	 p. 142